NATURA, CULTURA, TRADIZIONI E TURISMO SLOW TRA LA MONTAGNA E LA PIANURA

Nelle VALLI BOLOGNESI

Anno XV - numero 57 - APRILE - MAGGIO - GIUGNO 2023

BCC EMILBANCA
AppenninoSlow VIAGGIATORI DELL'ALTRA MONTAGNA
emiliaromagna terre dei Podisti

LA STORIA

Una lettera dalla guerra consegnata dopo 80 anni

TREKKING

Un giorno o una settimana a spasso per l'Appennino

Al Pånt dla Biånnda

In viaggio con Fausto Carpani dal Navile al Corno alle Scale

VB PRIMAVERA

mente locale

visioni sul territorio
Edizione 10

5-14 Maggio 2023
FESTIVAL INTERNAZIONALE
DI CINEMA DOCUMENTARIO

Proiezioni, incontri con ospiti, letture e tante esperienze di scoperta dei territori tra Modena e Bologna.

Scopri il programma:
festivalmentelocale.it

con
Edizione 2
MENTE LOCALE
YOUNG
le scuole italiane raccontano il territorio

VALLI BOLOGNESI

Periodico edito da
BCC EMILBANCA

Numero registrazione Tribunale
di Bologna - "Nelle Valli Bolognesi"
n° 7927 del 26 febbraio 2009

Direttore responsabile:
Filippo Benni

Hanno collaborato:
Stefano Lorenzi
William Vivarelli
Claudia Filipello
Katia Brentani
Gianluigi Zucchini
Claudio Evangelisti
Gian Paolo Borghi
Paolo Taranto
Guido Pedroni
Serena Bersani
Marco Tarozzi
Andrea Morisi
Francesca Biagi
Francesca Cappellaro
Mario Chiarini
Ciro Gardi
Linda Cavicchi
Elena Boni
Francesca Cappellaro
Fausto Carpani
Sandra Sazzini
Miriam Forni
Giuliano Musi
Gianluigi Pagani
Alessio Atti
Costanza Beneforti
Roberto Carboni
Giusy Giulianini
Riccardo Pazzaglia
Elia Valentini
Davide Gubellini
Anna Magli
Laurenzio Mignani

FOTO DI:
William Vivarelli
Archivio Bertozzi
Archivio AppenninoSlow
Paolo Taranto
Irene Sarmenghi
Salvatore Di Stefano e altri in pagina

Progetto Grafico:
Studio Artwork Grafica & Comunicazione
Roberta Ferri - 347.4230717

Pubblicità:
distribuzione.vallibolognesi@gmail.com
051 6758409 - 334 8334945

Rivista stampata su carta ecologica
da Rotopress International
Via Mattei, 106 - 40138 Bologna

PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE:
vallibolognesi@emilbanca.it

PER ABBONAMENTI E PUBBLICITÀ CONTATTARE APPENNINOSLOW:
distribuzione.vallibolognesi@gmail.com - 051 6758409 - 334 8334945

QUESTA RIVISTA È UN PRODOTTO EDITORIALE IDEATO E REALIZZATO DA
BCC EMILBANCA

In collaborazione con
AppenninoSlow VIAGGIATORI DELL'ALTRA MONTAGNA
CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA
eXtraBo

4 Gli scatti di William Vivarelli
Uccello Combattente

7 In dialetto si dice....
Giaron e Siglon

9 La nostra cucina
Il Carciofo Violetto di San Luca

10 Erbe di casa nostra
La memoria dell'acqua (seconda parte)

12 La storia
Cara Clara, ritornerò...

16 Il racconto di Carboni
Nonno

18 La nuova stagione con AppenninoSlow
Trekking Mania, ad ognuno la sua gita

22 Gita fuori porta
Nella riserva dell'Acquerino
Sulle tracce dei Brentatori con *Succede solo a Bologna*

24 Con eXtraBo
In pullman a scoprire la provincia

28 Bologna sul web
Instagram mette a fuoco la città

26 Bologna segreta
Quei giardini sotto ai portici

28 Viaggio in provincia con Sustenia
Ritorno a... Budrio

30 In giro con ConfGuide
Castel San Pietro, la città del buon vivere

32 Speciale Burattini a Bologna
Le "burattine" di Wolfango

34 In copertina - In viaggio con Fausto Carpani
Dal Ponte della Bionda al Corno alle Scale

37 Il nonno racconta - Gian Paolo Borghi
Un cinghiale ad Anzola?

38 Tracce di storia
Spina, Felsina e Kainua: alla scoperta di un mondo antico

40 Non tutti sanno che
Una montagna di (e da) film

42 Personaggi
Kociss e il Barone - *I miti dello sport*
Libere, vincenti e rossoblù
Guido Fantoni, il gigante buono
Domenico Bianchini, l'eroe di Tarragona

50 La nostra storia - Le Partecipanze
Nelle terre di Matilde

52 Biodiversità
Montuni, il vino della Bassa
Il parassita che minaccia i frassini
La sesta puntata del corso per fotonaturalisti
Stili di vita per un mondo più sano
Bologna Montana Evergreen Fest
Il Curculio nucum della valle del Dardagna

63 Il racconto di Laurenzio Mignani

L'uccello combattente

Philomachus pugnax

L'uccello combattente (nome scientifico *Philomachus pugnax*) appartiene alla famiglia delle Scolopacidae, famiglia caratterizzata da zampe e becco lunghi, nonché da ali affusolate. Si tratta di un uccello migratore di circa 30-40 cm, che viaggia dal Nord Europa, dove si riproduce e nidifica tra la primavera e l'estate, e tutta l'area mediterranea (specialmente Nord Africa ed Europa Meridionale) dove sverna. In questa specie è presente un marcato dimorfismo sessuale sia nelle dimensioni che nei colori, più sgargianti nel maschio. Questo dimorfismo si evidenzia durante la stagione degli amori: le piume del collo e della testa dei maschi si aprono e si disallineano a formare un vistoso collare. In zoologia, la funzione di questo collare è definita "livrea nuziale": esso permette di distinguerli dalle femmine e risulta importantissimo per la riproduzione. Il Combattente è presente in maniera massiccia nel nostro Paese durante la fase di migrazione, dalla fine di febbraio, quando al modesto contingente svernante si aggiungono migliaia di individui in migrazione che trascorrono qui un periodo di sosta. I maschi, già in livrea nuziale, di solito precedono le femmine, nel passaggio, di almeno una settimana. In autunno il periodo di sosta – in questo caso anche piuttosto lungo – trascorso dai combattenti nelle zone umide italiane consente a questa specie di raddoppiare il proprio peso corporeo, prima di raggiungere l'Africa sub-sahariana. Un modo, in pratica, di "fare il pieno", per raggiungere poi con un unico volo – senza più soste – il Nord Africa.

L'ALFABETO di VIVARELLI

Nei numeri precedenti:

Albanella	Autunno 2010
Allocco	Inverno 2010
Assiolo	Primavera 2011
Allodola	Estate 2011
Airone cenerino	Autunno 2011
Averla maggiore	Inverno 2011
Averla piccola	Primavera 2012
Aquila reale	Estate 2012
Ballerina bianca	Autunno 2012
Ballerina gialla	Inverno 2012
Barbagianni	Primavera 2013
Beccamoschino	Estate 2013
Balestruccio	Autunno 2013
Calandro	Inverno 2013
Capriolo	Primavera 2014
Capinera	Estate 2014
Cervo	Autunno 2014
Cinghiale	Inverno 2014
Canapiglia	Primavera 2015
Canapino	Estate 2015
Cannaiola comune	Autunno 2015
Canapino maggiore	Inverno 2015
Cannareccione	Primavera 2016
Cardellino	Estate 2016
Cavaliere d'Italia	Autunno 2016
Cinciallegra	Inverno 2016
Cincia bigia	Primavera 2017
Cincia dal ciuffo	Estate 2017
Cincia mora	Autunno 2017
Cinciarella	Inverno 2017
Cesena	Primavera 2018
Cicogna bianca	Estate 2018
Civetta	Autunno 2018
Cornacchia grigia	Inverno 2018
Cormorano	Primavera 2019
Codibugnolo	Estate 2019
Codirosso comune	Autunno 2019
Codirosso spazzacamino	Inverno 2019
Colubro di Esculapio	Primavera 2020
Coronella Girondica	Estate 2020
Covo Imperiale	Autunno 2020
Corriere piccolo	Inverno 2020
Cuculo	Primavera 2021
Culbianco	Estate 2021
Cutrettola	Autunno 2021
Daino	Inverno 2022
Chirotteri	Primavera 2022
Cinghiale	Estate 2022
Cigno	Autunno 2022
Canapiglia	Inverno 2023

Tutte le foto sono state scattate nel bolognese.
I PDF degli arretrati della rivista si possono scaricare da www.nellevalli.it. Per altri scatti di William Vivarelli si può consultare il sito: www.vivarelli.net

SCOUT .COOP
via Rainaldi 2 - Bologna
tel. 051 540664
info@scout.coop
parcheggio riservato
E' il riferimento di tutti gli appassionati di escursionismo
Acquista anche online su www.scout.coop
SCOUT SHOP
TREKKING
CAMPEGGIO
ABBIGLIAMENTO
CALZATURE
GUIDE E CARTINE
Se vieni in negozio con questo coupon subito per te lo sconto del
10%
offerta valida fino al 31-12-2023
offerta non cumulabile
(esclusa dallo sconto uniforme scout e tende di squadriglia)

NERO GIARDINI
STONEFLY
CAFE' NOIR
IGI & CO
ECCO
FRAU
patty scarpe
S.LAZZARO DI SAVENA (Bo)
via Jussi 6 051 . 46 13 18
via Roma 9/b 051 . 45 18 79
TIMBERLAND
MEPHISTO
MELLUSO
CLARKS
GEOX
ALBANO

Rimani aggiornato su eventi e iniziative in Appennino!

EXTRABO
extrabo@bolognawelcome.it
051 658 3109
www.bolognawelcome.com

IAT ALTO RENO TERME
iat@comune.altorenoterme.bo.it
0534 521103
www.discoveraltorenoterme.it

IAT MARZABOTTO
iat@comune.marzabotto.bo.it
051 931026

IAT CORNO ALLE SCALE
info@cornoallescale.net
Lizzano: 0534 51052
Vidiciatico: 0534 53159
www.cornoallescale.net

UIT INFOSASSO
info@infosasso.it
051 6758409
www.infosasso.it

UIT COLLI BOLOGNESI
info@visitcollibolognesi.it
39 366 8982707
www.visitcollibolognesi.it

IAT MONGHIDORO
iat@monghidoro.eu
331 4430004
www.comune.monghidoro.bo.it

INFOPOINT CASTIGLIONE DEI PEPOLI
visitcastiglionedeipepoli@gmail.com
379 113 5432

IAT SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO
iatsbvs@gmail.com
351 648 7521

In **dialetto** si dice...

LA FAUNA LOCALE NELLA TRADIZIONE DELLA BASSA BOLOGNESE

Foto e testi a cura di **Mario Chiarini**

Allodola - GIARON

Oggi voglio parlarvi della allodola, GIARON in dialetto bolognese. Ma ho dovuto ricorre alla gentilezza e cortesia di William Vivarelli, un bravissimo fotografo ben conosciuto dai lettori di questa rivista, che mi ha concesso il privilegio ad utilizzare alcune sue foto di allodola, non avendo io mai fotografato questo soggetto ornitologico. La galleria fotografica di William è strepitosa e veramente interessante, vi invito a fare un passaggio sul suo sito (www.vivarelli.net). Torniamo alla allodola e al perché del nome dialettale GIARON. Ma che cos'è un giaron? È un sasso, solitamente rotondeggiante di circa 8-10 cm di diametro, una volta molto utilizzato per pavimentare strade, portici, cortili, ma tale tecnica è stata, oggi, quasi totalmente superata, date la scomodità del camminarci sopra (in particolare per le donne con scarpe con tacchi). L' allodola è un passeriforme che vive prevalentemente sul terreno, con piumaggio marron e bianco sporco che non presenta dimorfismo sessuale. Ha un volo battuto ed il maschio si alza nel cielo percorrendo cerchi concentrici sempre più larghi, ma sempre nell'ambito di un ristretto territorio raggiungendo anche i 100 metri di altezza. È un eccellente cantore e canta in continuazione mentre si alza in cielo. È il modo per delimitare il proprio territorio, per corteggiare prima e per tenere, poi, compagnia alla femmina, per poi scendere verso terra chiudendo le ali a raccolta sul corpo ed assumendo una discreta velocità di caduta, proprio come un sasso che cade dall'alto, un GIARON appunto. Ma, a differenza del sasso, l'allodola a pochi metri da terra rispiega le ali ed atterra dolcemente. L'allodola è stata oggetto di una caccia molto intensa sia in quanto cibo molto ricercato (Boerio, Arrigoni degli Oddi), ma soprattutto perché venivano impiegati specchietti e civette(vive!!!!) , i cosiddetti zimbelli per attirarle alla portata del cacciatore, rendendo il tiro più facile. Inoltre lungo le coste della Puglia e della Sicilia, durante le migrazioni, centinaia di cacciatori appostati compivano vere e proprie stragi, contando anche sullo sfinimento degli uccelli per la fatica per il lungo tragitto compiuto.
Oggi , per fortuna (anche delle civette), questi subdoli sistemi, in molte regioni, sono vietati.

Rondone - SIGLON

Parlare del rondone potrebbe essere facile, quello che è difficile, per noi fotografi , è fotografarlo ; non è possibile avvicinarlo, non frequenta luoghi pasturati non ha ambienti preferiti, i suoi passaggi a fianco di torri o campanili avvengono a velocità elevate lanciando il loro grido. Detto questo il rondone presenta caratteristiche interessanti sia come specie ornitica che nella etimologia del nome dialettale. Il rondone (Apus apus), che nelle sere d'estate vediamo sfrecciare nel cielo rincorrendo piccoli insetti (soprattutto zanzare) è un vero atleta: trascorre la vita in volo: volando si nutre, dorme, addirittura si accoppia. L'etimologia del nome scientifico, Apus apus, significa "senza piede" cosa non vera perché possiede piccole zampette dotate di piccoli ma robusti artigli che servono ad aggrapparsi a rocce e muri (rigorosamente verticali) per ricercare i siti di nidificazioni, ma troppo corte per permettergli di posarsi a terra. Infatti, un rondone anche adulto che erroneamente finisce a terra non riesce a riprendere il volo perché non ha modo di darsi la spinta sufficiente a librare le ali e volare via. Il periodo della nidificazione è l'unico momento in cui il rondone non si trova in volo.
Ma qual è il nome dialettale del rondone? Diciamo che risale ai tempi in cui piccole colonie di questi uccelli nidificavano in molte case coloniche, o stalle e fienili, della pianura bolognese, è SIGLON. Contadini e braccianti usavano abitualmente, a quei tempi, una piccola falce, che era uno strumento indispensabile nelle principali attività agricole dei primi decenni del secolo scorso; serviva ad esempio per mietere il grano, ma anche per capitozzare le barbabietole. In dialetto questa piccola falce si chiama SIGLEINA. L'ala del rondone è molto simile alla parte terminale di questa piccola falce, la SIGLEINA appunto. Di conseguenza per i contadini di quel periodo, il rondone diventava in dialetto SIGLON! Ma nel corso degli ultimi decenni il dialetto, nel bolognese, è sempre meno parlato, in genere i nostri figli non lo parlano ma lo capiscono, ma i nostri nipoti credo faranno fatica anche a capirlo; a questo aggiungiamoci che anche la sigleina è diventata uno strumento quasi da museo della civiltà contadina ed allora il termine oggi usato per indicare il rondone in dialetto è RUNDOC.

9ª EDIZIONE

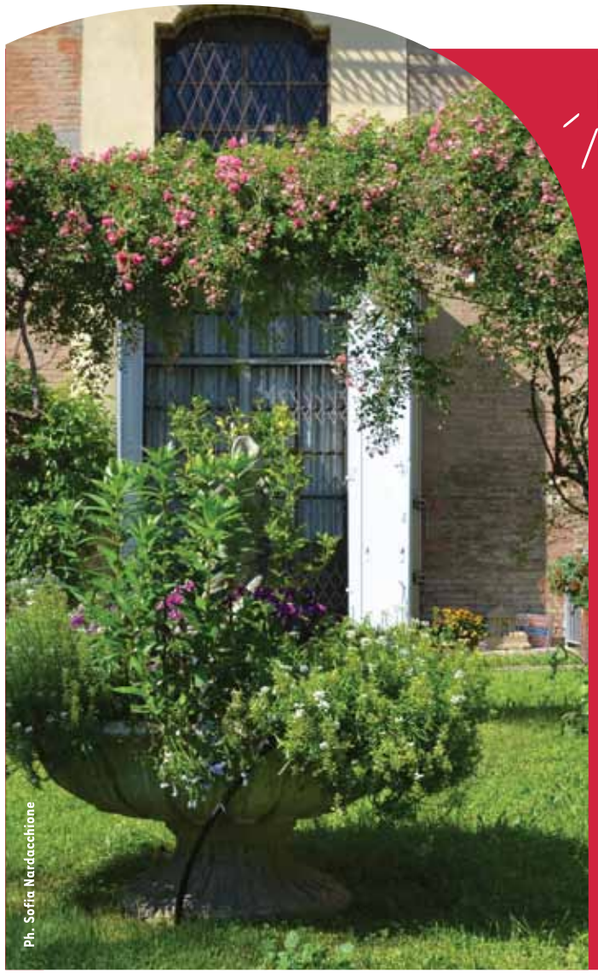
FONDAZIONE
VILLA GHIGI

diverdeinverde

giardini aperti di Bologna

diverdeinverde

Diverdeinverde è Bologna



Ph. Sofia Nardacchione

BOLOGNA | 27-28 MAGGIO 2023

Due giorni per scoprire che Bologna è un giardino

Una trentina di giardini privati eccezionalmente aperti alla visita del pubblico, un solo fine settimana all'anno.
Vi aspettiamo a Bologna sabato 27 e domenica 28 maggio per scoprire il verde segreto e nascosto del centro storico di Bologna e per visitare i giardini di case e palazzi grazie a una sorta di intimo invito.
L'edizione di quest'anno è in abbinamento con le iniziative volte a celebrare i Portici di Bologna, patrimonio Unesco.

Si accede ai giardini con l'acquisto di una tessera nominale del costo di 12 euro.
Programma completo e indicazioni dei punti vendita saranno disponibili sul sito a inizio maggio.

Fondazione Villa Ghigi
051 3399084/3399120
diverdeinverde@fondazionevillaghigi.it
www.diverdeinverde.it

Con il patrocinio di

Comune di Bologna · Regione Emilia-Romagna · Bologna Welcome · Alma Mater Studiorum Università di Bologna · Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Bologna · Confcommercio Imprese per l'Italia Ascom Città Metropolitana di Bologna

Con il contributo di

FAI Delegazione di Bologna · ADSI Associazione Dimore Storiche Italiane Sezione Emilia-Romagna · Assicoop Bologna Metropolitana Agenzie UnipolSai Assicurazioni · Emilbanca Credito Cooperativo Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea · naturasì · scarabeli service · avola coop

VB LA NOSTRA CUCINA

Curiosità, consigli e ricette della tradizione culinaria bolognese, dalla Montagna alla Bassa a cura di **Katia Brentani**

Un gruppo di giovani coltivatori si è costituito in associazione e ha promosso il presidio Slow Food per la varietà bolognese a rischio estinzione

Il Carciofo violetto di San Luca coltivato nell'azienda Cà dei Cesari di Pianoro

Il Carciofo violetto di San Luca

Curiosità e ricette sono tratte da Misteri e manicaretti dell'Appennino Bolognese a cura di Carmine Caputo e Lorena Lusetti Edizioni del Loggione

Il nome carciofo deriverebbe, secondo la mitologia latina, da Cynara, una bella fanciulla dai capelli color cenere che venne trasformata in carciofo da Giove innamorato. C'è chi invece lega il nome alla consuetudine di concimare con la cenere i terreni destinati ai carciofi. Di carciofi ne esistono tante varietà. Fra le varietà più famose si annoverano il Brindisino, il "Paestum" (carciofo IGP proveniente dall'omonima città della magna Grecia di Capaccio-Paestum) Spinoso sardo, il Catanese, il Verde di Palermo, la Mammola verde, il Romanesco, la Mazzaferrata di Cupello, il Violetto di Toscana, il Precoce di Chioggia, il Violetto di Provenza, il Violetto di Niscemi. Le varietà di maggiore diffusione in passato erano il Catanese, lo Spinoso sardo e il Violetto di Provenza, fra i tipi autunnali forzati, e il Romanesco e il Violetto di Toscana fra quelli primaverili non forzati. Una varietà di carciofo che si coltivava fino alla fine degli Anni Settanta sulle colline attorno al Santuario della Beata Vergine di San Luca era "*il carciofo violetto di San Luca*", da cui prendeva il nome. Si coltivava non solo sulle colline attorno a San Luca, ma anche nel nostro Appennino dove i terreni sono argillosi. *"Il carciofo violetto di San Luca"* è un carciofo con le foglie di un bel colore violetto, non di grosse dimensioni. Con note che tendono alla radice e alla liquerizia. Ottimo da mangiare crudo, in pinzimonio, lessato con olio, messo sott'olio o trasformato in crema. Il carciofo violetto di San Luca ha rischiato l'estinzione e oggi è diventato Presidio Slow Food. Il progetto di recupero è partito dalla volontà di un gruppo di giovani produttori, che si sono costituiti in associazione e sono diventati promotori del Presidio, reso possibile soprattutto grazie agli agricoltori anziani del luogo che hanno tramandato saperi e tecniche legati alla coltivazione di questa particolare tipologia di carciofo.
Slow Food, supportata dalla Regione, ha promosso l'inclusione dei produttori nella propria rete, attraverso la nascita di un Presidio. Il disciplinare prevede le pratiche agronomiche indicate dall'agricoltura biologica. Il carciofo violetto è una pianta rustica che cresce nelle zone collinari a sud della città nei comuni di Bologna, Ozzano, Pianoro e San Lazzaro di Savena.

La RICETTA della **MONTAGNA**

CARCIOFI FRITTI

INGREDIENTI: 8 carciofi – limone – 60 gr. di farina – 2 uova – 50 gr. di parmigiano reggiano grattugiato – sale – pepe – olio per friggere –
PROCEDIMENTO: preparare la pastella: in una ciotola mettere le uova, sbatterle con una forchetta, aggiungere il parmigiano reggiano grattugiato, la farina setacciata e un pizzico di sale e pepe. Fare riposare in frigorifero per mezz'ora. Nel frattempo pulire i carciofi: togliere le foglie più dure, il fieno e tagliarli a spicchi. Metterli in acqua acidulata con limone. Sgocciolarli e farli bollire per qualche minuto in acqua. Lasciarli raffreddare. Immergere i carciofi nella pastella e friggerli in abbondante olio di semi. Servirli caldi.

La RICETTA della **BASSA**

CARPACCIO DI CARCIOFI

INGREDIENTI: carciofi piccoli e teneri – parmigiano reggiano – olio EVO – un limone – sale – pepe –
PROCEDIMENTO: spremere il limone e filtrare il succo. Pulire i carciofi, togliendo le foglie esterne più dure. Tenere il cuore tenero del carciofo, tagliarlo a fettine sottili e metterle in un recipiente pieno di acqua con metà succo di limone. Tagliare a scaglie il parmigiano reggiano. Scolare i carciofi. Su un piatto da portata mettere i carciofi tagliati a fettine sottili, ricoprire con le scaglie di parmigiano reggiano, irrorare con una citronette ottenuta con olio EVO, limone, sale e pepe.

Con una naturopata
per conoscere le leggende,
gli usi medici e quelli tradizionali
delle piante della nostra provincia

L'intervento continua dal numero 56

Cos'è la **MEMORIA dell'acqua?**

Testo di **Claudia Filipello - www.naturopatiabologna.it**

Per l'acqua si parla di Memoria-Informazione (MI) ossia:
a) l'acqua agisce come un recettore, essendo in grado di ricevere le frequenze d'onda e di memorizzarle (memoria);
b) l'acqua agisce come trasmettitore, trasmettendo le frequenze delle onde memorizzate (informazione).
Queste caratteristiche biofisiche, chimiche ed elettromagnetiche dell'acqua sono state messe in evidenza da esperimenti indipendenti l'uno dall'altro, che confermano il contributo del dottor Beneviste. Fu grazie al dottor Luc Montagnier, Premio Nobel per la Medicina, a confermare l'emissione di onde a bassa frequenza (EMS-Nanostrutture) in alcune diluizioni di filtrati provenienti da colture di microorganismi (virus, batteri) o dal plasma umano infettato dagli stessi agenti patogeni.
Gli studi seguenti fecero presupporre agli scienziati che tutto questo processo dipendesse dall'organizzazione dell'acqua. Essa infatti, non solo è in grado di interagire con le molecole disciolte in essa, stabilizzandole, ma le stesse molecole di acqua possono formare aggregati o polimeri (strutture comunque piuttosto labili). Questi processi furono poi confermati da Emilio Giudice, scienziato di fama internazionale che insieme al suo staff, inserirono un concetto ulteriore ossia: l'acqua è in grado di organizzarsi in domini di coerenza ed è in grado di autorigenerarsi e mantenersi con l'emissione di onde elettromagnetiche: l'acqua, che è il miglior solvente universale, è in grado di memorizzare le informazioni ricevute dai soluti con i quali entrava a contatto, aggregandoli in gruppi di molecole chiamate "bioclusters" (domini di acqua corrente dotate di un proprio Campo Elettro Magnetico, CEM) attraverso il quale avviene un continuo scambio di informazione. Di conseguenza si può affermare, grazie agli studi sul fenomeno della memoria dell'acqua, che esistono domini di coerenza nell'Universo, in grado di allineare i campi elettromagnetici. Questo rappresenta un fondamento scientifico alla dinamizzazione omeopatica (lo scuotimento del prodotto omeopatico diluito per almeno 100 volte in senso verticale, con movimenti netti, veloci e di breve distanza) poiché le molecole di acqua conserverebbero una geometria molecolare correlata agli elementi chimici con cui entrano in contatto.
Questi domini di coerenza hanno una dimensione di decine di micron, in cui milioni di molecole oscillano all'interno di un campo elettromagnetico di tipo coerente.

I MESSAGGI DELL'ACQUA

Recenti esperimenti condotti nel 2011 mostrano ulteriori risultati molto interessanti: sostanze chimiche di natura organica e non organica, nonché molecole biologiche e composti organici complessi emettono, rispettivamente, singole frequenze elettromagnetiche o uno spettro di frequenze che corrisponde a quelle delle sostanze contenute.
La memoria-informazione dell'acqua può inoltre essere sfruttata per energizzare l'acqua con un dispositivo in grado di catturare le frequenze di farmaci per poi ritrasmetterle nell'acqua. Questo può aprire nuove prospettive nell'uso di farmaci con gli stessi risultati terapeutici ma limitando i loro dosaggi.
Inoltre, gli stessi fluidi biologici umani (sangue, urine, ecc), emettono segnali che caratterizzano lo stato del corpo e riflettono l'attività della coscienza umana. È stato lo studioso giapponese Masaru Emoto a sostenere come la coscienza umana avesse un effetto sulla struttura molecolare dell'acqua.
Dal 1999 Emoto ha pubblicato diversi volumi di un lavoro dal titolo "I messaggi dall'acqua", contenenti fotografie di cristalli di acqua esposti a variabili diverse e successivamente congelata, in modo da formare strutture cristalline. Dall'osservazione delle fotografie si evince come parole, preghiere, musica e ambiente esercitino un vero e proprio effetto fisico sulla struttura cristallina dell'acqua, modificando la semplice struttura di base esagonale dei cristalli di ghiaccio di acqua non condizionata (tra l'altro dispersi in modo caotico), nelle strutture belle e raffinate, disposte in modo armonico e simmetrico, dei cristalli di ghiaccio di acqua "informata".
Seguendo gli studi del ricercatore giapponese la SBQ ha creato un interessante test per verificare l'ipotesi di interazione tra la MI dell'acqua e la musica con il risultato che, la musica va ad energizzare effettivamente l'acqua. Questa evidenza sperimentale apre nuove prospettive sulla musicoterapia e le sue applicazioni per numerose patologie, fra cui l'autismo infantile, il ritardo mentale, le disabilità, la sindrome di Alzheimer e altri disordini cerebrali, come psicosi, disturbi dell'umore e i disordini psicosomatici, come per esempio, la sindrome del dolore cronico, la sindrome da stanchezza cronica (CFS) e i disturbi alimentari (anoressia nervosa). Si può attribuire, in questo modo, anche un nuovo risalto all'interpretazione del risveglio da coma grazie all'ascolto di musica e canzoni. Ma non solo, sono stati effettuati studi anche nell'agricoltura ad opera del neurobiologo vegetale Stefano Mancuso che afferma: "…le piante comunicano, memorizzano, apprendono e soffrono" e si è potuto osservare che sottoponendo le piante da frutto alla musicoterapia, quindi ad una frequenza coerente, la produzione di frutti era molto più veloce ma soprattutto molto più abbondante.

Nelle VALLI BOLOGNESI www.nellevalli.it

HOME | CHI SIAMO | NATURA | PERCORSI | SPECIALI | STORIA/TRADIZIONE | FLORA /FAUNA | RICETTE

Interagisci con la redazione sulla pagina facebook della rivista

Tredici anni di articoli, ricerche e fotografie sulla storia, la natura e la cultura dei nostri territori

Sulla nostra pagina web troverai gli articoli più interessanti,
le gallery più belle e l'archivio dei numeri arretrati

Vuoi avere la tua rivista preferita direttamente a casa, senza correre il rischio di perdere nemmeno un numero?
Grazie ad AppenninoSlow ora puoi abbonarti direttamente on line.

Con 20 euro **riceverai per posta i quattro numeri dell'anno**, basta collegarsi al sito www.appenninoslow.it e cliccare sulla pagina della rivista. Oppure inquadra con il telefonino il qrcode a lato.

Dopo ottant'anni rispunta una lettera spedita da Francesco Cerioli, prigioniero in Africa, alla moglie e al figlio piccolo. Ritrovata da un collezionista, è stata consegnata alla famiglia

Carissima Clara, ritornerò…

Testi di **Filippo Benni**

Dalle pieghe del tempo, dopo un giro lungo 80 anni e migliaia e migliaia di chilometri, rispunta una lettera carica di storia e sentimenti. Il timbro dice Washington ma in realtà è stata spedita dal Nord Africa, da un prigioniero di guerra italiano alla sua famiglia, il 28 agosto del 1943. A recuperarla un collezionista bolognese che l'ha ritrovata, grazie al web, in Repubblica Ceca. Poi il destino ci ha messo lo zampino e quella lettera, a differenza di tante altre che sono andate distrutte o rimaste sospese nel limbo della storia, è arrivata a destinazione. A far da postino un collega del collezionista, appassionato di storia pure lui, che lo ha aiutato a trovare la famiglia a cui quella lettera scritta da un campo di prigiona era destinata.

IL SOTTOTENENTE

Con il grado di Sottotenente, Francesco Cerioli, classe 1910 e originario di Castelmaggiore, nel novembre del 1942 è in Sicilia al seguito del 443° Battaglione Costiero. Da quanto risulta dalle notifiche del Ministero della Difesa, il 23 luglio del 1943, poche ore prima che il Gran Consiglio del Fascismo mettesse la parola fine al Ventennio (ma non alla guerra), Francesco viene catturato dalle Forze Americane, a Trapani, e portato in un campo di prigionia in Algeria, più precisamente a Orano, liberata dagli inglesi nel 1942 durante la famosa operazione Torch.

A differenza di altri militari italiani catturati dagli Alleati in Nord Africa, Cerioli, contrariamente a quanto potesse far pensare quel timbro con la scritta "Washington" apposto dal comando statunitense, non è stato deportato in America ma ha passato la prigionia prima in Africa e poi in Inghilterra, dove arriva nell'agosto del '44 e dove viene impiegato *"in lavori direttamente collegati alla guerra"*.

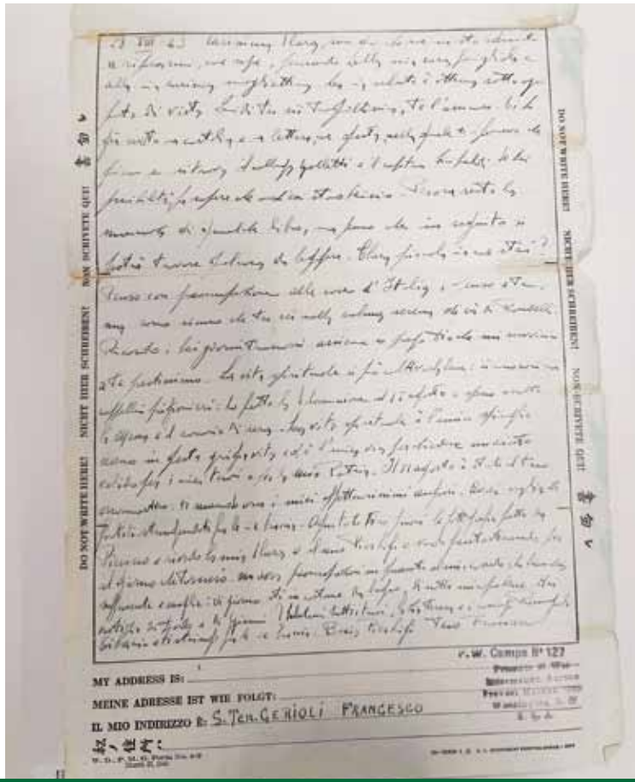
Durante la prigionia, Cerioli scrive spesso a casa (ma non dall'Inghilterra, visto il periodo, per evitare che le Forza Americane lo credano un collaborazionista), anche se lettere e cartoline, almeno quelle che passano la censura dei suoi carcerieri, spesso si perdono. Finita la guerra, il suo viaggio di ritorno passa dalla Francia. Il 18 luglio del 1945 è sulla Marna, due mesi dopo, il 27 settembre, il definitivo ritorno a casa. Come tanti, finita la guerra Francesco non parlerà molto con amici e famigliari di quel periodo. Né della guerra né tantomeno della prigionia. Forse per dimenticare o forse per voltare pagina, le esperienze di quegli anni resteranno confinate dentro di lui, e nelle lettere che scriveva durante quel periodo, alcune delle quali la famiglia ha ritrovato, chiuse in un armadio, solo dopo la sua scomparsa.

In quel plico di missive però ne mancava una, che ottant'anni dopo ha permesso ai suoi famigliari di conoscere un altro piccolo tassello del suo calvario, riportando alla luce una delle tante piccole storie che hanno fatto la Storia di questo Paese e dell'Europa intera.

Francesco Cerioli e Clara Rondelli a cui il sottotenente ha scritto durante la prigionia in Africa.

La lettera ritrovata

Michele Frabetti consegna a Pierluigi Cerioli la lettera che il padre gli aveva spedito 80 anni fa da un campo di prigionia in Africa.



DO NOT WRITE HERE! NICHT HIER SCHREIBEN! NON SCRIVETE QUI!

P.W. Camps Nº 127

MY ADDRESS IS:

MEINE ADRESSE IST WIE FOLGT:

IL MIO INDIRIZZO È: S. TEN. CERIOLI FRANCESCO

LA LETTERA RITROVATA

Il 28 agosto del 1943, a pochi giorni dall'Armistizio che cambierà il corso della Storia, Il sottotenente Francesco Cerioli dal campo di prigionia prende carta e penna per informare la sua amatissima Clara e suo figlio Pierluigi che sta bene e che come lui sono in buona salute anche i suoi commilitoni Galletti e Sinibaldi; chiede lumi su Dodo e Gianni, si dice preoccupato della situazione in Italia ma è sicuro che a Cà di Rondelli, località nel Comune di Monzuno, nell'Appennino a sud di Bologna, sia tutto tranquillo. Quello che ignora è che da lì a poche settimane la serenità di Cà di Rondelli sarà cancellata dall'occupazione tedesca e, qualche mese dopo, dalla distruzione e dai drammi che si consumeranno in quell'inverno in cui Monzuno, Vado, Brento e altri comuni della prima montagna bolognese rimasero divisi dalla linea del fronte: la Linea Gotica.

Dai resoconti di Giampietro Lippi ne "La Stella Rossa a Monte Sole", si apprende che Cà di Rondelli venne bruciata l'8 agosto del 1944, assieme a Cà di Monzuno, durante un rastrellamento in cui tedeschi e Repubblichini di Salò arrestano la famiglia Musolesi e altri antifascisti del paese, tra i quali Alberto Teglia, Giuseppe Consolini e il giovanissimo Rino Benni. Venerdì 11 agosto, a Monghidoro sette prigionieri vennero fucilati, fra essi tre erano Musolesi: Gino, 28 anni, Pietro, 23 anni, Giovanni, 20 anni.

Altri racconti accusano solo i tedeschi dell'incendio di Cà di Rondelli, sta di fatto che quella lettera non arrivò mai, a differenza di quelle spedite prima del '43 che la famiglia ha poi ritrovato, tra le poche fonti utili a ricostruire quello

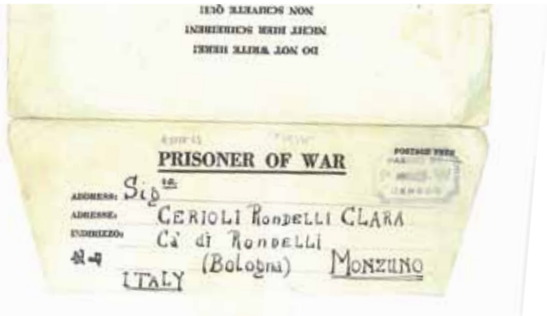
che Francesco ha passato in quei terribili anni. Una storia comune a tanti altri italiani costretti a donare alla guerra quelli che avrebbero dovuto essere i migliori anni della loro vita.

COINCIDENZE

Dopo decenni di silenzio, la Storia ha fatto il suo giro e quella missiva è rispuntata, ad inizio 2023, su un sito specializzato, posseduta da un collezionista Ceco. A notarla Michele Frabetti, dipendente Emil Banca e appassionato di cartoline e documenti storici legati al nostro territorio. *"Appena l'ho vista l'ho subito acquistata* - racconta - *per il testo, dolcissimo, e per quell'indirizzo così famigliare: Monzuno".* Frabetti parla della lettera ad un suo collega, Fabrizio Savorosi, anche lui appassionato di cartoline d'epoca e autore di alcuni volumi sulla storia locale. I due consultano altri dipendenti della Banca che abitano a Monzuno e alla fine la scoperta: Clara non c'è più ma il piccolo Pierluigi a cui la lettera era indirizzata sì. Un breve giro di telefonate ed il gioco è fatto. Per la consegna della lettera è stata organizzata, il 2 marzo scorso, una piccola cerimonia: tutti i protagonisti della vicenda si sono ritrovati e la lettera è finalmente arrivata (regalata da Frabetti) nelle mani di Pierluigi Cerioli, presente assieme a moglie, figli e nipoti, tutti testimoni di un piccolo grande miracolo.
"È la prima lettera che troviamo in cui si parla del periodo di prigionia di mio padre - racconta un emozionato Pierluigi - *Io non ricordo quando tornò a casa, ero troppo piccolo, e poi della guerra e della prigionia non ha più parlato. Siamo riusciti a ricostruire parte di quel periodo della sua vita solo negli ultimi anni, e questa lettera è un vero regalo del destino".*
Un destino beffardo che avanza per sorprese e coincidenze: *"Mio padre, il sottotenente Cerioli, è scomparso il 3 marzo del 2003, mia madre, Clara, il 3 marzo del 2004. È incredibile che questa lettera ritorni da noi, ottant'anni dopo, proprio nei primi giorni di marzo".*

La cerimonia a cui hanno partecipato tre generazioni di Cerioli e a cui non ha voluto mancare nemmeno il direttore generale di Emil Banca, Ravaglia, anche lui originario di Monzuno.

La lettera ritrovata

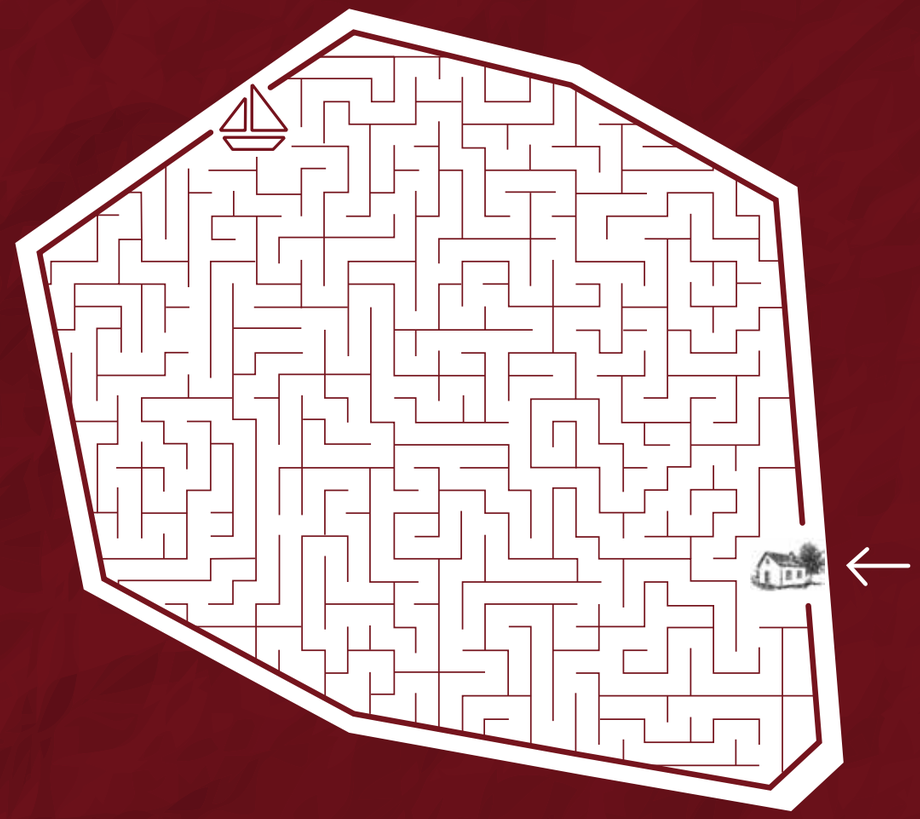


IL TESTO DELLA LETTERA

28 agosto 1943 Carissima Clara, son qui che me ne sto sdraiato a riposarmi, come sempre, pensando alla mia cara famigliola e alla mia cara mogliettina. La mia salute è ottima sotto ogni punto di vista. Quindi tu sii tranquillissima, te l'assicuro. Ti ho già scritto una cartolina e una lettera, come questa, nella quale ti informo che qui ritrovo il collega Galletti e il capitano Sinibaldi. Se hai la possibilità, fa sapere che anch'essi stanno benino. Per ora sento la mancanza di qualche libro, ma penso che in seguito si potrà trovare qualcosa da leggere. Clara piccola mia come stai? Penso con preoccupazione alle cose in Italia e penso a te, ma sono sicuro che tu sei nella calma serena di Cà di Rondelli. Ricordo i bei giorni trascorsi assieme e prego Dio che mi riavvicini a te prestissimo. La vita spirituale si può coltivare bene: ci sono con noi capellani prigionieri: ho fatto la S. Comunione il 15 agosto e spesso ascolto la Messa e il rosario di sera. La vita spirituale è l'unico spiraglio sereno in questa grigia vita ed è l'unica via per chiedere un aiuto valido per i miei tesori e per la mia Patria. Il 12 agosto è stato il tuo onomastico: ti mando ora i miei affettuosissimi auguri. Avrei voglia di farteli stringendoti fra le mie braccia. Ogni tanto tiro fuori le fotografie fatte da Pierino e rivedo la mia Clara e il mio Pierluigi e vado fantasticando per il giorno che tornerò. Non aver preoccupazioni in quanto al mio corredo: ho biancheria sufficiente e maglie: di giorno sto in costume da bagno, di notte mi copro bene. Hai notizie di Dodo e di Gianni? Salutami tutti i tuoi, la zia Teresa e i coniugi Romagnoli. Ti bacio e ti stringo fra le mie braccia. Bacia Pierluigi Tuo Francesco

S.Ten. Cerioli Francesco
P.W. Camps N° 127
Washington D.C.

GIOCHIAMO IN CASA



Forse non tutti sanno che...

A Bologna venne costruito un porto a metà del '500, a seguito dell'intensificarsi degli scambi commerciali via fiume. Il porto, che rimase in funzione per più di tre secoli, venne demolito nel 1934 e ad oggi, l'unica testimonianza dell'antica configurazione della zona è la Salara, il vecchio deposito di sale che ora ospita il Cassero.

Per chi ama Bologna...40 anni di conoscenza del territorio fanno la differenza!

CALVO
IMMOBILIARE

WWW.IMMOBILIARECALVO.IT

NONNO

Di Roberto Carboni

Foto Nationl Archive sulla Seconda Guerra Mondiale nei nostri territori

Quella notte c'era un gran buio nuvoloso che abbracciava la collina. Ma gli alberi fioriti, con i loro profumi di confetto, non avevano bisogno della luce per farsi vedere. Bastava respirare.
La vecchia casa colonica aveva resistito a tutto. Al tempo e alla miseria. Perfino ai tedeschi. E ora, con le cicatrici delle mitragliate contro il muro, se ne stava lì a testimoniare proprio quelle cose orrende che voleva dimenticare.
Anche le atrocità hanno i loro odori che ristagnano all'infinito, come fogne a cielo aperto.
Sopra il tetto muschioso, con molte tegole fracassate, vegliava la sagoma scura di un'antenna rachitica e sbilenca come un vecchio spaventapasseri, e il comignolo sbadigliava l'ultimo fumo appena tiepido. Di sotto, giù per la canna fumaria caliginosa, il fuoco si stava spegnendo e nella sala il camino partoriva una penombra arancione, pulsante come una bestia che respira nella stalla.
Le prime notti che dormivo qui, faticavo a prendere sonno. Troppo silenzio. Quando crollavo però non mi svegliavano nemmeno le cannonate. Ma la sua voce… bastava un bisbiglio e aprivo gli occhi: «Ciao, Roberto».
«Nonno. Ma che ore sono?» Faceva freddo, rabbrividii.
«Mah, non saprei…» disse alzando le spalle. «Ti sei di nuovo addormentato sul divano. Ve' che poi ti viene mal di schiena».
«Già». Mi stropicciai gli occhi «E tu? Perché non riposi?».
Mi guardò benevolo. Ravvivò la fiamma che scoppiettò friggendo in mille scintille accendendo il suo viso di rosso.
«Ti va di chiacchierare un po'?» disse grattandosi il naso per l'imbarazzo.
«Ma certo», risposi. «Dopo però andiamo a nanna. Va bene?».
Soddisfatto, prese una sedia impagliata e si accomodò di fianco al camino. Poi, come sempre, incominciò a parlare. Lo ascoltavo un po' frastornato e mi perdetti subito nei miei pensieri.
A quei tempi abitavo in città. Alle 6:15 del mattino prendevo la prima corriera verso la collina. Arrivato al capolinea, tra alberi immensi e distese di papaveri, proseguivo a piedi fino al grande cantiere - futuro insediamento di villette a schiera -, dove lavoravo come operaio.
Mi piacevano quelle passeggiate. Tanto che, al rientro, allungavo di parecchio il mio cammino. Imboccavo un sentiero erboso, giungendo così a una fermata nascosta tra le erbacce, dove aspettavo tutto solo e felice la mia corriera.
Era stato il primo giorno di sole vero, quello che scalda le lucertole sopra ai muri, e alle diciotto c'era ancora una luce energica e benigna. Davanti a me il vecchio ciliegio fiorito e la grande casa. Malconcia, con il cartello: affittasi. Penzolante e arrugginito. Anche il giardino versava in uno stato di pietoso abbandono, ma io mi sentivo attratto anima e corpo da quel posto. Con gli occhi della fantasia non lo vedevo per quello che era, ma piuttosto per quello che avrebbe potuto essere. Il mio paradiso.
Quella sera, alla fermata, c'era un uomo. Sulla settantina, piccolo e con la pelle del viso crepata come la terra quando ha sete. Sollevò il cappello di panno, decisamente invernale, salutandomi in silenzio con due occhi nocciola un po' annacquati ma ancora vispi, da monello, che si fecero subito volere bene.
«Buonasera» gli dissi. E la risento ancora oggi quella mia voce. E la sua, calda e ruvida proprio come il cappotto che indossava. Chiacchierammo quasi fossimo compagni di sempre, come se il nostro stare lì, insieme, fosse la cosa più naturale del mondo.
Anche l'amicizia ha i suoi colpi di fulmine.
Si chiamava Primo, mi confidò che i suoi gli diedero quel nome perché volevano avere molti figli. Ma non ne ebbero altri e suo padre ne fece una passione: c'era molta terra da coltivare e le bestie andavano accudite. A sei anni lavorava già nella stalla e aiutava nei campi.
Il tempo passò senza che me ne accorgessi e presto vidi arrivare la corriera. Borbottante e semivuota come sempre. Primo mi salutò.
«Come, lei non viene?» domandai.
«Oh, no… no. Io abito là», indicò un posto dietro alla strada. «Passeggiavo, l'ho vista avvicinarsi e l'ho aspettata per scambiare due chiacchiere. La povera mia moglie diceva sempre che parlerei anche con i sassi. Sono un gran attaccabottoni, sa», sorrise e mi fece un gesto con la mano come dire: lasci perdere…
Accennai col capo, le porte si chiusero sbuffando e partimmo con uno scossone. Lui diventò sempre più piccolo, fino a scomparire.
La sera dopo era di nuovo lì.
«La aspettavo» mi disse. «Speravo che sarebbe tornato».
«Sto lavorando al cantiere. Quello là, dietro il campo. Ne avrò ancora per qualche settimana».
Fece cenno di sì con la testa, ma sembrava non avere capito.
Vederci divenne un'abitudine. Tutte le sere, dopo il lavoro, camminavo veloce per guadagnare minuti, raggiungerlo alla fermata e sentire le sue storie di guerra. Sotto lo sguardo silenzioso della vecchia casa.
Finché ci salutammo definitivamente.
L'indomani avrei preso forza in un nuovo cantiere in città. Dalla corriera lo vidi rimpicciolirsi. E sparire.
Nei giorni seguenti, tuttavia, non riuscivo a dimenticare quei posti e neppure Primo.
Dopo meno di una settimana avevo già deciso, avrei fatto un'offerta al proprietario della casa.
La domenica mattina tornai lì, ricordavo che sul cartello c'era un numero di telefono. Scolorito, ma si leggeva ancora. Chiamai, rispose un uomo. Ci accordammo per vederci quello stesso pomeriggio.
Il proprietario abitava a Bologna, nella parte pedonale di via d'Azeglio. Mi accolse sulla porta facendomi accomodare e offrendomi una tazza di tè. Era un avvocato penalista, abbronzato, con un affascinante pizzetto mefistofelico e due occhialetti rettangolari dalla montatura fucsia, che parlava gesticolando con enfasi da arringa. Deviazione professionale, o forse un po' di simpatico esibizionismo. Dalle finestre della sua mansarda sembrava di toccare San Petronio, ma era nato in collina e, sebbene non usufruisse più della casa, non poteva venderla per via dell'affetto che nutriva nei suoi confronti.
E, a quanto pareva dal cartello arrugginito, non riusciva neppure ad affittarla.
«Quel luogo ha una gran storia sa», mi disse commosso, accendendosi la pipa. «Lì la guerra è stata tremenda. Però ora, vedrà, se ne innamorerà».
Gli feci la mia proposta - tra sbuffi di fumo e odore di tabacco - non potevo pagare un affitto alto, ma avrei sistemato tutto a mie spese. Murature, impianti, giardino… Col tempo, naturalmente.
Ne fu entusiasta.
Mi trasferii subito, dipinsi la facciata, ma non toccai le mitragliate contro ai muri. Ci sono cose che devono rimanere.
Primo veniva spesso a trovarmi. Mi aiutava, era ancora energico e incredibilmente abile. Chiacchieravamo; o meglio, non stava mai zitto.
Mi raccontava della guerra e di quanto avesse patito la fame. Si vantava anche della squadra partigiana che, proprio lì, si era sacrificata, rallentando i tedeschi e permettendo così agli americani di sconfiggerli. Narrava per ore, e verso sera se ne andava.
Poi, una volta mi recai in paese, per certe carte del comune. In piazza c'era il monumento ai caduti. La squadra partigiana della quale parlava sempre Primo. Mi ci soffermai.
Molte foto sbiadite; di fianco, i nomi reali e i soprannomi di battaglia: Lampo, Ercole, Tom-Mix… Tutti ragazzi giovani. Tranne uno: Primo Castelli, di sessantotto anni. Nome di battaglia: Nonno. C'era anche la sua foto. Lo sguardo monello, il copricapo di panno tra le mani.
Tornai a casa, Primo era seduto sopra a un tronco tagliato. Con una roncola faceva la punta a un palo. Intorno, l'autunno rosso e nebbioso esplodeva silenzioso.
Sollevò gli occhi. Era triste: «Hai visto il monumento, vero?» mi domandò.
Annuii.
«È successo proprio qua. Davanti alla casa», fece cenno col dito nodoso. «Però ce l'abbiamo fatta. Li abbiamo costretti a rimanere fino all'arrivo degli americani».
«Avete fatto una gran cosa», dissi a bassa voce.
«So mica se è stata grande. Ma cos'altro potevamo fare», agitò la mano. «Sapessi la paura che avevo. Eran' cattivi da bestia, ve'».
Potevo solo immaginarlo.
«Adesso che sai chi sono, posso continuare a venire a trovarti?».
«Quando vuoi Nonno. Vieni quando vuoi».
Sorrise.
«Non mi stai ascoltando, eh?», disse Primo seduto davanti al camino, riportandomi alla realtà.
«Scusa, ero assorto» mi giustificai.
«No, hai ragione, si è fatto tardi». Primo mise a posto la seggiola: «Adesso però vai a letto, non mi piace vederti passare le notti sul divano».
«Va bene, promesso. Buona notte, Nonno».
«Buonanotte a te», cincischiava ancora. «Posso chiederti una cosa?»
«Sicuro» lo incoraggiai.
«Domani, me lo porti un fiore?»
«Ma certo, che discorsi. Te lo porto tutti i giorni, no?».
Sorrise: «Ora dormi», disse infine.
Sbattei gli occhi, e lui era sparito.

Tour della Fiorentina - La fontana dell'abbracio (Badia Moscheta)

Via Medicea - Villa La Ferdinanda (Artimino)

Il programma 2023 tra cammini classici, nuovi itinerari e proposte weekend per scoprire a passo lento l'Appennino Tosco Emiliano e le più belle mete d'Italia

TREKKING MANIA: AD OGNUNO LA SUA GITA

Testo di **Francesca Biagi**

La Via degli Dei iniziano a conoscerla tutti. Ma quando si sceglie di intraprendere il proprio primo cammino, che spesso coincide con la Bologna – Firenze, non si fa il conto con il fatto che diventa difficile poi abbandonare questo stile di viaggio, un modo di scoprire i luoghi che si distanzia talmente tanto dalla routine e dalla quotidianità da farci rigenerare e sognare la prossima meta all'arrivo della precedente.
Anche per questo motivo, per offrire valide alternative a chi ha già percorso la Via degli Dei, Appennino Slow ha deciso di ampliare il suo catalogo viaggi, sempre vocato a mete dell'Appennino Tosco Emiliano (ad eccezione del progetto Italia Slow che prevede un viaggio a piedi in ogni regione italiana) e soprattutto sempre seguendo i principi che la contraddistinguono da oltre 20 anni nella sua attività di promozione di turismo lento: la sostenibilità, la responsabilità e l'incisività. Questo il comune denominatore di tutti i viaggi proposti che però iniziano a diversificarsi sempre più, anche per venire incontro ad una nuova domanda che continua a crescere dopo l'emergenza covid.
L'inizio del 2023 ha già portato la grande novità, che si attendeva da tempo, della riapertura al mercato straniero, tantissime infatti le richieste da tedeschi, inglesi e nord europei per percorrere la Via degli Dei e la Via della Lana e della Seta, che sono i due cammini che ormai iniziano davvero ad avere una fama a livello mondiale. Non è raro però che gli stessi stranieri tornino per nuove proposte, sempre strutturate ma meno conosciute, perché si appassionano al tipo di viaggio e sono consapevoli che l'accoglienza italiana è sicuramente unica.
In territorio nazionale, invece, aumentano le richieste di gruppi di amici che si organizzano tra loro o di due-tre famiglie con figli adolescenti alla ricerca di vacanze attive che creino momenti di condivisione e divertimento. Ma ancora tantissimi i neofiti al cammino, a cui proporre in primis i week end, che vogliono sperimentare una nuova tipologia di viaggio e a volte si trovano a partire non completamente preparati ma con una grande forza di volontà che li porta a continuare questo tipo di turismo con maggiore preparazione.

IL SENTIERO DEI DUCATI | 7 GIORNI
Se siete appassionati di tematiche quali la Resistenza, i borghi dimenticati, le terre di confine, questo è un viaggio perfetto perchè vi porterà alla scoperta dell'incontaminata bellezza di paesaggi naturali tra l'Appennino reggiano e la Lunigiana orientale, incontrando temerarie Cooperative di Comunità che stanno mettendo in piedi progetti di rivitalizzazione del territorio ripartendo dalle tradizioni passate per conciliarle con le ambizioni future delle nuove generazioni.
Si parte da Quattro Castella, attraversando le affascinanti terre di Matilde di Canossa, e attraverso calanchi, borghi medievali e pievi centenarie, si sale verso l'Appennino Reggiano, un territorio di montagna poco conosciuto ma che racchiude gioielli che tutto il mondo ci invidierebbe, con una varietà culturale, gastronomica ed ambientale che davvero vi lascerà senza parole: parliamo di incisioni rupestri, cascate di arenaria, piccoli musei tradizionali, faggete, carbonaie, mulini, antiche vie di transumanza, laghi d'alta quota e ghiacciaie. Un viaggio da provare, almeno una volta, perchè fatto di incontri, durante il cammino o la sera davanti al fuoco, che vi faranno capire, con precisione, il perchè quelle persone abbiano scelto di restare nella loro terra.

TOUR DELLA FIORENTINA | 5 GIORNI
Da Monghidoro verso la Toscana, attraversando anche una parte di Romagna, in un turbinio di paesaggi ma anche di sapori perchè attraverseremo i luoghi che della loro storia e tradizione enogastronomica hanno fatto un'identità. Non solo fiorentina però: ci sarà modo di assaggiare la pasta fresca con ragù bolognese, i tortelli di patate mugellani, ottimo vino in abbinamento con una guida specializzata e tanto altro.
Dalle vallate bolognesi, ricche di mulini storici, saliremo verso il crinale tra faggete, abetaie e meravigliosi panorami, per attraversare il famoso passo della Raticosa ed avviarci verso la terra del Mugello, non sulla più nota Via degli Dei ma deviando verso il complesso agro-forestale Giogo-Casaglia per un'immersione completa in natura e godere della tranquillità delle nottate dell'appennino approfittando del cielo stellato, lontano da contaminazioni luminose. Gran finale l'ultimo giorno, dove un bagno nelle cascate ci preparerà fisicamente e mentalmente ad affrontare la sfida finale: quella con la vera fiorentina toscana, assaggiata in uno dei luoghi storici: Badia di Moscheta.

CAMMINO D'ETRURIA | 4 GIORNI
Un trekking culturale per riscoprire le nostre radici comuni in un contesto paesaggistico unico punteggiato da necropoli etrusche, castelli medievali, chiese romaniche, ville e romitori per regalare al viaggiatore un vero e proprio viaggio nel tempo, tra natura e storia. Partenza dal Comune di Volterra per visitare la necropoli di Dometaia (Colle di Val d'Elsa), Scarna (Monteriggioni), il grande tumulo di Mucellena (Casole d'Elsa) per giungere alla necropoli di Malignano (Sovicille). L'itinerario attraversa la foresta di Berignone/Tatti e la Montagnola Senese, ambienti boscati, intervallati da radure e coltivazioni a vigna e olivete, per lo più su strade forestali e mulattiere selciate.

DUE ROCCHE PER DUE CALICI DI VINO | 2 GIORNI
Da Castel San Pietro Terme, città slow, a Imola, passando per Dozza, uno dei Borghi più belli d'Italia. Un fine settimana all'insegna della storia con le rocche di Dozza e di Imola, dell'enoturismo con l'Enoteca Regionale Emilia Romagna (ospitata all'interno della Rocca Sforzesca di Dozza, nelle splendide cantine perfettamente ristrutturate) e il sentiero del vino, e della natura con le dolci colline imolesi e la Riserva Naturale Orientata Bosco della Frattona. Una proposta nuova, in un territorio conosciuto anche all'estero ma poco visitato a passo lento, che invece merita assolutamente un'opportunità che vi porterà ad amarlo incondizionatamente.

VB LA NUOVA STAGIONE CON APPENINOSLOW

Pitigliano - Foto Salvatore Di Stefano

WEEK END RIGENERANTE | 2 GIORNI
Tre fine settimana dedicati al benessere, alla rigenerazione, a pratiche di yoga e trekking nelle colline toscane, tra Mugello, Chianti e Val d'Arno. Una proposta adatta a tutti, ma soprattutto a chi ha assoluta necessità di prendersi un attimo di tempo e fermarsi da quel "frullatore" che è troppo spesso la routine quotidiana. Ovviamente però non poteva mancare il cammino, perchè ormai tutti ne conosciamo gli effetti benefici. A passo lento, alternando pratiche di meditazione e trekking per fermare il flusso continuo e superfluo della mente, arriveremo a vedere luoghi meravigliosi come San Gimignano, la Val d'Arno o Fiesole, splendida terrazza su Firenze.

SATURNIA, TRA TERME E VIE CAVE | 3 GIORNI
Rimaniamo in Toscana per uno dei week end ormai diventato tra i più richiesti perchè ci porta a scoprire un lato nascosto delle ormai famosissime terme di Saturnia. Immergersi al fresco, magari al tramonto o di sera, dopo una giornata di "passi", quando le altre persone ormai rincasano, è un'emozione unica perchè ti fa accorgere dell'immensità di quel luogo, le cascate del Mulino, di origine vulcanica, note sin dall'epoca etrusco-romana. Ma non è tutto qui: abbiniamo Pitigliano, chiamata la Piccola Gerusalemme per la sua forte comunità ebraica presente da secoli e il suo "ghetto" del XVI secolo, arroccata su uno sperone di roccia che sovrasta le suggestive Vie Cave, una fitta rete di cunicoli, gallerie e grotte, "tagliate" nel cuore della roccia di tufo, scavate a mano dagli Etruschi. E, nel cuore della maremma, potrebbe forse mancare il vino? Perchè un calice di Morellino è uno dei piaceri a cui non rinunciare...

Sentero dei Ducati - Foto Eloise Viani

IL CATALOGO

Le date delle partenze collettive
e la possibilità di costruire il proprio viaggio

DALLA VIA DEGLI DEI ALLE GITE DI UN WEEKEND

Anche per il 2023, Appennino Slow propone agli amanti del trekking tanti percorsi e Cammini, da vivere in gruppo, con le partenze collettive, o singolarmente, costruendosi da soli il proprio viaggio. In primavera riprendono le escursioni lungo "I magnifici 4", i viaggi "storici" ormai consolidati sul territorio: la Via degli Dei, La Via della Lana e della Seta, Cammino di San Francesco da Rimini a La Verna, la Via Medicea. A catalogo, col tempo, si sono aggiunti altri Viaggi e Cammini. Di difficoltà media, sono quei percorsi che vanno dal 4 ai 7 giorni, che toccano proposte consolidate come la Via Francigena o nuove come il Tour della fiorentina o la Via delle Rocche.

Le Proposte week end sono invece quei viaggi di due o tre giorni per abituare le persone a camminare senza subire esperienze traumatiche con vesciche e male alle caviglie. Sono proposte che conciliano il cammino con l'enogastronomia, il benessere, la cultura del nostro Appennino, per avvicinare i futuri camminatori ad una tipologia di viaggio autentico in cui crediamo fermamente

Infine, Italia Slow è la proposta per ogni regione d'Italia. La formula è quella consolidata dei viaggi in Appennino: una guida locale che ci mostri i segreti dei luoghi, l'attenzione alle popolazioni dei territori e alle loro tradizioni, al buon cibo e al calore dell'autenticità locale. Questi viaggi hanno chilometraggi più brevi

Sulla Via degli Dei

per conciliare maggiormente il cammino con le proposte culturali uniche che ci sono in Italia.

Per chi non è interessano ai viaggi di gruppo, Appennino Slow organizza proposte su misura, tagliate sulle esigenze dei camminatori, costruendo itinerari ad hoc in base agli interessi, alle attitudini fisiche, al tempo e alle differenti richieste delle persone.

Per conoscere tutte le date delle partenze collettive, i percorsi e le altre proposte di AppenninoSlow: www.appenninoslow.it
Per tutte le info: info@appenninoslow.it
379 1528959 – 379 1497965

Diventa un punto di distribuzione della rivista

Puoi contattarci al numero 33348334945o scrivere una mail a: distribuzione.vallibolognesi@gmail.com

Riceverai le copie richieste da consegnare ai tuoi clienti

Vuoi pubblicizzare la tua attività su questa rivista?

Tel: 334 8334945

E-mail: distribuzione.vallibolognesi@gmail.com

Un percorso nel cuore dell'Appennino dal Passo degli Acquipotoli a Luogomano

Nella **riserva** dell'**Acquerino**

Non tutti conoscono (ancora) la Riserva Naturale Acquerino-Cantagallo, il cuore della montagna della Toscana, il polmone della Valle del Bisenzio, un luogo unico che riunisce ambienti naturali dalla bellezza incontaminata ed importanti testimonianze della presenza e delle tradizionali attività dell'uomo. Ricca di sentieri per gli appassionati di passeggiate, trekking e mountain bike, con tante aree pic-nic per giornate in natura con bambini, famiglie e amici, offre molteplici possibilità vista la vicinanza al confine emiliano. Un curiosità: La toponomastica (Acquerino) evidenzia un'area particolarmente ricca di acqua. Oltre ai numerosi ruscelli si trovano anche le fonti di due distinti bacini idrografici: quello del Bisenzio, che proprio all'interno dell'area trova le sue sorgenti, e quello del Reno, di cui è affluente il Limentra, che segna il confine occidentale dell'area.
Il percorso parte da Passo degli Acquipotoli, dove si imbocca una strada forestale immersa in folte faggete. Dopo circa 40 minuti e dopo avere attraversato un'ampia area a prati, si devia a sinistra e, percorso un centinaio di metri, ci si imbatte in quello che rimane del vecchio saggio, simbolo della Riserva, il Faggione di Luogomano. Tornati sulla strada principale si prosegue per Luogomano lasciando le faggete ed entrando in splendidi boschi di querce e castagni fino ad arrivare alle ampie praterie che circondano Luogomano.
Il sentiero si dipana all'interno di una folta copertura arborea, alternata ad ampie praterie e prosegue, con andatura pianeggiante. Giunti al cospetto del Faggione di Luogomano, sebbene mutilato dal recente crollo di entrambe le branche principali, non si può rimanere indifferenti alla suggestione del luogo, dove si trova l'installazione artistica di Tom Claassen, olandese, denominata "Attitudine mentale". Il legno, materiale impiegato per la realizzazione, determina infatti l'attitudine mentale, l'inclinazione esistenziale, della statua realizzata.
Dal faggione si prosegue fino all'abitato di Luogomano, quindi, discesi tre tornanti che si snodano tra vecchi terrazzamenti retti da muretti a secco, si giunge fino ad un'altra installazione artistica, ad opera di Giuliano Mauri, denominata"Anfiteatro della Val di Bisenzio"che ha voluto creare, attraverso il suo intervento di Arte ambientale, un luogo carico di devozione per la natura.

Tempo di percorrenza: 3 ore e 30 minuti circa A/R - Dislivello: 400 m in discesa - Difficoltà: facile

LA NOVITÀ - Da via de' Pignattari, nel centro di Bologna, fino alla Rocca di Bazzano, in piena Valsamoggia, lungo un nuovo percorso che dalla prossima estate ripercorrerà l'antico cammino compiuto dalla storica corporazione

Sulle tracce dei BRENTATORI

In principio era un cammino svolto per trasportare il vino lungo le colline tra Zola Predosa e Monteveglio e tra poco sarà nuovamente percorribile con un percorso arricchito di nuove tappe per collegare Bologna alla Valsamoggia, rigorosamente a piedi. Nei prossimi mesi inaugura infatti un nuovo cammino, ideato da Succede solo a Bologna con la collaborazione del Cai e dei Comuni coinvolti, sulle colline bolognesi che porterà alla riscoperta di questa corporazione di mestiere sorta nel 1250: la Via dei Brentatori.
Zaino in spalla e tanta voglia di camminare tra natura e storia per un trekking di due giorni: da via de' Pignattari alla Rocca dei Bentivoglio a Bazzano. Nel mezzo altri tre Comuni attraversati: Casalecchio, Zola Predosa e Monte San Pietro. Partenza e arrivo non sono casuali: i due luoghi uniscono infatti il passato e il presente dei Brentatori. Se la loro prima sede sorgeva infatti nell'attuale Hotel Commercianti di Bologna, di fianco alla Basilica di San Petronio, adesso la Compagnia dell'Arte dei Brentatori si trova proprio nella Rocca di Bazzano. Dopo via de' Pignattari i camminatori proseguiranno poi verso il Santuario di San Luca, Casalecchio di Reno e il parco della Chiusa, Zola Predosa, Monte San Pietro, l'Abbazia di Monteveglio e infine Bazzano, nel Comune di Valsamoggia.
Ma chi erano i Brentatori e perché camminavano proprio in questi territori? I Brentatori devono il loro nome alle cosiddette "Brente", il recipiente che si caricavano sulla schiena per trasportare il vino. Un viaggio, appunto, lungo le colline tra Monteveglio, Monte San Pietro e Zola Predosa. Non erano però solo trasportatori, ma il loro compito prevedeva anche di assaggiare il vino che portavano e valutarne il prezzo a seconda della qualità. Erano infatti considerati dei grandi intenditori di vino e la Via dei Brentatori è una delle poche strade del vino con un'antica e documentata storia. Nacque per via dell'esigenza di trasportare il vino dalle terre del contado alla città di Bologna. Poiché a causa dell'imperversare delle truppe modenesi la pianura era poco sicura, il Comune di Bologna optò per la realizzazione di un nuovo percorso lungo le colline che consentisse ai Brentatori il trasporto in sicurezza del vino.
Per ripercorrere la loro storia e il loro cammino, entro l'estate 2023 prende così il via questo nuovo percorso.

Non solo *Ville e Castelli*, con la bella stagione ripartono le escursioni: dalle *"Notti fuori porta sotto i primi cieli stellati"* alle *"Fermate del gusto"*, ogni giorno un'offerta differente

In PULLMAN a scoprire la provincia: eXtraBo porta i turisti fuori porta

Castel Guelfo

Borgo Tresana

Tantissime le novità e tantissimi gli spunti di interesse per visite e giornate all'aria aperta intorno a Bologna. Per tutte le informazioni:
eXtraBO – Piazza Nettuno 1/ab
Orario di apertura:
Lun-Sab 9.00-19.00
Dom e Fest 10:00-17:00
Telefono: 051 6583109
extrabo@bolognawelcome.it

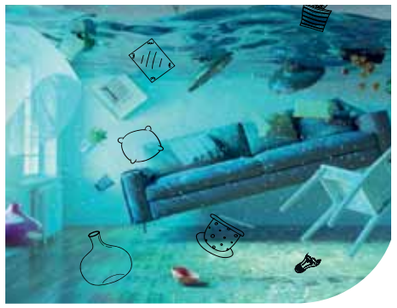
Testi di **Costanza Beneforti**

eXtraBo, oltre ad essere l'ufficio di informazioni dedicato alle attività culturali e naturalistiche dell'hinterland bolognese, è anche un luogo di sviluppo di itinerari e proposte e proprio per questo motivo non è mai "fermo". Da aprile, oltre ai tour tra *Ville e Castelli,* ripartiranno anche altre uscite all'aria aperta e fuori città ma con la grande novità di un collegamento diretto con Piazza Re Enzo grazie al servizio pullman di City Red Bus. L'idea nasce per implementare i servizi turistici, aiutando stranieri e cittadini a raggiungere luoghi fuori città molto spesso non raggiungibili dai mezzi pubblici.
La stagione primaverile sarà molto ricca di proposte che saranno divise in tre tipologie per offrire a tutti la possibilità di soddisfare i propri interessi. Si potrà infatti scegliere di partire per "Zaino in Spalla: respira la Natura", ogni sabato, con tanti itinerari per esplorare panorami colorati e luoghi unici con i primi caldi stagionali: trekking come la Piccola Cassia, la Via della Lana e della Seta in occasione della sua festa (24-25 giugno), la salita all'Alpe di Monghidoro o la "discesa" nella Grotta di Re Tiberio nel cuore del Parco della Vena del Gesso, ma anche attività legate al mondo degli animali con visita ad aree protette come La Bora per le testuggini o l'osservazione delle cicogne a Crevalcore.

Per gli appassionati di enogastronomia, ripartono invece, la domenica, le "Fermate del gusto: tradizioni da assaporare" per conoscere le aziende produttrici del territorio e per scoprire come nascono i tesori culinari tipici locali. Numerosi appuntamenti per degustare vini, formaggi, salumi e tante altre specialità, o per nuove esperienze come visitare un mulino ancora funzionante, per provare un laboratorio di pasta sfoglia a Bentivoglio, per assistere alla nascita del re dei formaggi, il Parmigiano DOP (Castel d'Aiano) o per assaggiare prodotti a base di grani antichi in una azienda agricola a San Matteo della Decima.
Il venerdì sera, invece, ci sarà "Notti fuori porta: sotto i primi cieli stellati", per esperienze esclusive nei musei del territorio, lungo gli argini della pianura bolognese e sui crinali dell'Appennino. Tantissimi gli appuntamenti unici, accompagnati da guide e studiosi esperti, da non perdere: osserveremo la volta stellata con gli Astrofili Persicetani a Bagno di Piano, Sala Bolognese, visiteremo in notturna la Rocchetta Mattei, avremo l'occasione di partecipare ad un trekking serale alle Grotte di Labante (Castel d'Aiano). Andremo a Medicina per "perderci" nel suggestivo labirinto di pannocchie e a Galliera per una passeggiata notturna lungo gli argini del fiume Reno accompagnati dalle lucciole. Ci addentreremo anche all'interno del Parco della Vena del Gesso per un'escursione serale alla scoperta di pipistrelli e altri animali notturni e faremo una camminata insieme agli amici di Zola Jazz & Wine.
Infine restano confermate le proposte di Ville e Castelli (l'unico che non avrà il servizio bus navetta e dove i luoghi di interesse dovranno essere raggiunti in autonomia), per rivivere la storia bolognese visitando le dimore delle famiglie illustri di un tempo, tra architetture medievali e barocche. Vi accompagneremo nel centro storico di Castel Guelfo (dalla Torre, ai torrioni difensivi, fino ad arrivare al palazzo comunale), nella moderna Paciu Maison ad Ozzano e alla Pieve di Sala Bolognese e Palazzo Minelli a Bagno di Piano.

Caseificio Castel d'Aiano

Rocchetta Mattei



Formula Casa Sicura

Per difendere **la tua abitazione** in caso di **terremoto**, **alluvione** o **inondazione**.

BCC EMILBANCA BCC Assicurazioni www.bccassicurazioni.com

Messaggio pubblicitario. Prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo disponibile su www.bccassicurazioni.com e presso gli sportelli delle Banche di Credito Cooperativo.

Formula Tutela Reddito

Metti al riparo **il tuo reddito** dai possibili imprevisti **con la giusta copertura assicurativa**.

BCC Assicurazioni BCC EMILBANCA

Messaggio pubblicitario. Prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo disponibile su www.bccassicurazioni.com e presso gli sportelli delle Banche di Credito Cooperativo.

> INSERZIONE PUBBLICITARIA

Scappo dalla città - La seconda nuova vita in Appennino

Dopo il covid molte persone hanno cambiato, per volontà o necessità, il loro lavoro e di conseguenza anche la loro vita. L'Appennino Tosco-Emiliano è sicuramente stato luogo di rinascita per molti

Negli anni '90 uscì il film *Scappo dalla città - La vita, l'amore e le vacche*, un film leggero e con un classico finale all'americana a lieto fine. La storia è assolutamente semplice: tre amici che durante un viaggio dal Nuovo Messico al Colorado, guidano una mandria di bestiame e cambiano radicalmente la visione della loro vita. Probabilmente complice l'emergenza del 2020-2021, oggi, quel film non è così lontano da tante reatà che hanno preso la decisione di sconvolgere la loro esistenza e mettersi alla prova e misurarsi in attività nuove, rurali o turistiche in Appennino. Persone che hanno scommesso su un nuova vita e che meritano una chance.

Casa Vacanze Mafalda e Luna

Partiamo con la storia di Duilio, che proprio dopo il Covid si è visto chiudere l'azienda dove lavorara ed ha pensato di inventarsi questa locazione turistica sulla Via degli Dei, grazie ad un appartamente libero di proprietà. Nata un po' per gioco e un po' per necessità, la Casa Vacanza Mafalda e Luna (che prende il nome dalle due cagnoline padrone di casa) offre un'accoglienza sincera e genuina al punto da trasformare il rapporto con gli ospiti quasi in amicizia: spesso infatti i clienti salutano dicendo che torneranno al più presto per quanto sono stati bene! Le più grandi soddisfazioni per un host.

Casa Vacanze Mafalda e Luna
Via di Cafaggio 12/1
Sant'Agata, Scarperia e San Piero (Fi)
Tel. 333 1421148 - duiliorosso@yahoo.it

Acatù Rifugio Solidale

Ci spostiamo nel bolognese, a Monzuno, dove Nicola e Lilith hanno ideato ed aperto il primo rifugio escursionistico solidale sempre sulla Via degli Dei. Acatù (che in bolognese significa "a casa tua"), ha aperto nell'estate del 2021, in piena emergenza Covid, dopo un anno di progetti e ricerca del luogo adatto: un posto che offra ristoro e ospitalità sia in camere che in tenda ma anche che organizzi eventi culturali, per connettere il pubblico dei camminatori alla comunità locale e per promuovere le passioni dei due ragazzi (musica, arte, teatro, laboratori vari). Assolutamente merita un passaggio!

Acatù Rifugio Solidale
Località Casaccia 2/3 - Monzuno (BO)
Tel. 353 4309022
rifugisolidaliappenninici@gmail.com

Agriturismo Aia Fiorita

Luciano e Donatella hanno aperto da poco l'agriturismo sulla Via della Lana e della Seta seguendo le passioni di lui, pensionato dopo una vita da agronomo. Un sogno che si realizza nel 2020, partendo da interventi strutturali interni ed esterni, passando alla realizzazione di un frutteto aziendale, di un apiario per la produzione del miele e creando un allevamento di suini di una vecchia razza toscana denominata "grigione" (che deriva da un incrocio di cinta senese e large white) con i quali vengono prodotti i salumi consumati in agriturismo, arrivando all'attività di chef che cucina in modo superlativo per i suoi clienti. Con lui la moglie Donatella, accogliente e sempre disponibile e il figlio Jacopo. Passare qualche giorno da loro è veramente come essere accolti in famiglia!

Agriturismo Aia Fiorita
Via delle Soda 56 - Mercatale,
San Quirico (Po)
Tel. 338 9851994
rlucianovernio@gmail.com

6 stanco B&B

Ruth è un architetto londinese che diciassette anni fa, insieme al marito bolognese e ai loro tre figli, scelse di trasferirsi da Londra a... Stanco, una frazione di Grizzana Morandi!

Acquistati i ruderi in sasso di un casale intorno ad un'aia, dopo sei anni di restauro e conversione della casa padronale, del fienile e dell'essiccatoio in Bed and Breakfast, villa e appartamenti, dal 2008 apre finalmente la sua attività: un luogo veramente magico che lascia senza parole e che coniuga lo stile british, calato completamente nel territorio rurale del nostro Appennino, offrendo la possibilità ai suoi ospiti di rilassarsi in una parte nascosta e suggestiva dell'Emilia-Romagna.

B&B 6 Stanco
Via Stanco di Sopra 28,
Grizzana Morandi (BO)
Tel. 389 1628700
www.6stanco.it - info@6stanco.it

Oak Tree Ranch - Prossima apertura

Quando si pensa alle giovani coppie le immaginiamo spesso a cena fuori, in discoteca, al cinema... Niente di tutto questo.
Il sogno di Chiara e Luca, appassionati entrambi di storia della Seconda Guerra Mondiale, è invece da sempre il calore di un camino, accogliente e sempre acceso, la possibilità di addobbare ogni stanza con le lucine quando arriva Natale, aprire la finestra senza vedere nessuno se non le orme di animali in visita, tornare a vivere come si faceva un tempo coltivando piante e allevando animali. In pratica: costruire con le proprie mani il loro futuro immersi nella natura.

È così che partirà a brevissimo il loro sogno, in un vero e proprio ranch che stanno ultimando, ma di cui siamo certi, presto sentiremo parlare.

Oak Tree Ranch
Via Nadigola 8 - Creda
Castiglione dei Pepoli (Bo)
Tel. 338 8547914
www.oaktreeranch.it
oaktreeranchitalia@gmail.com

Alcuni dei profili social su Bologna più completi ed affidabili

INSTAGRAM mette a fuoco la città

Testo di **Elia Valentini**

Instagram non è una semplice applicazione dove passare del tempo a fissare lo schermo, ma è un vero e proprio mondo, dove più di un miliardo di persone condividono foto e video, in continuazione; uno spazio non rappresentabile materialmente, ma diventato talmente influente, che sotto certi aspetti, come quello del turismo, può sostituire le persone fisiche.
Ciò significa che le guide turistiche in carne e ossa sono sempre meno cercate perché il visitatore vuole avere tutto alla portata di un click.
Una pagina Instagram, se sfruttata a dovere, può essere fondamentale per una città o un paese e per il loro turismo, proprio perché possono presentarsi a un pubblico molto più vasto, facendosi tanta pubblicità e promozione. Navigando sul social si nota che sono poche le città attive su Instagram, e spesso i loro profili sono inattivi.
Bologna invece ha davvero tante pagine che si occupano di turismo, dalle community ai blog, dalle associazioni agli account di repost, e proprio perché la nostra città offre così tanti spunti artistici, storici, naturalistici, culinari e innovativi, puoi ritenerti fortunato. Non tutte le città hanno questo potenziale e soprattutto, la colta, la dotta e la grassa non stanca mai e ogni passo mosso nel centro, invita a muoverne un altro.
Chi è di Bologna potrebbe pensare che un profilo Instagram che racconta la città sia inutile, ma seguendoli si potranno conoscere tante cose nuove ed interessanti.
Ecco alcuni dei profili più completi e attendibili a cui ci si potrà affidare per non perdere attività, curiosità e belle immagini della città dei portici.

bologna_inunclick è una bellissima pagina arricchita ogni giorno di contenuti molto interessanti da Michela Vita, un'amante della fotografia e della propria città. Sul suo profilo è in veste di blogger, ma gestisce anche altri profili di cinema e libri, sempre in tema "Bologna".
Bolognawelcome è la seconda pagina Instagram che propongo, una ricchissima e soprattutto conosciutissima pagina dell'associazione Bolognawelcome. Organizzano attività in città e provincia, tramite collaborazioni con influencer che rendono indimenticabile l'esperienza di Bologna. Tieniti pronto perché hanno in serbo un nuovo progetto speciale per Tik Tok!
Succedesoloabologna è un'associazione culturale no profit nata nel 2011 per valorizzare e promuovere la cultura, il patrimonio artistico e monumentale di Bologna e provincia. Ogni giorno organizza tour gratuiti con guide professioniste nei luoghi o monumenti che gestisce: la cupola e la cripta di San Luca, la parte turistica dello stadio Renato Dall'Ara, il teatro di Villa Mazzacorati. Proprio qui cura una stagione teatrale, con spettacoli, concerti, letture e presentazioni di libri. Sostengono inoltre donazioni per la ristrutturazione e la salvaguardia dei monumenti cittadini, organizzano giornate come il San Locca day, un concorso letterario bolognese, e gestiscono una rivista scientifica chiamata "La Bazza".
Ti consiglio infine la mia pagina: **bologna_for_turism**, una community, che cerco di arricchire ogni giorno con foto, video, contenuti e inserzioni che possano farti conoscere la città e prepararti a una vacanza indimenticabile.

Storie insolite all'ombra delle Torri

Un mondo di verde celato dai portoni dei palazzi del centro storico

Quei giardini sotto ai portici

Testo di **Roberto Carboni e Giusy Giulianini**

Il giardino coglie e promuove l'armonia fra Terra e Acqua. Che sia botanico o dipinto, di realtà o fantasia, il suo mito è così importante da custodire un intero caleidoscopio di simboli.
Il giardino non è un semplice prato generato da madre Natura. Nasce invece dal gesto amorevole di Dio o dell'uomo, che sceglie, seleziona, crea dal nulla o disbosca. Una forma d'arte, insomma, ma in rispettosa armonia con il Creato.
Bologna dal cuore di pietra medievale cela, al riparo dei suoi palazzi nobiliari, insospettabili oasi verdi: giardini urbani, scrigno di rigogliosa vegetazione e di acque, e scenografie dipinte a evocare quelle meraviglie botaniche nelle stagioni fredde.
In primavera, basta sbirciare attraverso il varco dei portoni sulle vie Santo Stefano, Strada Maggiore, San Vitale, e non solo, per scorgere un continuo susseguirsi di verdi sorprese, tra essenze arboree d'alto fusto, folti cespugli, siepi potate ad arte ed esplosivi fiori policromi. Sullo sfondo, architetture e scenografie dipinte concorrono alla mirabile fusione tra l'opera dell'uomo e quella della natura.
I giardini dei palazzi Agucchi-De' Bosdari, Zani, Fanti-Melloni, Hercolani ne rappresentano solo alcuni dei più attraenti esempi.
Non meno sorprendenti però sono altri giardini che, sul finire del Settecento, fiorirono a Bologna e dintorni tra gli antichi muri dei suoi palazzi nobiliari, rigogliosi e verdissimi, alimentati da corsi d'acqua, parimenti decorati di statue e piccoli manufatti aggraziati.
Non reali ma spesso in continuità con quelli che invece lo erano, inventati da una sapiente arte pittorica che seppe renderne tangibile l'illusione. Perfetti scenari per quiete riflessioni o arguti conversari, accoglienti rifugi nei quali godere la natura senza scontarne le avverse condizioni climatiche. Una vegetazione simulata ad affresco che con effetto pienamente realistico attecchiva alle pareti e sui soffitti delle stanze, immergendole in un sogno bucolico da cui era arduo svegliarsi.
Si diffuse così il gusto delle "boscherecce" o "stanze paese", che regalò a nobili e ricchi borghesi l'irresistibile opportunità di poter disporre, all'interno delle proprie mura, di un "giardino d'inverno" fruibile in ogni stagione o condizione atmosferica.
Nei dintorni di Bologna, a Zola Predosa, il primo giardino d'illusione prese vita al palazzo Albergati di campagna, dove tra il 1776 e il 1778 la famiglia affidò al pittore Prospero Pesci, coadiuvato dal figlio Gaetano e dal quadraturista Giuseppe Valiani, l'incarico di decorare la sala da ballo del piano terra, con scene di vita agreste lungo le quattro pareti.
Fu tale l'apprezzamento dell'opera che la decorazione "alla boschereccia" venne estesa ad altri tre ambienti della dimora: la Sala della Caccia dove, sullo sfondo di un cielo dai caldi colori, sfilano cacciatori e cani intenti alle prede; la Sala delle Terme dominata dal tema delle rovine e dei bagni romani; la Sala delle Architetture, con una fuga di colonne a capitelli dorati che si apre sulla natura circostante.
Le quattro sale erano utilizzate dalla famiglia e dagli ospiti anche per consumare la colazione, o addirittura per picnic in caso di brutto tempo. Assecondando l'estro del momento, la scelta cadeva allora sull'una o sull'altra, dove, per enfatizzare la sensazione di una completa immersione nella natura, il pavimento veniva ricoperto di foglie secche.
Una perfetta illusione tridimensionale, disponibile a ogni ora e con ogni tempo.

Estratto da
Luoghi segreti e misteriosi di Bologna
Roberto Carboni e Giusy Giulianini,
Newton & Compton editori (2021).

La decima tappa del tour che ci porta alla riscoperta ambientale e culturale della Pianura

Ritorno a... Budrio

Testi di **Linda Cavicchi - Andrea Morisi**
(Sustenia srl)

Filopanti - Autore Giorgio Grassi

La mappa su Budrio, come le altre della collana Ritorno in Provincia, è in distribuzione gratuita presso gli URP dei comuni coinvolti e a eXtraBO in Piazza Nettuno a Bologna. Per informazioni: extrabo@bolognawelcome.it

Questa decima, e per il momento ultima, tappa di Ritorno in Pianura, non poteva non indagare il territorio di Budrio.
Attorno alla statua del più celebre budriese, Quirico Filopanti, si sviluppa un prezioso centro storico caratterizzato da portici: Budrio conobbe un periodo di grande benessere grazie a una tecnica avanzata di lavorazione della canapa. Questa ricchezza si vede ancora oggi sia nella grandiosità delle chiese e dei palazzi sia nel centro storico sia nelle frazioni, ma sono le ville del contado, ancora immerse nella campagna centuriata, che testimoniano lo sfarzo delle famiglie che soggiornavano nella periferia di Bologna. Da non perdere i numerosi musei, primo fra tutti quello dedicato allo strumento musicale inventato proprio qui, l'ocarina, a cui è dedicato anche un festival internazionale che si svolge ogni due anni.

Le famose ocarine di Budrio

LA NATURA
Il territorio del Comune di Budrio si trova nella parte nord-orientale della pianura di Bologna e presenta una connotazione prevalentemente agricola. Il paesaggio è stato disegnato dal corso del Torrente Idice, che si presenta ancora piuttosto tortuoso e meandrificato prima di arrivare al centro abitato di Budrio e poi più dritto e canalizzato. Anche altri corsi d'acqua caratterizzano il territorio: naturali, come il Torrente Quaderna, o artificiali, come Canale Emiliano Romagnolo. Anche se per la maggior parte del territorio la campagna riflette la più recente strutturazione tipica dei terreni bonificati, in parte del territorio è ancora percepibile la suddivisione in centurie ortogonali di epoca romana. Significativa la presenza a nord del territorio di aree umide vallive che richiamano gli habitat naturali tipici della pianura, frutto della ricostituzione di ambienti palustri grazie a incentivi pubblici a scopo agro-ambientale. Queste zone sono private e non visitabili perché destinate all'attività venatoria. Infine, anche dal punto di vista ambientale i parchi delle ville caratterizzano il territorio di Budrio, oltre alla presenza di alberi monumentali tutelati dalla Regione Emilia-Romagna.

IL PATRIMONIO STORICO
Il Palazzo Comunale si affaccia sulla piazza principale. La facciata ottocentesca omaggia i dettami neogotici allora in voga, e all'interno, la splendida Sala del Consiglio è di Alfonso Rubbiani, ma l'edificio originario, ben più antico, si sviluppa attorno alla medievale Torre della Guardia, ora detta dell'Orologio. Nella piazza omonima si trova la statua dedicata a Giuseppe Barilli, noto con il nome di Quirico Filopanti, politico e matematico budriese, segretario della Repubblica Romana e ideatore dei fusi orari.
A Budrio c'è un piccolo museo unico al mondo che racconta la storia del flauto in terracotta che ha reso famoso il piccolo centro della Bassa in tutto il mondo: il Museo dell'Ocarina. Qui si trovano le prime ocarine della metà dell'Ottocento, realizzate dall'inventore Giuseppe Donati, quelle di inizio Novecento realizzate da Cesare Vicinelli, considerato lo Stradivari dell'ocarina, o il materiale sulla storia dei gruppi ocarinistici locali che dal 1865 hanno contribuito a diffondere la conoscenza dello strumento in tutto il mondo.
Nei dipinti esposti alla Pinacoteca Civica D. Inzaghi è possibile vedere rappresentato un ampio repertorio della pittura bolognese-emiliana dal XIV al XVIII secolo, con importanti artisti come Vitale da Bologna, Dosso Dossi, Prospero Fontana o Lavinia Fontana. È inoltre presente un cospicuo fondo di stampe (incisioni di Dürer e dei Carracci) e di disegni di importanti autori (Il Guercino, Vittorio Bigari e Donato Creti), mentre il Teatro Consorziale, di proprietà dal 1802 del Consorzio dei Partecipanti, nacque nel XVII secolo come teatro privato di un'abitazione borghese, Casa Sgarzi. Da qui parlarono Quirico Filopanti, Andrea Costa e Aurelio Saffi. La nuova sala degli anni Venti presenta sobrie decorazioni di ispirazione neoclassica. Il teatro passò poi al Comune ed è tuttora attivo con un ricco cartellone di prosa, balletto, lirica e concerti.
Lungo la circonvallazione è possibile imbattersi in un'importante testimonianza del patrimonio industriale, le caratteristiche Torri dell'Acqua: l'antico acquedotto del 1912 è stato restituito alla cittadinanza grazie a un cospicuo intervento di restauro e ospita ora un centro polifunzionale con spazi dedicati alla musica, alla lettura e a diverse discipline artistiche. In una delle torri è ospitato oggi il punto informativo turistico Budrio Welcome.
Nel Museo dei Burattini è conservato il frutto di due preziose collezioni private, la Perani e Menarini, composta da oltre cento burattini della prima metà del '900, e, nella Casina del Quattrocento, la collezione Zanella-Pasqualini, con 1.300 oggetti tra cui una ricca raccolta di marionette, pupi siciliani del primo Novecento e un antico e rarissimo pupo napoletano.
Infine, non si può perdere una visita alla campagna appena fuori dal centro principale: questo territorio è caratterizzato dalle numerose ville signorili, come il complesso delle ville Malvezzi-Campeggi, Villa Ratta, Villa Rusconi e tante altre. Queste opere sono la testimonianza di come le più importanti famiglie senatorie bolognesi fossero presenti sul territorio, dando vita talvolta a veri e propri centri di intellettualità e mondanità, come nel caso dell'Accademia dei Notturni.

Dopo una sosta alla curativa Fonte Fegatella, una "visita guidata" tra i Torrioni e il prezioso centro storico. Con il Giugno Castellano si potranno gustare i prodotti tipici

Castel San Pietro, la città del buon vivere

Testi di **Miriam Forni** | Guida Turistica Confguide

Terra di confine, fondata dai Bolognesi nel 1199 come avamposto fortificato verso est, Castel San Pietro Terme rappresenta il trattino tra Emilia e Romagna. Il paesaggio collinare che circonda il centro storico, affascinante e ricco di bellezze, si può ammirare anche dal Parco Lungo Sillaro, attrezzato con spazi verdi sapientemente realizzati per apprezzare le diverse specie arboree locali, come pioppi, gelsi, tigli e un olmo secolare sotto le cui fronde si sono riposati nel tempo viandanti, pellegrini, soldati e mercanti.
Presso la Fonte Fegatella si può sostare e bere gratuitamente l'acqua che, secondo la leggenda, guarì nel 1337 un gregge di pecore colpito da una grave malattia al fegato. L'antica Università di Bologna, che aveva al tempo sede a Castel San Pietro, ne studiò le proprietà facendo emergere le sue qualità benefiche, riconosciute anche a livello scientifico. Le acque solforose, ferruginose e salsobromoiodiche di Castel San Pietro sono note fin dal Medioevo e sono ancora utilizzate alle Terme.
"Castello" con la sua sostenibilità, il "buon vivere" e le eccellenze enogastronomiche, fa parte del circuito Cittaslow; fino al 16 aprile per la Fiera Very Slow le strade e le piazze si riempiranno di stand per presentare le tipicità del territorio. Con l'occasione si potrà fare una visita del Centro Storico partendo dal Cassero, massiccio baluardo difensivo e porta d'accesso al Castello; da qui partivano le mura che circondavano tutto il paese, oggi visibili solo nella minima parte residua addossata ai Torrioni. Nella bella Piazza XX Settembre, centro della città, svettano la colonna con la statua della Madonna del Rosario, il Palazzo del Comune e il Santuario del SS Crocifisso, costruito nel 1741 per ospitare un antico Crocifisso assai venerato dalla popolazione. Il vicino campanile custodisce un carillon composto da 55 campane, unico in Europa per il particolare organo a tastiera realizzato da Giulio Gollini nel 1930. La chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore, costruita nei primi anni di fondazione del paese, presenta sulla facciata una decorazione con terrecotte quattrocentesche e all'interno ospita il notevole Presepio dell'artista castellano Cleto Tomba. Passeggiare nelle strade di Castel San Pietro Terme, curiosando nei numerosi negozi del Centro Storico, è una continua scoperta, un tuffo nel passato e un rimando all'epoca gloriosa della città sulla via Emilia, luogo di passaggio di merci e di uomini.
Se il tempo a disposizione non è sufficiente per visitare le bellezze della città, si può tornare per il Giugno Castellano, evento all'insegna dell'enogastronomia, dell'arte e della musica, per gustare non solo le eccellenze ma anche l'atmosfera del paese.

Per informazioni e prenotazioni
www.prolococastesanpietroterme.it
info@prolococastelsanpietroterme.it
Tel. 051/6954135 – 051/6951379

Nei disegni dell'artista le versioni delle teste di legno in chiave femminile e femminista ci fanno conoscere Arlecchina, Brighellina, Pantaloncina, Balanzona, Pulcinelluzza, Fagiolina, Sganapina e Sandroncella

Le "burattine" di Wolfango

Testi di **Riccardo Pazzaglia** - www.burattiniabologna.it

Al Museo civico del Risorgimento a Bologna si è appena conclusa la mostra *'Teste di legno a Carnevale'* che ho avuto l'onore e il piacere di curare e allestire. Oltre ai burattini realizzati da Romano Danielli, Emilio Frabboni, Luciano Leonesi, Riccardo Pazzaglia e Demetrio Presini, erano presenti gli oggetti di scena e le pubblicazioni satiriche provenienti dalla biblioteca del museo stesso.
Nella prima teca era collocato un quadro di Wolfango con un Fagiolino mentre avanza a gamba tesa, con le braccia alzate, lasciandosi alle spalle la frase in dialetto: *Ah, käl dòn!*
Potrei quasi scommettere che il monello bolognese, paladino del nostro teatro dei burattini, divenuto ormai uomo e consorte, sia stato immortalato dall'infallibile matita di Wolf nell'atto di fuggire alla solita discussione con la sua 'dolce metà tutta intera' Isabella, che l'ha probabilmente beccato in flagranza di 'reato' di ritorno dall'osteria.
In mostra vi erano anche altre opere di Wolfango riprodotte sotto forma di cartoline, una serie di disegni fantastici con i principali soggetti delle maschere, notoriamente tutti uomini, fatti rinascere in chiave femminile e femminista dall'autore che ci fa così conoscere Arlecchina, Brighellina, Pantaloncina, Balanzona, Pulcinelluzza, Fagiolina, Sganapina e Sandroncella.
Wolfango Peretti Poggi è nato a Bologna il 28 aprile del 1926. Evidentemente predisposto al disegno e alla pittura, già a sei anni ritraeva i suoi soggetti più amati, maschere e burattini. Wolfango non si è limitato solo a disegnarli, i burattini, li ha anche costruiti tra l'altro di mirabile fattura, una passione che ha sempre vissuto dall'interno condividendola fin dalla tenera età con il fratello Giorgio. 'Compagnia Fratelli Peretti Poggi', si leggeva sul frontone del loro teatro di ragazzi.
Wolfango rappresenta per me un universo fatto di mondi sconfinati fatti di disegno, pittura, illustrazione, scultura, spesso affrontati con stili visivamente diversissimi in cui però ritrovi sempre attenzione, meticolosità, studio e amore restituiti in un 'tutto' dove tematiche e tecniche dialogano tra loro con una coerenza che non esagero a definire dogmatica. Ho avuto modo di conoscerlo di persona, spettatore appassionato di tante mie rappresentazioni. Fu proprio lui a confermare Palazzo d'Accursio, per la sua posizione e la forte valenza simbolica, quale luogo ideale per la valorizzazione e la diffusione del burattino bolognese in epoca moderna. Oggi, grazie ad un'amministrazione comunale sensibile a queste tematiche, il progetto estivo di 'Burattini a Bologna' prosegue con la prossima rassegna estiva che da giugno, in Piazza Maggiore, avrà come tema 'il viaggio'. Come fu nel 2017 con 'L'Amleto di Wolfango', anche questa volta le opere del maestro si faranno teatro dando vita a un nuovo, eccentrico spettacolo. Ma non vi voglio anticipare troppo... Vi svelo solo l'hashtag #iostoconalice: cercatelo sui social e ne saprete di più!
Dall'universo Wolfango abbiamo scelto di inviarvi 'Lo Zodiaco dei burattini'. Anche quei soggetti sono divenuti cartoline, in bianco e nero, realizzate con un particolare cartoncino ideale per essere colorato a pastello o ad acquerello. Oltre ai dodici segni zodiacali, esistono attualmente otto soggetti di maschere classiche maschili, otto soggetti di maschere al femminile e un simpatico 'jolly', ovvero il Balanzone Forza Bologna rigorosamente in maglia rossoblù.

LE "BURATTINE" DI WOLFANGO
Sarà possibile vederle in mostra in occasione di 'Wolfango a Colle Ameno', esposizione curata da Alighiera Peretti Poggi e da Laura Pasquini, che inaugurerà a Sasso Marconi il 22 aprile alle ore 17

Per sostenere le attività di Burattini a Bologna visita la bottega online.
burattiniabologna.it - burattinidiriccardo.it

Un viaggio immaginario con Fausto Carpani da Bologna alla vetta dell'Appennino tra personaggi, storie e miti della Valle del Reno

Dal Ponte della Bionda al Corno alle Scale

Ponte della Bionda - Bologna

Testo di **Fausto Carpani**

- *Papà, perchè il Ponte si chiama "della Bionda"?*
L'eventualità che questa domanda mi venisse posta mi aveva insinuato una sottile inquietudine fin dal momento in cui avevo avviato il motore. Quella che l'aveva preceduta si riferiva, invece, alla generale tendenza di sostituire i semafori con le rotatorie.
- *Per rendere il traffico più veloce e senza inutili fermate...* – era stata la mia risposta. Peccato che in quel momento eravamo incastrati in un terrificante ingorgo proprio nel bel mezzo della rotatoria Gagarin-Marco Polo...
Ma torniamo al ponte. Come si fa – dico io – a spiegare a una bimbetta di otto anni che la bionda in questione esercitava lì, sul Navile, il mestiere più antico del mondo?
- *Ma, la bionda era la padrona del ponte?* – mi incalzò.
Si rendeva necessario ammantare il tutto di una buona dose di storia. Così mi imbarcai in una affabulazione sull'antica funzione del canale Navile che, come una liquida autostrada, vide galleggiare sulle sue acque innumerevoli barconi che recarono in città nel corso dei secoli le merci più varie e, talvolta, illustri personaggi. Il pezzo forte fu rappresentato dalla battaglia del Primaro, che vide una flottiglia bolognese scontrarsi in armi nientemeno che con la Serenissima, riuscendone vincitrice. Ma tutto questo non bastò a placare la sete di conoscenza dell'infante che, recepite le nozioni di cui avevo fatto sfoggio, mise caparbiamente a segno l'ultimo affondo.
- *Ma perchè il ponte si chiama così?*
- *Perchè...* – i miei pochi e arrugginiti neuroni erano alla disperata ricerca di una ragione plausibile – *...perchè lì c'era una signora bionda che vendeva... i pop-corn ai barcaioli di passaggio!*
Pop-corn? Ma come poteva essermi venuta in mente una cosa del genere? Ah, sì: la sera precedente eravamo andati alla multisala a vedere Harry Potter, il che significa che l'ingresso al cinema era stato preceduto dall'acquisto di un tinazzo di fumanti chicchi di frumentone abbrustoliti. Pur se involontaria, fu una buona mossa perchè mi dette agio di spiegare che i pop-corn non sono un'invenzione americana: li preparava anche nonna Letizia *in vatta ala fûga*, ma allora li chiamavamo i *galétt* e per noi cínni era una festa. Ecco quindi che diventava plausibilissima l'ipotesi che la signora biondochiomata gestisse un piccolo commercio di *galétt, brustulén, bagîgi e sugabachétt*. Assestato così il primo punto in favore dell'orgoglio italico (e rivestito di rispettabilità il mestiere della bionda), attesi di arrivare a Pontecchio per il secondo punto.
- *Perchè ci fermiamo?* – la domanda giunse puntale mentre parcheggiavo davanti a Villa Grifone.
- *Voglio mostrarti una cosa...* – risposi mentre ci incamminavamo verso il mausoleo Marconiano – *Se oggi usiamo il cellulare e il cordless; se guardiamo la televisione e ascoltiamo la radio; se l'uomo è andato sulla Luna... lo dobbiamo a un signore che è sepolto lì dentro: Guglielmo Marconi!*
- *Il padrone dell'aeroporto?* – fu il commento filiale...
Trattenendo un sorriso, spiegai che lo scalo aereo cittadino è stato intitolato al grande inventore in virtù dei suoi meriti scientifici; come del resto anche una scuola, un vecchio cinema ora demolito e una grande strada del centro (che la nonna si ostina ancora a chiamare "via Roma").
- *Anche il prossimo paese che attraverseremo è intitolato a lui: si chiama Sasso Marconi!*
- *Perchè "Sasso"?*
- *Lo vedremo tra un po'...*
Infatti qualche chilometro dopo la rupe che incombe sulla Porrettana mi dette agio di farle notare il sasso che ha dato il nome al paese, ottenendo a commento un disincantato:
- *Invece che un sasso, a me pare un montagna...*
Come darle torto? Avrei dovuto addentrarmi in una disquisizione sull'uso della parola "sasso" nella toponomastica di montagna, citando magari il Sassolungo, il Sass Maor, i Sassi di Rocca Malatina e magari aggiungere che Sasso Marconi, in dialetto, è *"al Sâs" e bôna lé.*
Poco oltre la Rupe, breve sosta per far metano. Il nuovo distributore di gas naturale per trazione, sorto tra la *Funtèna* e al *Paganén*, rappresenta una specie di *"hic sunt leones"* energetico: oltre solo benzina e gasolio, fino a Porretta. Ma d'altra parte, quando optai per un mezzo economico ed ecologico, ben sapevo che avrei dovuto rivedere le mie abitudini in materia di approvvigionamento di carburante. A fronte di un prezzo contenuto si aveva (oggi non più): minore autonomia, un quasi impercettibile calo di rendimento del motore e, soprattutto, l'ubicazione decentrata dei pochi distributori. Ma... volete mettere il piacere un po' perverso di circolare quando la maggior parte degli altri automobilisti sono obbligati a lasciare l'auto in garage? In quei giorni provo quasi il desiderio di essere fermato dai *pulismani*... che invece non sono mai in giro! (mo, *in duvv stèni arpiatè i pulismàn ed Bulaggna?*).
- *La-ma di Re-no* – sillabò - *Facevano le spade, qui?*
Effettivamente la parola "lama" può trarre in inganno: molti bolognesi vivono in via Lame convinti che un tempo quella strada fosse tutto un baluginìo di armi bianche appena uscite dalla forgia, ma così non è. Posto che a Bologna esisteva una strada vocata a quel tipo di produzione bellica - la scomparsa via Spaderie – diedi fondo alla mia erudizione spiegando al frutto dei miei poco magnanimi lombi che per "lama" (meglio ancora sarebbe dire "lamma") si intende "un luogo acquitrinoso in prossimità di un fiume" (Devoto-Oli).
Il viaggio proseguì tranquillo, nel senso che il cervello della giovane, impegnato in speculazioni linguistiche, mi concesse una tregua fino alla località successiva, sul cui nome è d'obbligo una riflessione. Che l'antica *Claterna* sia diventata Quaderna (la *Quadêrna* per gli indigeni) è abbastanza scontato. Così come è ovvio che *Bononia* si sia evoluta in Bologna, *Butrium* in Budrio (*Bûdri*) e viandare. Ma in che modo l'etrusca *Misa* si sia evoluta in Marzabotto, resta un rompicapo anche per i più attenti studiosi della materia.
- *Mar-za-bot-to... Marzabotto... che fatto nome!* – e non aggiunse altro. Interpretai il silenzio che seguì come il segnale di una pietosa tregua concessa alle mie modeste nozioni, esentandomi così dall'avventurarmi in funamboliche dissertazioni toponomastiche.
Diversamente sarei stato costretto a tirare in ballo gli antichi signori del luogo – i conti di Panico – aggiungendo che il loro nome non ha alcun riferimento alla paura (anche se furono sempre spietati con tutti e nemici irriducibili di Bologna in particolare), bensì al panìco, una graminacea da cui prese il nome anche Borgo Panigale. Arrivare a "Marzabotto" partendo da "Panico" sarebbe stata dura!
Sfiorammo la zona archeologica senza fare nessun riferimento agli antichi abitatori, ma solo riflettendo tra me sul nome del nobiluomo che ebbe il merito di dare impulso agli scavi: Pompeo Aria. Ma, dico io, si può metter nome "Pompeo" a un bambinello nato in seno a una famiglia che di cognome fa "Aria"? Provate solo ad immaginare a quali lazzi sarebbe stato sottoposto ai nostri giorni... ("*Cínno, dâm bän un culpadén al gâmm dla mî biziclatta*")
Poco oltre Pian di Venola inizia il tormentone dei limiti di velocità. Dovete sapere che, quando siamo in auto, il ruolo di navigatore viene svolto solitamente dalla madre ma, in sua assenza, il frutto del nostro amore non disdegna sostituirsi alla genitrice. Eccola quindi imitare la voce del satellitare del nonno: "50"... "30"... "10"... "5". Sì, cinque, che è la velocità di una persona che cammina di buon passo! Oltre quel limite assurdo, ma presente sulla Porrettana, vi è solo lo stop. Qualcuno si è preso la briga di calcolare che un automobilista rispettoso dei limiti di velocità imposti dai cartelli, per andare da Bologna a Porretta impiegherebbe qualcosa come tre ore e passa! La tentazione di dar sfogo ai cavalli della mia auto fu presto vanificata da un camion con rimorchio, sulla cui scia fummo costretti a metterci poco prima dell'abitato di Pioppe di Sàlvaro. Cosa trasportasse non mi è dato sapere, ma quello che è certo è che per portare a destinazione il pesante carico, il motore del bestione emetteva un fumo nero e acre che toglieva il fiato. Una volta, incontrando un mezzo particolarmente inquinante, si diceva: *"Brûset di strâz?"* Oggi bisognerebbe dire: "Vai bene a fare il bollino blù!".
Essere costretti a seguire uno di questi giganti sulla Statale 64 Porrettana può trasformare una tranquilla gita fuori porta in un'esperienza che ti segna per tutta la vita. Ragion per cui, onde esorcizzare la tentazione di un sorpasso azzardato, decisi di fermarmi.
La tregua finì davanti a quel curioso toponimo.
- *Pioppe di Sàlvaro... cosa vuol dire "pioppe"?*
- *"Pioppe" sta per "pioppo", che i romani chiamavano "populus", e che in dialetto diventa "fiòpa", mentre Sàlvaro è il nome del monte che sovrasta l'abitato omonimo. Quindi* – conclusi – *il nome si riferisce agli alberi di pioppo che in questo posto sono evidentemente numerosi, soprattutto nella zona prossima al fiume, detta "berleta" o, in dialetto, "barlaida"...*
Populus, pioppo, pioppa, *fiòpa*... tanti nomi per un umile e generoso albero non particolarmente pregiato, buono per fare della carta, che gli ispanici chiamano "àlamo". Alamo? Allora la famosa battaglia che vide i texani soccombere di fronte all'esercito del generale Santa Ana, se combattuta dalle nostre parti sarebbe nota come *"la batâglia dla fiòpa..."*.
Per chi viaggia in auto verso Porretta, la *"diretta"* di Vergato rappresentava l'unica possibilità di superare in relativa tranquillità camion, autobus e automobilisti della domenica, naturalmente ignorando la segnaletica sia orizzontale che verticale. Il lungo rettilineo che termina alla Carbona è un subdolo invito alla trasgressione, che può concludersi tra le grinfie di un'autovelox appostata ad hoc per immortalare l'incauto automedonte. Poi c'è la nuova superstrada, piantata nel letto del Reno, e la lunga galleria di Riola, un vero toccasana per gli abitanti del luogo (commercianti esclusi). Ridipingere le facciate delle abitazioni che si affacciano sulla Porrettana credo fosse come lottare contro i mulini a vento: tempo qualche mese e le tinteggiature amorevolmente stese sui muri sarebbero state destinate inesorabilmente ad assumere un uniforme *culåur bartén* (grigio).
Questa volta, però, evitai il tunnel per mostrare alla piccola la mole orientaleggiante della Rocchetta Mattei e la chiesa di Alvar Aalto.
- *Mi sembra uscita da un film!* – fu il commento rivolto alla prima – *Assomiglia alla palestra della scuola...* – fu invece la riflessione riservata al capolavoro di uno dei massimi architetti del '900. Si narra che Riola sia una delle località italiane con la più alta concentrazione di extracomunitari, in gran parte di religione musulmana. Mi chiedo quale peso possa aver avuto nella loro scelta la presenza della Rocchetta Mattei, con il suo aspetto da "mille e una notte" appenninica.
- *Papà! C'è una montagna bianca!*
Il Corno alle Scale appare così, dopo una curva, all'improvviso, candido nell'ultima neve primaverile. I monti che lo contornano, la Nuda, il Monte Grande, l'Uccelliera, verdeggiano di erba nuova. Solo lui, massima vetta della Provincia (1942 metri s.l.m.), continua ad essere ammantato di bianco. È lui o, per meglio dire le sue falde, la mèta del nostro viaggio. Ora, però, stiamo passando per Cà dei Ladri, luogo sicuramente infido un tempo, ex discarica in servizio per i comuni viciniori. Si narra che qui sia finita anche una partita di rusco di provenienza partenopea...
Ancora poche curve ed ecco Silla. Qui occorre operare una scelta: proseguendo si va verso Porretta e la Toscana; a destra, invece, verso Gaggio Montano, Lizzano in Belvedere e Vidiciatico: l'Alto Appennino, insomma. Il Silla anzi, la *Sêla*, come diceva il nostro indimenticato avvocato Giorgio Filippi, cantore e strenuo paladino di questi luoghi, è il torrente che scende dal Corno e che proprio qui si immette nel Reno, lungo il cui corso decisi di proseguire. Da Porretta prendemmo a destra in direzione Castelluccio, un'alpestre frazione in cui trascorsi le prime vacanze montane alla fine degli anni quaranta. Affetto da *tåss catîva* - la pertosse - venivo evitato come un lebbroso dagli altri cinni... Prima di questo borgo, però, ecco Capugnano, luogo d'origine della famiglia di Guglielmo Marconi. Strano destino quello di Capugnano: è stato la culla di due personaggi la cui fama, per vie diverse, è giunta fino a noi. Il primo, genio indiscusso, gloria italica in tutto il mondo. Il secondo – Giovannino (o *Zanino)* da Capugnano – lo scemo del paese con velleità artistiche, che lo portarono – lui, poco più di un

sbianchižén, imbianchino o pittore di interni (senza offesa per la categoria...) – a divenire garzone di bottega nientemeno che dei Carracci, per i quali rappresentò il bersaglio ideale per un'infinità di scherzi e lazzi, spesso messi a segno da quel mattacchione di Leonello Spada. Se vi capita di andare nella sede della *Famajja Bulgnaiša*, date un'occhiata all'affresco distaccato che campeggia nell'atrio del sodalizio. Pare eseguito da un bambino dell'asilo ed è firmato *"EGO IOANES DEGANINIS DE CAPUGNANO FECIT (..) 1610"*. Ma il bello è che nello stesso atrio vi è anche il busto di Marconi, Presidente Onorario Perpetuo dell'Associazione... Il genio e lo scemo del paese!

Da Castelluccio, il Corno alle Scale si presenta in tutta la sua imponenza: mille metri di strapiombo. Naturalmente mia figlia volle conoscere i nomi dei monti che gli fanno da corona: quello sulla sinistra è il monte Gennaio, detto anche Serra dell'Uccelliera. Pressato dalle domande spiegai che quelli intorno non sono il monte Dicembre e il monte Febbraio. La Nuda si chiama così non perchè ogni tanto faccia capolino tra i mughi una signora discinta, ma per l'assenza di vegetazione arborea. Il monte Grande, nonostante il nome, è più basso del Corno, ma supera in altezza il monte Pizzo, che sovrasta Lizzano, ed ecco perchè dal paese pare così "grande". Il passo di Porta Franca non è dedicato a una signora con quel nome, ma si riferisce agli spalloni che ivi transitavano un tempo per fare contrabbando fra Toscana ed Emilia: passando di lì si era "affrancati" da dazi e gabelle. Erano una versione appenninica dei *tîra só* bolognesi, robusti giovanotti che, per eludere la sorveglianza dei dazieri, dall'alto delle mura issavano nottetempo quarti di bue da spacciare in città.

- *Vuoi che andiamo a Madonna dell'Acero?* La figliola annuì.

Quanti ricordi suscita il nome di questo luogo "elencato fra le cento bellezze naturali d'Italia", come recita un vecchio cartello. Da cìnno, in età pre-scolare, come si dice oggi, dopo un pellegrinaggio in compagnia di mio nonno maturai la convinzione che il nome esatto fosse *"Madonna del Lacero"!* Il cinque agosto, festa del Santuario, attirava un tempo frotte di questuanti che arrivavano dalla Toscana, abbigliati *ad hoc* e cioè: barbe incolte, vestimenti rattoppati, alcuni addirittura con una specie di saio e bastone da pellegrino. Laceri, insomma... La mia scolarizzazione, e la giusta apposizione di un apostrofo, rimisero in seguito le cose a posto.

"Vile! Tu uccidi un uomo morto!" è la celebre invettiva che Francesco Ferrucci lanciò all'indirizzo di Fabrizio Maramaldo alla battaglia di Gavinana, il 3 agosto 1530 (il mio amico Luigi Lepri, dotto cultore del dialetto bolognese, l'ha petronianizzata così: "*Bèla fôrza mazèr ón ch'al chèga!*"). Brunetto Brunori partecipò a quella battaglia beccandosi una ferita terribile, come si può vedere dall'ex voto ligneo presente nel Santuario: quattro statue a grandezza naturale che ritraggono lui, la moglie Lupa e i figli Leonello e Nunziata. Brunetto ha il petto trapassato da una lancia, una ferita che anche ai nostri giorni rappresenterebbe un grosso problema (codice rosso al Pronto Soccorso del Maggiore), ma alla quale lui sopravvisse grazie all'intercessione della Vergine e, aggiungo io, un fisico eccezionale. Erano tempi, quelli, in cui bastava un graffio per andare al Creatore dopo inenarrabili sofferenze.

- *Sóppa, chissà che male!* – commentò mentre osservava il quartetto votivo.

Dall'Acero al Cavone sono pochi minuti di auto, fra cumuli di neve che l'esposizione a nord preservava dallo scioglimento. Stavamo lasciando il regno del castagno e della quercia per entrare in quello del faggio. Tralascio l'abete per ragioni botanicamente razziste: la sua introduzione forzata in questi luoghi fu una pensata di qualcuno che, all'inizio dello scorso secolo, volle dare ai nostri monti un aspetto nordico. Invece la messa a dimora di esemplari di *Pinus Italicus* lungo la Porrettana, deve essere stato il tentativo di un qualche gerarchetto locale per trasformare la Statale 64 in una specie di Appia Antica. Erano gli anni in cui Respighi esaltava magistralmente la romanità con i due poemi sinfonici *"Le fontane di Roma"* e *"I pini di Roma"*... Se avesse rivolto il suo genio verso casa, chissà, forse avrebbe potuto comporre *"Le fioppe di Bologna"*...

Il laghetto del Cavone si presentò smeraldino e ancora parzialmente ghiacciato. Il grande parcheggio per gli sciatori occupato da numerose auto, in attesa che i proprietari si stancassero di andar su e giù per le piste ancora innevate.

- *La seggiovia funziona!* – mi fece notare la mia piccola compagna di viaggio.

- *Allora: andiamo!*

- *Papà, come si chiama la seggiovia in dialetto?*

Domande di questo genere mettono serie ipoteche sulla mia presunta conoscenza della lingua dei nostri padri. Semplice cavarsela con un letterale *segiovî*, e allora azzardai un ridanciano *scranovî*,

La croce del Corno e il magnifico panorama - Aut. Luciano Marchi

ricordando che i dialetti si evolvono con i tempi (*televišiàn, celulèr*). Il neologismo più azzeccato l'ha inventato Silvano Rocca, ottimo poeta e narratore dialettale, chiamando *seltacanèl* il telecomando...

Perso fra le mie elucubrazioni, la stazione di arrivo al Rifugio delle Rocce apparve all'improvviso, oltre il ciglione che un tempo si raggiungeva solo scarpinando. Di lì, un altro tratto porta fino alla sommità del Corno ma, ahimè, scoprii che questa ultima frazione è riservata agli sciatori. La grande croce era quasi a portata di fiato, forse solo un'oretta di cammino, ma la mia totale mancanza di allenamento fu sul punto di farmi desistere. Poi, un soprassalto di orgoglio mi spinse ad incamminarmi lentamente lungo il bordo della pista, dove la neve aveva già ceduto il posto al verde cupo dei mirtilli, che qui chiamano *bàggioli*. Procedevo alla maniera degli sherpa himalaiani: brevi rapidi passi e poi sosta per prendere fiato.

La mia piccola guida mi attese seduta sulla base della croce. Il sole era ormai alto quando anch'io mi sedetti, in vero piuttosto provato, per dare ristoro alle gambe e ai *cardinzén* (i polmoni). Così come feci tante volte in passato, osservavo il grande simbolo della cristianità che domina di lassù la nostra terra. Quella che oggi si erge sulla vetta del Corno non è la croce originale, che fu segata alla base e fatta precipitare una notte di tanti anni fa. Mai come in questo caso fu azzeccato il detto: "*La mèder di cretén l'é sänper inzénta e quand la parturéss la fà dû gemî*" (La madre dei cretini è sempre incinta e quando partorisce fa due gemelli).

Laggiù, verso la Segavecchia, luccicava un torrentello che porta le sue limpide acque in Séla e poi in Reno.

- *Vedi là in basso?* – mormorai – *una parte di quell'acqua tra qualche ora, o forse domani, passerà sotto al Pånt dla Biåننda* (il Ponte della Bionda).

Un cinghiale ad Anzola?

Gian Paolo Borghi

Le tradizioni popolari della pianura bolognese tra fede, storia e dialetto

I frequenti allarmi a Roma e in altre città italiane per la presenza di cinghiali mi hanno richiamato alla memoria una zirudèla del cantastorie Marino Piazza (Bazzano, 1909-Bologna,1993) o, meglio, di Piazza Marino, poeta contadino, come amava definirsi. La propongo nel trentennale della sua scomparsa. Marino, a sedici anni, scrisse e fece stampare la sua prima composizione per declamarla al mercato del suo paese. Da allora furono diverse centinaia le zirudèle che ideò, tra le quali la seguente, che descrive un avvenimento della fine degli anni '30 del secolo scorso: l'improvvisa, paventata presenza di un cinghiale ad Anzola Emilia, che causò non pochi timori tra la popolazione. La cronaca umoristica di Marino Piazza si districa con autorevolezza in quei frangenti di paure collettive, giustificati anche dai piccoli e grandi disastri che, si disse, aveva provocato o minacciava di provocare l'animale selvatico. Il trambusto che si scatenò in tutto il paese si concluse in modo imprevisto e le "conseguenze" dello scampato pericolo si tramutarono in festa, secondo le migliori tradizioni comunitarie (e gastronomiche!) locali.

Invito i lettori alla lettura e alla conseguente risoluzione del… "fattaccio"!

Trascrivo il testo nella sua stesura originale (è tratto da un dattiloscritto di Piazza) e lo corredo di una traduzione il più possibile vicina alla efficacissima e senz'altro irraggiungibile versione dialettale del cantastorie.

La copertina di un libro d edicato a Marino Piazza

CHE SPAVENTO CHE MERAVIGLIA
UN CINGHIALE ANZOLA EMILIA

Zirudela che burdell
Anzola i han vest un Zinghiel
un bistion neigar cal curriva
tott la zent la s'ispuriva…
Al Zuvnot e la ragaza
al don con i ragazuu in braza
tott curivan inspavintee
da la pora d'esar mughee
dal Zinghiel cle arivee Anzola
a cunteral al per una fola…
I cazadur col stiop in man
avanti avanti achsè pian pian
arivè al guerdi Forestell
par pser catturer al Zinghiel…
I Pulisman, i Carabinir
s'avessi vest che lavurir
i zarchevan in qua e in là
tott la zent asree in cà…
I curivan avanti e indrii
i anden anche in ferrovii
al caselant – al cap stazion
s'avessi vest che cunfusion
al manuvradaur al fa al segnel
attenzione! cà iè al Zinghiel
al treno al sé farmè
qui chen smuntee i sen ardupè…
In Paeis – l'ira un desert
gnanch un negozi avert
tott guardevan par al fnestar
da la pora d'un malestar
da la pora dal Zinghiel
cal pses fer un gran mazell…
Du ambrus chi fevan l'amaur
ed dri da la casela – i sentan dl'armour
un rog – un ural d'animel
puvret nò! aiè al Zinghiel…
Via ed cursa a piò non pos
i s'arvarsen in fond al foss
i s'ispurchen i ftieri e al grogn
ì sfen ados i suu bisogn…
I cazadur longh una pianteda
i vadan muvar stra la zeda
senza andee a guarder
i tacan a sparer
cardand ed culpir al Zinghiel
i avivan mazee un videl
un videl piture ed neigar
clira scape da Castelvedar.
Una cosa gnanch da cradar
qui dal peis i cursan a vadar
tant spavent – sangv ala testa
tott igh fa la festa.
La festa dal Zinghiel
turtlen – buteli e taiadel
videl arost e brazadela
toch e dai la zirudela…

(Zirudella che bordello/ad Anzola hanno visto un cinghiale/un bestione nero che correva/tutta la gente si spaventava…/Il giovanotto e la ragazza/le donne con i bambini in braccio/tutti correvano spaventati/dalla paura di essere morsicati/dal cinghiale che è arrivato ad Anzola/a raccontarlo pare una favola…/I cacciatori con lo schioppo in mano/avanti avanti così piano piano/arrivarono le Guardie forestali/per poter catturare il cinghiale…/Le Guardie municipali [Pulisman, dall'inglese Policemen], i Carabinieri/se aveste visto che lavoro/cercavano in qua e in là/tutta la gente serrata in casa…/Correvano avanti e indietro/andarono anche in ferrovia/il casellante – il capo stazione/se aveste visto che confusione/il manovratore fa il segnale/attenzione! che c'è il cinghiale/il treno si è fermato/quelli che sono smontati si sono nascosti…/In Paese – era un deserto/neanche un negozio aperto/tutti guardavano per le finestre/dalla paura di un "malestro"/dalla paura del cinghiale/che potesse fare un gran macello…/Due morosi che facevano l'amore/di dietro dalla casella [edificio rurale destinato soprattutto a magazzino] – sentono del rumore/un "ruggito" – un urlo di animale/poveretti noi! c'è il cinghiale…/Via di corsa a più non posso/si rovesciarono in fondo al fosso/si sporcarono i vestiari [vestiti] e il "grugno" [viso]/si fecero addosso i suoi bisogni…/I cacciatori lungo una piantata [filare di viti]/vedono muovere tra la siepe/senza andare a guardare/"attaccano" a sparare/credendo di colpire il cinghiale/avevano ammazzato un vitello/un vitello pitturato di nero/che era scappato da Castelvetro./Una cosa neanche da credere/tanto spavento – sangue alla testa/tutti gli fan la festa./La festa del cinghiale/tortellini – bottiglie e tagliatelle/vitello arrosto e "bracciadella" [ciambella]/toch e dai la zirudèla.

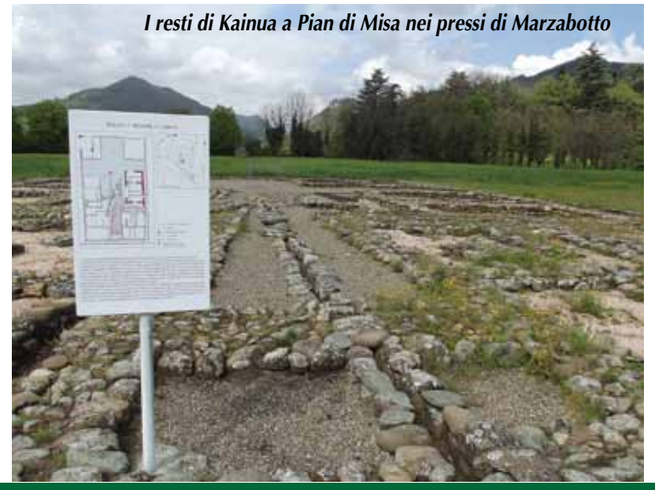
A Marzabotto si passeggia lungo i tracciati urbani di una città del IV secolo a.C. Fino al 23 aprile a Ferrara la mostra sugli scavi del 1922 che portarono alla luce il grande porto etrusco sull'Adriatico

Spina, Felsina e KAINUA: alla scoperta di un mondo antico

Testo di **Gian Luigi Zucchini**

Due statuette etrusche in bronzo raffiguranti un uomo e una donna nella posa di offerente. 480 a.C. circa Dalla stipe votiva di Monte Acuto Ragazza, Grizzana (Bologna) Foto Carlo Vannini. Courtesy Museo Civico Archeologico Settore Musei Civici Bologna

A dire il vero, si tratta di una riscoperta, ma l'itinerario proposto in questo articolo è talmente vasto e ricco di informazioni e conoscenze che, per molti aspetti, può essere davvero una scoperta, anche perché si tratta di un mondo che ormai non esiste più da molti secoli, ed in alcuni casi conosciuto, soprattutto in alcune sue parti, da non moltissimo tempo.
È infatti da poco più di un secolo che è venuta alla luce addirittura un'intera città, ritenuta ormai del tutto scomparsa, proprio nel centro di quella zona definita come Etruria Padana, negli imprecisi confini tra la terra emiliana e il mare Adriatico. Qui, nel 1922, durante gli scavi iniziali per sistemare razionalmente l'ampia zona del delta formata dal fiume Po, tra sabbie e lagune, fu scoperta una tomba con ricco corredo funebre, e poi altre sepolture con urne cinerarie, splendidi vasi dipinti, gioielli ed altri reperti di alta qualità artistica, ora conservati nel museo archeologico di Ferrara (v. XX settembre 124), dove è in corso, fino al 23 aprile, la grande mostra *Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo*, (catalogo Sansoni editore) per celebrare il centenario della scoperta dell'antica città, e che merita senz'altro una visita.
E da allora, dopo intenso e continuo lavoro, dal fango sabbioso risorse la città morta di Spina, di cui furono trovati, oltre ad ingenti e preziosissimi reperti, pure resti di abitazioni e di qualche imbarcazione. Attraverso questi ritrovamenti, furono ricostruiti idealmente gli itinerari che gli abitanti villanoviamo-etruschi percorrevano, trasportando utensili e prodotti alimentari dalla Grecia all'Italia e viceversa attraverso l'Adriatico, mare mite e domestico tra due civiltà: quella greca e quella italica (e più estesamente europea), testimoniata da reperti di raffinata oreficeria, tra cui frammenti d'ambra proveniente dall'area baltica e transalpina. Intenso infatti era il commercio tra queste aree mediterranee: verso la Grecia gli Etruschi esportavano carni salate di bovini e suini, molto presenti, questi ultimi, nelle grandi boscaglie della Valle Padana folte di querce, che producevano ghiande in abbondanza, frutto di cui erano ghiottissimi i maiali; poi legname, prodotti agricoli (grano soprattutto), bronzetti di varie divinità, anche schiavi e, ultima curiosità, cavalli veneti, famosi a quel tempo per la loro forza e velocità. Dalla Grecia si importavano soprattutto vasi decorati, oggetti preziosi e utensili vari per il lavoro domestico e agricolo; poi olio, olive e infine formaggi lavorati in diversi modi.
Uno dei percorsi di maggiore importanza era quello verso il sud italico: prima tappa, il consistente nucleo abitativo di Felsina (l'attuale Bologna), importante città etrusca, poi etrusco-gallica e infine romana. Testimonianze di questi periodi da noi lontanissimi ma importanti per le nostre origini, si possono trovare nel vasto museo archeologico di Bologna, dove un'intera sala è dedicata alla cultura celtica (o gallica), arricchita da un nuovissimo allestimento.
Il traffico commerciale poi, da Bononia, si diramò in diverse direzioni, e particolarmente verso la Toscana e il Lazio, quindi dall'Adriatico al Tirreno, come testimoniano le antiche città e necropoli, tra cui quella importantissima di Pyrgi, (ora Cerveteri, presso Roma): queste testimonianze ci consentono di affermare che la cultura villanoviano-etrusca si sviluppò lungo quasi tutto il territorio della penisola, evolvendosi fino a diventare una delle civiltà più evolute e raffinate del Mediterraneo.
La spinta verso il sud e l'espansione nella penisola italica lungo il versante tirrenico invece si esaurì e si spense quasi del tutto verso il VI secolo a.C. quando tribù galliche, scendendo dal nord, dilagarono nella pianura padana spingendosi poi a sud lungo l'Adriatico, e vi si stabilirono per lungo tempo, fondendosi con le popolazioni locali. Qualche traccia della cultura etrusca rimase ancora in alcuni nuclei di popolazione, che cercò rifugio ritirandosi dalla costa e risalendo l'Appennino verso il centro della dorsale romagnolo-emiliana, come attesta il villaggio ed il piccolo museo allestito a Monterenzio, sull'Appennino bolognese, dove numerosi oggetti, esposti nel piccolo museo locale testimoniano l'incontro e la fusione delle due culture.
Proseguendo invece da Felsina verso la Toscana, mercanti e viaggiatori risalivano l'Appennino inoltrandosi nelle molte valli in cui scorrono torrenti e fiumi lungo i quali si costruirono strade, più agevoli e comode di quelle tracciate in tempi arcaici tra boschi e crinali (come ad esempio la via degli Dei).
Qui, a circa una trentina di chilometri da Felsina, la valle in cui scorre il fiume Reno si apre in un vasto pianoro (piana di Misa, presso Marzabotto), ottimo luogo per costruirvi un insediamento: acqua corrente del fiume vicinissima, rivoli e torrentelli che scendono dai colli dell'Appennino, folti boschi tutt'intorno, ricchi di selvaggina, legname e altri prodotti (castagne, funghi, fragoline, radicchio selvatico, miele.... e possibilità di pascoli per il bestiame), fecero della località un luogo idoneo per un insediamento che divenne poi la città etrusca di Kainua
Qui, conviene proprio una visita, sia agli scavi che al piccolo ma interessante museo. Acqua freschissima e naturale, ottimi cibi locali, panorami domestici e, anche oggi, molto verde; inoltre si può passeggiare in un luogo unico al mondo, percorrendo le antiche strade, dove si possono seguire i tracciati urbani di una città addirittura del IV secolo a. C. ; e dove inoltre si può vedere un 'impianto' per la depurazione dell'acqua, ancora funzionante, ed anche salire gli scalini di un tempio.....; e qui, accostandoci all'altare e guardando avanti, che si vede? Un monte, si vede, e poi?
Poi ci si interroga, e si deduce che da lì il sacerdote pregava, vedendo sorgere il sole....la luce...la vita, come in tutte, o quasi, le religioni mediterranee: il 'Ra' dell'antico Egitto, l' 'Apollo' sfolgorante di luce dei Greci, il 'Sol Invictus' dei romani', il 'lumen Christi' dei Cristiani.
Basta. Inoltriamoci ora su per i pendii, andiamo in alto. Gli Etruschi erano anche qui? Certamente: dall'età del ferro. Anche nell'Alto Appennino, come a Monteacuto Ragazza, per esempio. Ora non c'è più nulla, ma qui furono trovati casualmente due bronzetti di meravigliosa fattura; quindi si cercò ancora e si trovarono resti di edifici e reperti che confermarono la presenza di santuari, templi, altari. Si dedusse quindi che quello era 25 secoli fa un luogo sacro, di antichi pellegrinaggi. I bronzetti rappresentano infatti due offerenti, uno dei quali offre un fiore e una melagrana, simbolo di fecondità e di ricchezza, l'altro regge invece una patera, coppa poco profonda che serviva nei sacrifici per versare latte o vino sulle vittime o sull'altare. Ed ora questi bronzetti, dove sono andati a finire? Ma a Bologna, nel Museo Archeologico. Andate a vederli; completerete così il giro villanoviano etrusco con la voglia di ricominciare da capo, vedendo altre cose, conoscendo altre storie, immergendoci in altre suggestioni, spinti quasi da un bisogno in cui trema */un desiderio vano/ de la bellezza antica*, come scriveva il Carducci in una sua "Ode barbara" (Nella piazza di San Petronio). Non sono cose lontane, estranee, da riprendere quasi con trascuratezza, uno scatto e via...
E' tutta materia della nostra terra, della nostra gente, della nostra città.



I resti di Kainua a Pian di Misa nei pressi di Marzabotto

Dal borgo di San Chierlo, dove Diritti ha girato "L'uomo che verrà", alla Rocchetta Mattei tanto amata da Pupi Avanti che nell'Alto Reno, al Castello Manservisi di Castelluccio, ha girato anche l'indimenticabile "Una gita scolastica"

UNA MONTAGNA DI (e da) FILM

Testi di **Serena Bersani**

Rocchetta Mattei

Castello Manservisi di Castelluccio

Bologna ama il cinema e il cinema ama Bologna, ormai è un dato di fatto. Sempre più la città si presta a diventare un set per la realizzazione di film e fiction televisive e sempre più le rassegne e i festival sotto le due torri raccolgono pubblico, per non dire del Cinema sotto le Stelle che segna il ritorno dell'estate e rende piazza Maggiore la movie arena più grande del mondo. Ma non solo la città si offre a fare da scenario alle riprese di vecchie e nuove produzioni. L'Appennino, infatti, viene scelto per ambientazioni d'antàn, per la ricostruzione di un mondo contadino perduto, come teatro di storie che possono oscillare dal surrealismo magico al grottesco, dal dramma alla ricostruzione di eventi storici accaduti in quegli stessi luoghi. A quest'ultimo genere, ad esempio, appartiene un film pluripremiato come *"L'uomo che verrà"* di Giorgio Diritti (2009), ambientato sulle colline di Monte Sole tra l'inverno e la tragica estate del 1944 e girato in località del Bolognese diverse dai luoghi dell'eccidio. Questo, come gli altri film citati nell'articolo, permettono di creare l'itinerario per una passeggiata primaverile, magari in occasione di giornate come quelle della Liberazione per ricordare di quanto sangue sono bagnate queste colline. E, se il maltempo non dovesse permetterlo, si può sempre vedere o rivedere qualcuno di questi film che oggi si trovano facilmente sulle più diffuse piattaforme.
"L'uomo che verrà" (lo trovate su Prime e Now Tv) racconta una storia minima dentro una storia grande, quella con l'esse maiuscola. Attraverso gli occhi di Martina, una bambina di otto anni rimasta muta dopo la morte del fratellino, viene rievocata la vita semplice ma dignitosa (i protagonisti parlano in dialetto stretto, un bolognese montanaro difficile da seguire senza sottotitoli) delle famiglie contadine che abitavano al margine della linea gotica, prima che la furia nazifascista spazzasse via tutto. Il giorno che precede l'eccidio, la mamma della piccola protagonista dà alla luce un altro bimbo, che Martina riuscirà a mettere in salvo in un nascondiglio nel bosco, mentre attorno viene compiuta la strage. Qui, più che in altri film, i paesaggi diventano a loro volta personaggi. L'aspra montagna appenninica, ad esempio, nel film di Diritti si fa madre, che nasconde e protegge. I luoghi non sono quelli originari perché il regista ha girato le scene del film non molto distante, nello sperduto borgo di San Chierlo (ideale per una gita), nel Comune di Monte San Pietro. Ma al di là dei personaggi inventati della storia minima di Martina e della sua famiglia, nel film sono rappresentati anche alcuni protagonisti della Storia davvero esistiti. Come Lupo, il capo partigiano della Brigata Stella Rossa. Come don Giovanni Fornasini, il giovane parroco della frazione di Sperticano, fatto beato dalla Chiesa per aver salvato diversi suoi parrocchiani e ucciso il 13 ottobre del '44. Come don Ubaldo Marchioni, 26 anni, ucciso dai nazisti di Reder sull'altare della chiesetta di Casaglia, dove aveva appena celebrato la messa, insieme alle persone che vi avevano trovato rifugio ritenendolo un luogo inviolabile. O come gli ottantaquattro – per lo più donne e bambini – raccolti nel cimitero di Casaglia e poi uccisi a mitragliate.

I "cartelloni" dei film di Pupi Avati e Giorgio Diritti girati in Appennino.

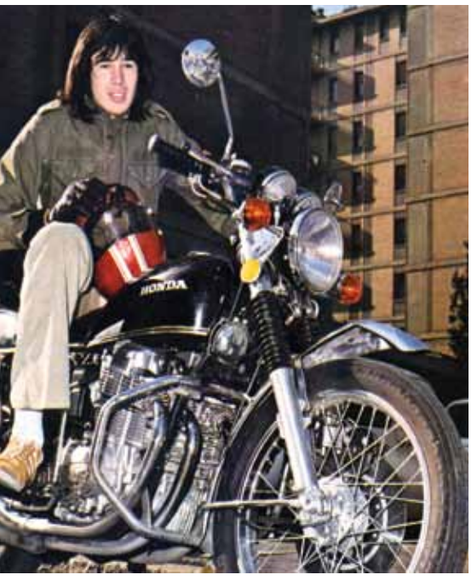
È difficile associare il territorio di Marzabotto a qualcosa di diverso dall'eccidio, dimenticando spesso la suggestiva necropoli etrusca di Spina che compare a sua volta in un film, "Zeder" (1983) di Pupi Avati (lo si trova in versione integrale su YouTube), un curioso gotico horror ambientato in giro per la regione con un prologo a Chartres girato in realtà a Borgo Panigale, a Villa Flora, realizzata in stile eclettico nel 1900 dall'architetto Antonio Muggia.
I fratelli Avati, come è noto, sono i più ferventi estimatori di location bolognesi e sul nostro Appennino hanno dato parecchi ciak, reali o immaginari. Al secondo tipo appartengono quelli di "Aiutami a sognare", film per la tv del 1980 (RaiPlay), ambientato nelle campagne di Sasso Marconi, dove nasce un fugace amore tra un pilota dell'esercito americano con l'aereo in avaria e una giovane vedova bolognese sfollata con le tre figlie nella vecchia casa di famiglia per sfuggire ai bombardamenti sulla città. In realtà le due antiche ville in cui viene ambientata la storia si trovano lungo il Po di Goro, tra le province di Rovigo e Mantova, ma la campagna circostante ha molti elementi di verosimiglianza con quella della bassa valle del Reno. Se ci si sposta di poche decine di chilometri, si arriva a Riola di Vergato, dove sorge la Rocchetta Mattei, castello in stile fantasioso tra il moresco e il medievale, che sembrerebbe nato proprio come location cinematografica, se non fosse che il conte Cesare Mattei la fece costruire ben prima dell'invenzione del cinema. Avati vi ambienta nel 1968 il suo primo film, "Balsamus" (versione integrale su You Tube), un pastiche visionario e grottesco, sceneggiato con Giorgio Celli e interpretato da alcuni di quelli che diventeranno i suoi attori feticcio. Un flop annunciato, come ricorderà nello sceneggiato autobiografico "Cinema!" del 1979 (RaiPlay). Ma Avati tornerà sul 'luogo del delitto', riproponendo la location della Rocchetta Mattei nelle immagini dei titoli di testa di "Tutti defunti tranne i morti" (Amazon Prime, Chili), un gotico rurale del 1977 con ambientazioni nei castelli del Bolognese, come Palazzo de' Rossi a Pontecchio Marconi e il Castello della Giovannina al confine con Ferrara. Ancora la Rocchetta Mattei viene scelta come ambientazione, questa volta da Marco Bellocchio, per il suo "Enrico IV" nel 1984 (il film non si trova su piattaforme gratuite, ma il dvd è disponibile in Sala Borsa), rilettura del dramma di Pirandello.
Risalendo la valle del Reno verso Porretta Terme ritroviamo i luoghi scelti da Avati per "Una gita scolastica" (1983, il dvd si trova in Sala Borsa e in molte altre biblioteche): lo stabilimento delle Terme Alte, il castello Manservisi di Castelluccio dove alloggiano gli studenti, il santuario della Madonna del Faggio e il Lago Scaffaiolo dove sosta la comitiva in viaggio a piedi da Bologna a Firenze (la storia è quella di una classe del liceo Galvani del 1910). Questo "sentiero avatiano" è ormai entrato negli itinerari appenninici, un trekking cinematografico molto gettonato. Le Terme Alte di Porretta sono la scenografia anche di un episodio cruciale di "Va' dove ti porta il cuore" (Amazon Prime, Tim Vision), realizzato nel 1996 da Cristina Comencini dal romanzo di Susanna Tamaro. Rimanendo nei dintorni di Porretta, gli appassionati di location cinematografiche possono visitare Casa Malpasso (il nome racconta che un tempo queste erano terre di banditi) a Marzolara di Castel di Casio, il grande casolare con il salone balconato dove Pupi Avati ha girato nel 1989 gran parte di "Storia di ragazze e di ragazzi" (il dvd si trova in Sala Borsa), il lungo pranzo di fidanzamento che riunisce la famiglia contadina e quella della buona borghesia cittadina, uno dei leitmotiv della saga di amarcord avatiani.

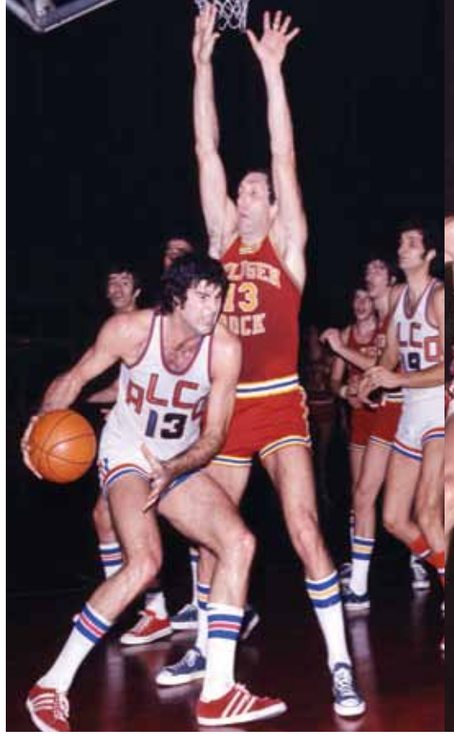
Piccole grandi storie dei campioni di casa nostra
A cura di
Marco Tarozzi

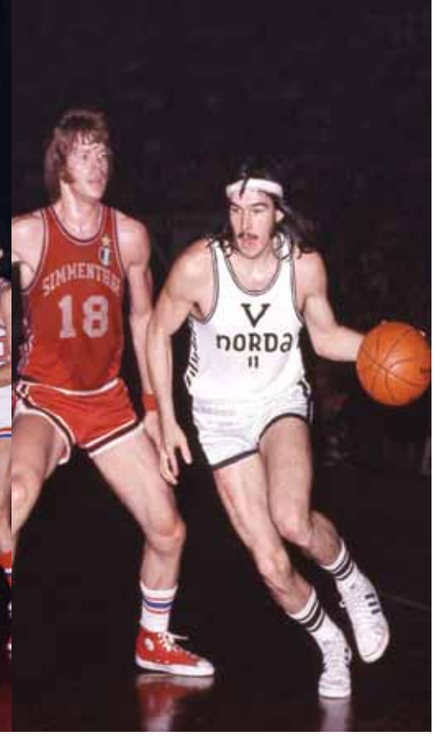
Icone e pionieri della città del basket: John Fultz (che ci ha appena lasciati) e Gary Schull hanno acceso le luci del derby

Kociss e il Barone

Foto **Archivio Luca e Lamberto Bertozzi**







Ora che anche Kociss ci ha salutati per sempre, raggiungendo il Barone in qualche angolo della nostra memoria, ci affidiamo ai ricordi e a tutte le belle immagini che ci hanno regalato. Quelle di un basket che divideva le acque, agli inizi degli anni Settanta: di là il passato, fatto di campioni e foto in bianco e nero; di qua tutti i colori del futuro, di un'America che iniziavamo a conoscere sulle poche riviste specializzate, e che ci affascinava.
John Leslie Fultz se ne è andato all'inizio dell'anno, ne aveva settantaquattro e quel sorriso disarmato sempre stampato sul viso: quello che aveva fatto impazzire una generazione, portando una filosofia di "pace e amore" a cui è sempre stato fedele con generosità. Talento della pallacanestro, da ragazzo ha perso il treno della Nba per scelta di vita, ma a Bologna è diventato un idolo della storia della Virtus, trovandone uno sull'altra sponda e divertendosi a giocare con lui una sfida esaltante. Trovando Gary Walter Schull in casa Fortitudo, e costruendo con lui il mito di Basket City. Per questo oggi la cosa più naturale è ricordarli insieme.

PIONIERI. Da una parte il Barone, dall'altra Kociss. Prima l'idea di derby era abbozzata, anche se i precedenti non mancavano, ma riguardavano Virtus e Gira, persino Moto Morini e Oare. La Fortitudo era giovane e arrembante, la Virtus aveva addosso il profumo della storia e della gloria. E in mezzo al campo, loro. Il Barone era arrivato prima, si era già scontrato con un fenomeno come Terry Driscoll al primo fugace passaggio in terra bianconera. Ma quando arrivò Kociss fu un'altra storia. Anche per il PalaDozza, che dopo anni in cui faceva il pieno solo se si parlava di boxe iniziò a riempirsi anche per la pallacanestro.

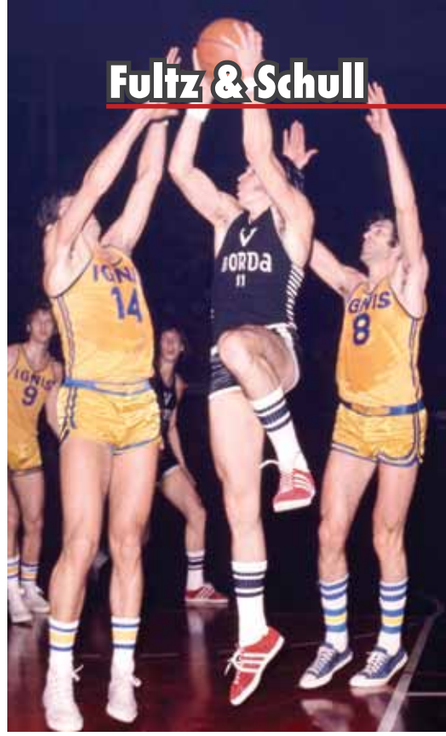
ICONICI. Gary Schull atterrò in Italia nel 1968. Anno simbolo. Aveva il ciuffo gagliardo e portava giacche con le frange, alimentando il mito del cowboy urbano. Buffo, pensando che dei due quello che aveva sangue Cherokee nelle vene era lui. Invece toccò a John Fultz, arrivato tre stagioni più tardi, essere ribattezzato Kociss. Per via dei capelli lunghi, della fascetta con cui li teneva a bada, di quel volto angelico e sfuggente che era il sogno di tante ragazze, in città. Non che Gary fosse da meno. Il mondo intorno a via San Felice, alla Furla e al palasport, era il suo regno. Tanto popolare che un giorno decise di incidere anche un 45 giri, con la sua passione per la musica country e folk: "La storia di Gary".

NBA MANCATA. Ci provò anche Kociss, o meglio glielo consigliarono. Fu Lucio Dalla a dirgli che aveva una bella faccia da artista, da idolo delle folle. Ma la voce non era proprio a suo agio con la musica intorno. Meglio darci dentro tra i canestri. Quando scelse l'Italia, John usciva da anni felici alla Rhode Island University, dalle tre grandi sfide, veri e propri derby d'oltreoceano, con UMass di Julius Erving, da una preseason giocata con la canotta dei Lakers insieme a Jim Mc Millian e Jim Cleamons, dalle sfide con Calvin Murphy sfociate in una profonda amicizia. Era un'America da leggenda, ma John ne uscì per venire in Italia. Da Rhode Island era uscito come quinto realizzatore all-time della franchigia, con una fama di buon rimbalzista e una media di oltre venti punti a partita. Alla fine di quella rassegna estiva fu convocato da Fred Shaus, general manager dei Lakers, che gli offrì un contratto minimo, non garantito. I Lakers erano i Lakers, ma lui non la prese benissimo. Qualche giorno dopo, giocando al North South All Star Game di New York, vetrina per i migliori prospetti usciti dall'università, accanto a Mel Davis, Calvin Murphy, Claude English, in una partita segnò 34 punti e fu eletto "mvp" dell'incontro. Fu notato da Aza Nikolic, che lo portò a Varese come straniero di Coppa. Era il 1970. Un anno dopo, prese la strada di Bologna, scelto dall'avvocato Porelli per la sua Virtus.

BOLOGNA NEL DESTINO. Anche Gary Schull aveva sfiorato la Nba. Nato a Willow Grove, Pennsylvania, nel 1944, era un pivot di due metri, non estremamente atletico ma rapidissimo, che aveva messo in fila tutti i primati possibili a Florida State prima che arrivasse Dave Cowens. Settima scelta di Cincinnati nel ' 66, si mise a giocare in una piccola lega industriale dell'Oklahoma, e infine fu a un passo dal firmare un contratto con Seattle. Dodicimila dollari di ingaggio, contro i 13mila offerti dalla Fortitudo. Non fu una questione di soldi, però: alla Fortitudo Gary si legò strettamente a coach Beppe Lamberti, per cinque lunghe stagioni. Fu così che il Barone e Kociss, nell'anno di grazia 1971, si trovarono faccia a faccia nel piccolo Madison di piazza Azzarita. E lo riempirono, creando la leggenda di Basket City. A Bologna diventarono idoli assoluti, branditi dalle due tifoserie come totem, per alimentare una rivalità che da allora è diventata storia. I primi a trasformare una partita di basket in un evento.

GRANDI SFIDE - Fiorì in quei tempi un'aneddotica che si è tramandata negli anni. Il Barone, un pezzo di pane in realtà, che affiggeva ai muri della stanza le foto dei rivali per caricarsi prima delle partite. Le stampelle gettate dopo una sfida vissuta a bordocampo, infortunato ma presente per caricare il gruppo. Il sangue sulla canotta, diventato icona di fortitudinità. Kociss ci metteva la tecnica, valanghe di punti segnati in tempi in cui il tiro da tre non era nemmeno un'idea, rimbalzi accatastati, "doppie doppie" da far sognare il popolo bianconero.
Movimentavano anche la vita fuori dal parquet. Kociss con la sua vita da hippye, innamorato di pace e amore, con gli appartamenti pieni di amici e presunti tali a notte fonda, al punto che quando Porelli decideva di tenerlo un po' sotto controllo, lo portava al Flamengo insieme a lui. Era anche tornato negli States a fare un nuovo provino per i Lakers dopo il primo anno bolognese: si fece fregare dalla sua voglia, quasi necessità, di vivere la vita intensamente, e l'occasione sfumò. Invece, quando trovarono il Barone svenuto in bagno, con le siringhe sul pavimento, in Fortitudo pensarono al peggio. Un Lamberti infuriato cambiò umore in fretta, quando si rese conto che anche quello era stato un segnale di volontà e tenacia: nascondere a tutti il suo stato di diabetico, per continuare a professare il suo amore per la Fortitudo.

PER SEMPRE. Tornato in America, Schull aveva rilevato l'azienda edile del padre diventando un imprenditore di successo. Se n'è andato nel 2005, lasciando solo Kociss, che invece è rimasto in Italia, ha vissuto per anni a Napoli tornando a Bologna, la "sua" Bologna, negli ultimi tempi. La sua storia l'ha scritta in una bella biografia che racconta quegli anni irripetibili, più ancora che il basket di allora. Racconta di un ragazzo che, insieme al Barone, ha inventato il mito della Città dei Canestri. E Guido Passi, regista torinese, l'ha amata al punto da farci un film, "Dear Cochise", che lo consegna alla leggenda. Adesso tocca a noi pensarli di nuovo insieme, e ricordarli come meritano.



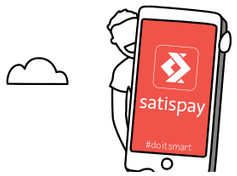
La storia del Bologna Calcio Femminile, prima squadra italiana a vincere un torneo internazionale

LIBERE, VINCENTI e ROSSOBLÙ

Testi di **Davide Gubellini**
Presidente Unione Nazionale Veterani dello Sport
Sezione "Ondina Valla" di Bologna

Da sempre, il territorio bolognese si mostra capace di esprimere eccellenze in grado di caratterizzarne la storia.
Si tratta di primati riconosciuti in tutto il mondo, quali la primogenitura dell'Alma Mater Studiorum o la stessa genialità delle invenzioni di Guglielmo Marconi. È un tema affascinante, meritevole di approfondimento, anche per poterne diffondere una miglior consapevolezza, particolarmente presso i nostri concittadini.
In questa sede, ciò che si desidera descrivere è l'eccellenza espressa dalla nostra città, anche in campo sportivo. In particolare, desidero contribuire a far conoscere una storia straordinaria, fatta di coraggio, passione sportiva ed emancipazione, vissuta dalle donne bolognesi, nella seconda metà degli anni Sessanta. È necessario partire dall'ultimo scudetto rossoblu', vinto dai giocatori del Bologna nello spareggio del 1964. Sull'onda dell'entusiasmo nazionale che seguì quell'unico confronto finale della storia del calcio italiano, molte città organizzarono gruppi di ragazze interessate alla pratica del calcio. Era un proponimento rivoluzionario per l'epoca, essendo lo Stadio un luogo nel quale le donne erano praticamente assenti, come ricordava anche una canzone popolare di quegli anni. Come in tutti gli sport innovativi, Bologna fu tra le città più organizzate, anche nel calcio femminile. In particolare, il supporto offerto dalla UISP, Unione Italiana Sport Popolari, risultò determinante; grazie all'esperienza consolidata nel calcio dilettantistico, quell'ente di propaganda sportiva affiancò le ragazze nell'avviamento alla disciplina sportiva.
Nel 1965 nacque il Bologna Calcio Femminile, una società amatoriale che crebbe rapidamente, sia tecnicamente che dal punto di vista organizzativo. Questo sviluppo portò ai primi successi nazionali, culminati con i titoli italiani, conquistati nel 1968 e nel 1969. Grazie alla collaborazione con l'Associazione Percorso della Memoria Rossoblu', si tratta di una vicenda che ho potuto descrivere nel libro "Due scudetti per l'emancipazione", edito dal Centro Stampa della Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna.
Il merito delle atlete bolognesi fu duplice; agonisticamente, riuscirono a conquistare due titoli italiani in un campionato riconosciuto dalla FIGC, Federazione Italiana Giuoco Calcio; individualmente, intrapresero uno straordinario percorso di emancipazione dai pregiudizi sociali subiti in quegli anni.
A tutti è noto l'atteggiamento irridente di parte del pubblico maschile dell'epoca. Alcuni commenti, uditi da chi scrive, erano addirittura lesivi della dignità femminile. Peraltro, i pregiudizi e le limitazioni erano presenti in ogni circostanza. Per giocare le partite del massimo campionato, spesso le ragazze bolognesi dovevano effettuare gli incontri casalinghi in campi disponibili solo in altre province, nel ferrarese, nel rodigino, in Toscana. Lo stesso Campionato femminile di serie A era svolto limitatamente alla stagione estiva, perché tutti gli altri mesi i campi erano occupati dal calcio maschile.
Per non dire dei dinieghi alla pratica del calcio, espressi da fidanzati, genitori e personaggi famosi dell'epoca, capaci di esprimere pubblicamente giudizi di censura per uno sport definito "da maschiacci".
Le ragazze bolognesi affrontarono tutto ciò, superandolo. Per questo motivo, dobbiamo a loro gratitudine. Come ha fatto il Bologna Football Club, ospitandole con tutti gli onori allo Stadio Dall'Ara a fine campionato 2021-2022. Come ha ribadito il Comune di Bologna, accogliendole a Palazzo d'Accursio lo scorso autunno.
Anche il Museo del Calcio di Coverciano ha voluto celebrare le Campionesse del Bologna, lo scorso novembre. Il Direttore, Matteo Marani, le ha accolte con tutti gli onori, ricevendo in dono i gagliardetti originali del primo torneo internazionale disputato dalle ragazze rossoblu. Riuscii infatti a recuperare questi cimeli qualche tempo fa, approfondendo le ricerche storiche relative a quella manifestazione.
Il libro citato, che racconta la storia delle origini del Calcio Femminile bolognese, è stato infatti accolto nella Biblioteca Federale. Soprattutto, in quella sede prestigiosa è stato celebrato il primo successo internazionale di una squadra italiana di calcio femminile. Le ragazze del Bologna furono infatti capaci di vincere il torneo "Coppa Città di Ceske Budejovice", organizzato in Cecoslovacchia, nell'aprile del 1968.
La UISP di Bologna, grazie alla rete internazionale CSIT, organizzò diverse tournee all'estero, con particolare frequenza in Cecoslovacchia ed in Ungheria. Per le ragazze bolognesi si trattava di vivere straordinarie esperienze di crescita sportiva e personale. Le atlete dell'Est erano sovvenzionate dallo Stato, con una meticolosa organizzazione che privilegiava la preparazione fisica e tecnica. Pur giocando con avversarie così temibili, le atlete del Bologna quell'anno trionfarono, grazie ad una sequenza di risultati di valore; vinsero il trofeo in palio collezionando 3 vittorie, contro AZKG Praga (1-0), Praha Travo (2-0), Slavia Pramen (2-1) e subendo una sola sconfitta con lo Slavia Praga, per 1 a 0.
Per tutte le nostre calciatrici era la prima volta di un viaggio all'estero; con le ragazze cecoslovacche si instaurarono rapporti di amicizia, con scambi di ospitalità reciproca e corrispondenze epistolari di durata ultra decennale.
Per la nostra città, si tratta di un nuovo primato sportivo, del quale andar fieri.
Nel calcio maschile il Bologna Football Club nel 1932 vinse la Coppa dell'Europa Centrale, prima squadra italiana a trionfare in una competizione internazionale, nei fatti una manifestazione antesignana dell'attuale Champions League. Peraltro, il successo fu ripetuto nel 1934. Soprattutto nel 1937 il Bologna trionfò anche a Parigi, battendo in finale i Maestri inglesi del Chelsea, per la prima volta sconfitti da una squadra italiana. Le nostre ragazze non furono da meno.
In qualità di Presidente della Unione Nazionale Veterani dello Sport - Sezione di Bologna, ho effettuato numerose ricerche storiche. In base alle fonti oggi disponibili, sono orgoglioso di poter affermare che il Bologna Calcio femminile è stata la prima squadra italiana a vincere un torneo internazionale nel 1968, in Cecoslovacchia. Una eccellenza singolare, espressa sia nel Calcio maschile che in quello femminile.
Bologna non finisce mai di stupire.

INVIA DENARO DAL TUO
SMARTPHONE!



satispay BCC EMILBANCA

Non sei ancora iscritto?
PER TE UN BONUS DA 5€!
Scarica **Satispay**, l'app che ti permette di pagare nei negozi e scambiare denaro con gli amici. Iscriviti con il **codice promo**:

BCC4U

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il servizio Satispay è erogato da Satispay Europe S.A. , Istituto di Moneta Elettronica.
Le condizioni contrattuali del servizio Satispay sono disponibili sul sito www.satispay.com

Una targa ricorderà il lottatore bolognese medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Londra 1948. La storia della lotta a Bologna, dalla Virtus al C.A.B.

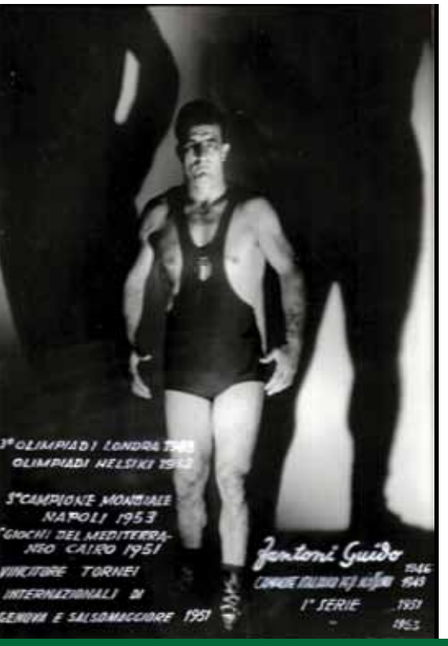
GUIDO FANTONI il gigante buono

Testi di **Claudio Evangelisti**

Guido Fantoni (1919-1974) ritratto al circolo della "Birra" mentre gioca a Briscola

Prima squadra di lotta del Club Atletico Bologna: Fantoni è il terzo in alto da sinistra

Nei pressi del nuovo comune di Bologna, dove sorge la nuova piazza coperta Lucio Dalla, verrà apposta una nuova targa in onore di Guido Fantoni, atleta olimpico che vinse la medaglia di bronzo nella Lotta greco Romana ai Giochi di Londra del 1948. Tale spunto ci offre l'opportunità di ricordare, in breve, la storia della lotta a Bologna. Si inizia nel 1888 con la Virtus Bologna che annoverava lottatori famosi come Renato Gardini atleta olimpico a Stoccolma e campione italiano 1913, che fece fortuna come professionista negli Stati Uniti vincendo il titolo mondiale di Catch nel 1920 a Boston e nel 1924 a Filadelfia. Nel 1901 la sezione ginnastica della Società Operaia fonda la Sempre Avanti! di chiara matrice socialista. Sempre nel 1901 la curia bolognese risponde con l'Opera dei Ricreatori e istituisce la Società Ginnastica Fortitudo. Oltre alla disciplina della ginnastica che per decenni ha dominato a livello europeo, in queste tre società si formano lottatori formidabili (c'erano anche i facchini della famigerata "balla" del Pratello). Negli anni '20 del 1900 si registrano le imprese dei "Tre Moschettieri" della Sempre Avanti!: Federico Malossi, Mario Gruppioni e Aleardo Donati. Quando si esibivano loro, il Teatro Duse era sempre tutto esaurito. Nel 1947 avviene una scissione alla Sempre Avanti! e i fuoriusciti Malossi e Borgia fondano il Club Atletico Bologna. Il C.A.B. continua cosi (tuttora) la grande tradizione della Lotta nella città felsinea che nella prima metà del secolo scorso si poteva considerare tra le capitali internazionali della greco romana. Il nuovo sodalizio fu fondato nel 1948. In questo periodo del dopo guerra, Bologna vanta ben tre palestre in cui si pratica l'atletica pesante: quella della C.A.B. al liceo Righi, quella della Sempre Avanti! in via Maggia e quella dei Vigili del Fuoco allo stadio comunale.



FANTONI, CAMPIONE BIROCCIAIO

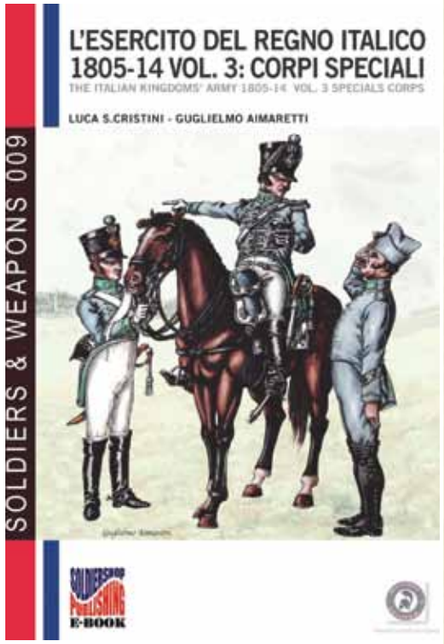
Guido Fantoni iniziò a praticare la lotta greco-romana da adolescente. Negli anni quaranta fu uno dei migliori lottatori italiani dei pesi massimi, ereditando così la tradizione del grande Aleardo Donati. Nel 1936 Malossi scoprì questo ragazzo, di professione birocciao, intento a raccogliere pietroni sul greto del fiume Reno; lo portò in palestra e gli insegnò pazientemente ad addomesticare la sua forza erculea, venendone ampiamente ripagato. Il suo primo piazzamento prestigioso lo colse nel 1940 dove si classificò secondo agli assoluti dietro al famoso Umberto Silvestri. Poi la sua carriera si interruppe per gli eventi bellici. Fatto prigioniero venne internato in Egitto dove rimase parecchio tempo. Tornato in patria comincia a lavorare al mercato ortofrutticolo e riprende a lottare. Nel 1946 vince il suo primo titolo italiano assoluti, a cui seguirono altri tre titoli nazionali. Poi i successi internazionali. Ottenne sette presenze nella Nazionale italiana. Come già descritto, alle olimpiadi di Londra del 1948, Fantoni vinse la medaglia di bronzo nei pesi massimi. Il bolognese superò il finlandese Kangasniemi e l'ungherese Taranyi, ma perse con lo svedese Nilsson e il turco Kirecci, che lo precedettero in classifica. In un divertente aneddoto pubblicato all'indomani della premiazione si legge che: Fantoni arrivò terzo all'olimpiade di Londra ma vinse quella della forchetta. Nei tre ricevimenti ufficiali ai quali ha partecipato, da Lord Major, dal Cardinale Primate d'Inghilterra e dall'Ambasciatore d'Italia è stato incontestabilmente il miglior uomo in campo! Nel 1951 vinse anche la medaglia d'oro ai primi Giochi del Mediterraneo che si svolsero ad Alessandria d'Egitto. Le sue esibizioni alla Sala Borsa riempiono ogni ordine di posti e la sua esclusione all'incontro Italia Francia del 1950 a Bologna scatena un putiferio. Due anni dopo a 32 anni si aggiudica la medaglia di bronzo ai mondiali di Napoli, dietro allo svedese Antonsson e al russo Kotkso. L'olimpionico di Londra, bolognese purosangue, conservò sempre quella caratteristica bonomia che da sempre ha contraddistinto la sua gente. Era dotato di una forza fuori dal comune, fu chiamato il gigante buono perché più di una volta perse incontri decisivi per mancanza di "cattiveria" agonistica, per paura di fare troppo male agli avversari. Nel 1953 gli viene conferita la medaglia d'onore al merito sportivo. Poi arriva il male implacabile e misterioso che lo costringe su una sedia a rotelle per lungo tempo. Fantoni si è spento nel 1974 a Bologna a causa di una broncopolmonite. A lui era stata dedicata una palestra di Lotta in via Fioravanti a Bologna poi demolita per fare posto al palazzo del nuovo comune di Bologna. Aveva iniziato la lotta nel 1936 in rappresentanza del suo quartiere Borgo Panigale, fu "il gigante buono".

Prima disertore poi Primo Tenente dell'Imperatore: l'avventurosa storia del pianorese Domenico Bianchini che Napoleone nominò Cavaliere della Legion d'Onore

L'eroe di Tarragona

Testi di **Gianluigi Pagani**

A Pianoro è vissuto per tanti anni Domenico Bianchini, manovale, diventato famoso per aver prima disertato l'arruolamento e poi per essersi trasformato in un eroe... raccontiamo questa storia incredibile. Con la Repubblica Italiana napoleonica venne introdotto il servizio di leva obbligatorio nell'agosto del 1802, poi mantenuto nel successivo Regno d'Italia. Erano coinvolti i maschi di età compresa dai 20 ai 25 anni e per quattro anni si doveva servire lo Stato. Molte persone non accettarono la leva obbligatoria, dandosi alla "macchia". Tra questi Domenico Bianchini oggi chiamato "l'Eroe di Tarragona", nato in Via Santo Stefano nell'agosto del 1783, che lavorava con il padre muratore. I genitori, Gioacchino Bianchini e Rosa Fanti avevano deciso di lasciare Pianoro, il loro paese natio, per andare a lavorare a Bologna. Fu lo stesso parroco di Pianoro a trovare loro una sistemazione presso i padri agostiniani di San Biagio che avevano bisogno di un muratore per sistemare la chiesa ed il convento, all'angolo fra via Santo Stefano e via Guerrazzi (dove oggi c'è una banca, una pizzeria e diversi esercizi commerciali). Domenico iniziò ad aiutare il padre all'età di 12 anni, amato e coccolato dai frati. La vita procedeva in armonia e serenità. Il 18 giugno 1796 arrivarono i francesi a Bologna ed il 20 entrò trionfante da Porta San Felice il generale Napoleone Bonaparte. Domenico dovette assistere con grande dolore alla partenza dei frati dal convento, requisito dalle armate francesi. Nel 1802 la Repubblica Cisalpina si trasformò in Repubblica Italiana e nel 1805 in Regno d'Italia. Una prima conseguenza di questo nuovo Governo fu proprio l'istituzione della leva, con l'obbligo per i giovani di "partire militari". A Domenico arrivò la convocazione con la chiamata del 1804 e lui non si presentò per quell'anno e nemmeno per l'anno successivo, tanto che gli uomini della Gendarmeria vennero a casa a cercarlo. Era troppo pericoloso quindi rimanere a Bologna e Domenico partì nottetempo per Pianoro, dove la famiglia aveva amici e familiari, che misero in piedi un "sistema di sicurezza" per avvertire il renitente Domenico nel caso qualche gendarme lo cercasse. Infatti nel 1806 la Gendarmeria più volte venne a Pianoro a cercare Domenico, ma senza mai ottenere alcun risultato positivo. Il baldo giovane veniva avvertito dai vicini prima dell'arrivo delle guardie e si nascondeva nei boschi. Fino a quando, il 16 agosto 1806, grazie ad una spiata, Domenico fu arrestato e mandato come renitente all'Isola d'Elba, dove venne addestrato per oltre un anno. Poi fu inquadrato nei Granatieri del 6° reggimento nel settembre dello stesso anno. Ma diventato soldato, il suo atteggiamento cambiò subito e si impegnò con grande slancio ed ardore nel suo nuovo incarico. Partecipò alla campagna napoleonica di Spagna nel 1808, segnalandosi nell'assedio di Girona (città fortificata, difesa da alte mura e bastioni), dove si meritò la promozione a caporale e la Croce della Corona di Ferro. Poi nel 1809 combattè a Hostalrich, guidando i più intraprendenti soldati sulle muraglie. Fu catturato e mandato nel campo prigionia ad Ibiza. Riuscì a fuggire riunendosi alle truppe francesi. Infine su protagonista nell'assalto di Tarragona dove, da solo, catturò diversi soldati ed ufficiali nemici, conquistando la promozione a sergente, proposto per la Legion d'onore e segnalato all'ordine del giorno dell'Armata. Chiese ed ottenne di poter guidare l'assalto finale alla città pur sapendo che quasi sicuramente sarebbe morto. All'inizio il generale Suchet non lo inserì nell'elenco dei soldati delle prime tre colonne di attacco. Bianchini chiese allora un appuntamento con il Generale, insistendo per avere l'onore di poter guidare il primo attacco alle mura. "Voi mi avete promesso di guidare l'assalto finale a Tarragona – disse l'eroe pianorese al proprio generale – ed ora desidero solo questo. Se non me lo concederete, mi sentirò offeso e tradito". Partì all'attacco gridando "Viva l'Imperatore" e la sua divisa bianca da italiano era sempre davanti alle divise turchine dei francesi. A pochi metri dall'obiettivo, venne colpito dai proiettili, prima al braccio e poi all'occhio. Ma lui continuò ad avanzare, colpendo gli avversari con il fucile scarico, utilizzato come una clava. Nell'assedio di Tarragona caddero 920 francesi e 130 italiani, rimanendo feriti oltre 3.793 soldati. Il Generale Suchet mise a disposizione di Bianchini il proprio medico personale, il dott. Rampon, che non riuscì però a salvare l'eroe pianorese che, dopo 36 ore di agonia, morì. Era il 30 giugno 1811 e gli venne tributato un solenne funerale militare. Napoleone, informato delle gesta eroiche, nominò Domenico Bianchini Primo Tenente e lo insignì, alla memoria, del titolo di Cavaliere della Legion d'Onore. Il Comune di Bologna ha dedicato una strada a Domenico Bianchini, "l'Eroe di Tarragona".



Musiano all'inizio del secolo scorso.

Il Generale Suchet

L'ASSEDIO

L'assedio di Tarragona si svolse dal 3 maggio 1811 al 29 giugno 1811, durante la Guerra d'Indipendenza Spagnola, in cui l'esercito francese tentò di conquistare la città sulla costa mediterranea della Catalogna, in Spagna. L'assedio durò quasi due mesi e fu caratterizzato da violenti combattimenti, bombardamenti e assalti alle mura della città. Nonostante la tenace resistenza delle forze spagnole, le truppe francesi riuscirono alla fine a penetrare all'interno della città attraverso una breccia aperta nelle mura.

Il nostro viaggio tra le Partecipanze agrarie della provincia prosegue a San Giovanni in Persiceto dove si è da poco rinnovato l'antico rito delle "cavazioni"

Nelle terre di MATILDE

Testi di **Elena Boni**

Dopo la tappa a Sant'Agata Bolognese, proseguiamo il viaggio fra le Partecipanze agrarie del territorio bolognese spostandoci a San Giovanni in Persiceto, terra la cui vocazione agricola affonda le radici nelle tradizioni longobarde e nelle concessioni imperiali dell'Alto Medioevo.

La storia del Consorzio

Il Consorzio dei Partecipanti di San Giovanni in Persiceto rappresenta una comunità di persone che, in base a norme e concessioni molto antiche, possiede collettivamente e coltiva le terre oggetto di uso civico. Si tratta dei discendenti delle famiglie che in epoca medioevale bonificarono queste terre. Uno studio condotto nel 2011 dal prof. Alessio Boattini dell'Università di Bologna sui cromosomi paterni e sul Dna delle comunità agricole chiuse ha evidenziato come nel territorio di San Giovanni il patrimonio genetico abbia subito molti meno "salti generazionali" rispetto a quello riscontrato in comunità sociali più aperte. La popolazione locale sembra aver conservato un prevalente ceppo germanico (longobardo), mentre in quella di Sant'Agata è emersa una prevalenza del ceppo celtico.

Alla base del diritto d'uso delle terre vi è il contratto medioevale di enfiteusi col quale il padrone delle terre (imperatore o suo concessionario, abate, vescovo...) concedeva per un periodo di tempo molto lungo a una famiglia o comunità di coloni l'uso della terra con tutti i diritti che ne derivavano, a patto che il colono la coltivasse e la migliorasse; il concessionario ne riceveva in cambio una canone annuale, di solito stabilito in una decima del raccolto, nonché il miglioramento ovvero la bonifica della terra stessa. Una tradizione popolare vuole che Matilde di Canossa abbia donato in perpetuo le terre ai coloni di San Giovanni, nel frattempo divenuti abitanti stabili del territorio. Nell'archivio storico del Comune è conservata la copia tardiva di un contratto di enfiteusi concesso dal vescovo di Bologna nel 1170 e una pergamena originale di enfiteusi dell'abate di Nonantola datata 1215.

Nella prima età moderna le terre del contado sono ormai bonificate e si procede, sull'onda di una svolta oligarchica sostenuta dal Comune di Bologna, a circoscrivere le famiglie beneficiarie dei diritti d'uso, fissate in numero di 43 nello statuto del 1617. I lotti o "parti" hanno tutti il medesimo valore e vengono redistribuiti ogni nove anni.

Nel 1815 nacque l'attuale Consorzio e cominciò il processo di separazione dal Comune, che si concluse formalmente nel 1833. Da allora il Consorzio è un ente agrario autonomo, dotato di propri organi statutari e di una missione ben precisa.

Ad meliorandum

La clausola di miglioramento presente negli antichi contratti di enfiteusi è rimasta nello statuto del Consorzio, che «ha per iscopo precipuo il bene economico congiuntamente al bene morale de' suoi componenti, la conservazione ed il miglioramento della sua proprietà, il progresso ed il perfezionamento dell'arte e industria agricola» (art. 3). Il Consorzio agevola i propri partecipanti anche istituendo «una cassa mutua di famiglia» per «acquistare attrezzi rurali, concimi e quant'altro è necessario per la lavorazione dei terreni».

La solidarietà fra i partecipanti è uno dei valori primari: si realizza tramite numerose attività sociali e culturali, ma soprattutto tramite iniziative di mutuo aiuto. Il Consorzio ha attivato negli anni scorsi due centri di assistenza per persone anziane e bisognose di cure, uno situato a San Matteo della Decima e uno presso la sede dell'ente a San Giovanni.

Da segnalare anche il monumento "Omaggio ai Bonificatori" inaugurato nel 2003 nel parco della Casa Grande per ricordare gli immani sacrifici lavorativi che nei secoli passati hanno permesso di rendere le terre adatte alla coltivazione.

Le cavazioni

Sabato 29 ottobre si è svolta a San Giovanni in Persiceto la cerimonia della "cavazione" o estrazione delle "parti". Si tratta di un rito molto antico, che si svolge ogni nove anni ed è giunto alla sua 71ma edizione. Il giorno precedente, venerdì, presso la sede del Consorzio si svolge l'imbussolamento: i nominativi dei partecipanti aventi diritto all'estrazione vengono inseriti in capsule di legno dette "olive", poi immesse nell'urna di estrazione in rame. All'urna vengono poi apposti i sigilli. Il sabato mattina si celebra la Messa davanti all'altare dei Ss. Sebastiano e Rocco, protettori della Partecipanza; al termine della Messa l'urna viene benedetta e successivamente trasferita in piazza su un palco predisposto per l'occasione. Dopo i saluti delle autorità l'urna viene aperta e alcuni bambini (da statuto, l'incarico deve essere affidato a un "innocente") si alternano nell'estrazione dei nominativi abbinati a ciascuna "parte". Presso la sede è possibile visionare le mappe delle "parti", oggi digitalizzate e fruibili su un apposito schermo.

La divisione novennale è molto partecipata dall'intera popolazione ed è accompagnata da iniziative religiose e di intrattenimento. Nel 2022 sono stati organizzati un torneo regionale di bocce, due concerti dei campanari, una rievocazione storica medioevale con varie attrazioni e giochi per i bambini, inoltre l'interessante mostra documentaria "Una comunità solidale che ha sfidato i secoli" da cui sono tratte le fotografie di queste pagine.

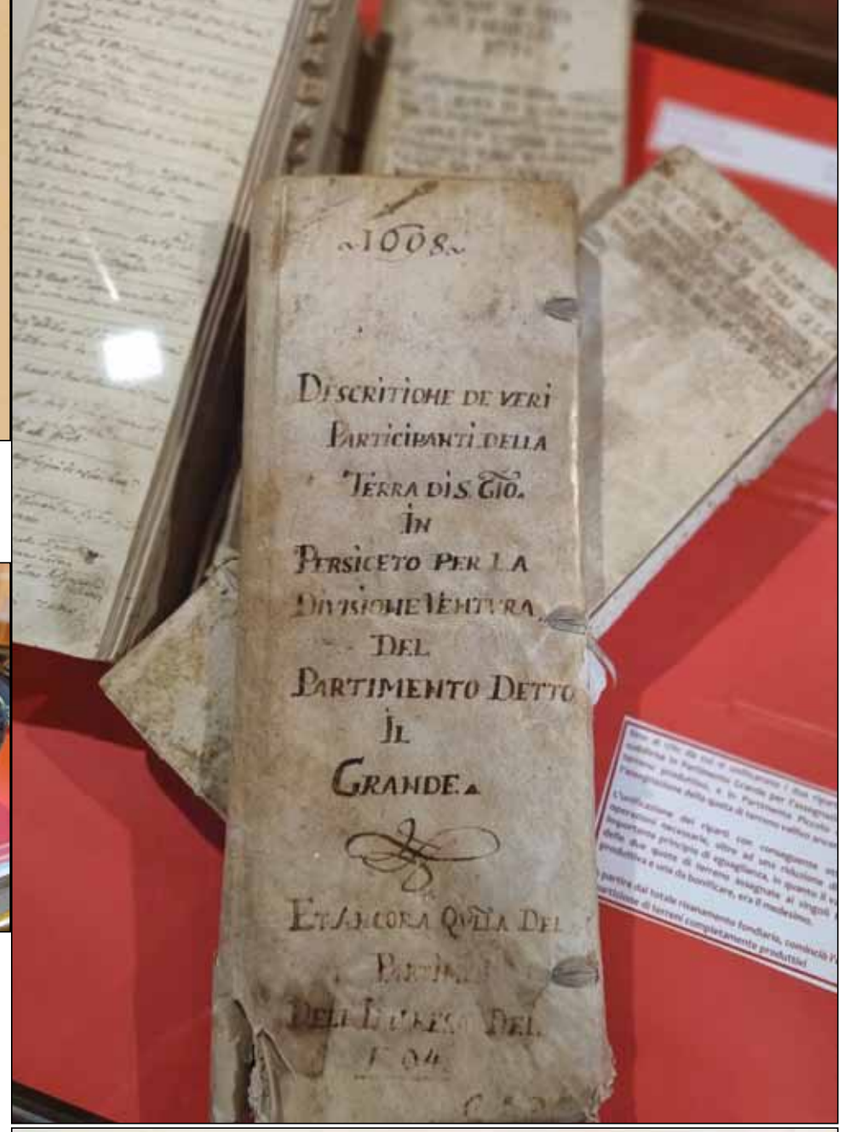
Sopra, il sigillo della Partecipanza agraria di San Giovanni (primi '800), sotto, il cappello del custode della Partecipanza.

Divisa dell'usciere del Consorzio dei partecipanti, fine XVIII secolo.

LETTURE PER APPROFONDIRE:

"Il tutto e la parte. Cultura, comunità e partecipanza nella vicenda storica di San Giovanni in Persiceto tra XII e XIX secolo" a cura di E. Fregni, Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna, 1995.

"L'archivio del Consorzio dei Partecipanti di San Giovanni. Storia di un Ente attraverso il suo archivio" a cura di E. Fregni – P. Busi (catalogo della mostra documentaria, 1986).



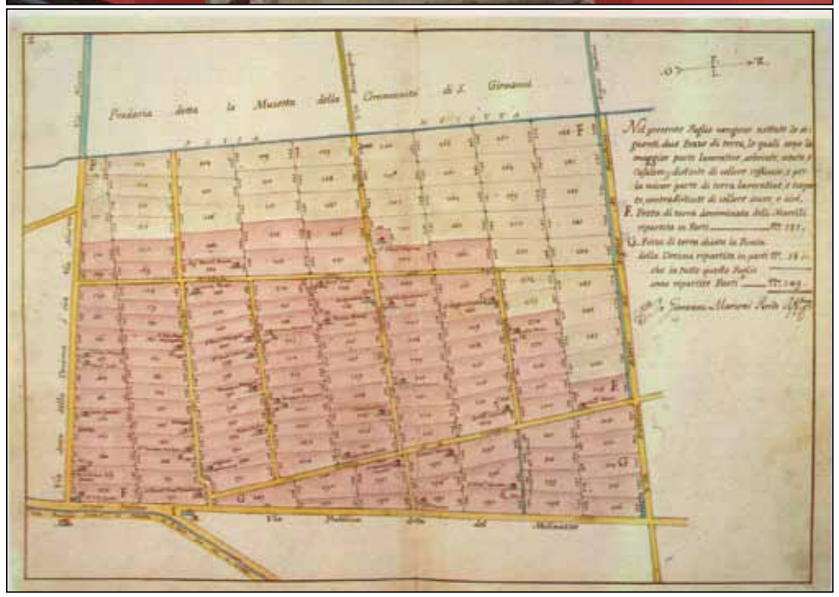


Foto in alto:
Antichi registri dei partecipanti.

Sotto:
Mappa degli appezzamenti Morelli e Punta, 1743.

PER INFORMAZIONI:
Consorzio dei Partecipanti di San Giovanni in Persiceto
Corso Italia n. 45
40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna) tel. 051 821134

info@consorziodeipartecipanti.191.it
consorziodeipartecipantisgpersiceto.it

La storia
dei vitigni
dei Colli Bolognesi

Cultivar autoctono, è presente nelle zone pedecollinari dal modenese al ravennate da diversi secoli

MONTUNI, il vino della Bassa

Grappolo di uva Montuni di Giorgio Erioli. Fa parte di una pianta di 30 anni che andrà ad alimentare i vigneti di recupero storico.

Testo di **Alessio Atti**

Il Montuni che vino sarà mai? Mi riferisco ad un uva, ad un vino, ad un nettare che ha accompagnato tante generazioni prima della mia, un vino quotidiano, compagno di ogni piatto che il Signore abbia mai voluto concedere alle tavole di famiglie numerose. Viene prodotto dalle omonime uve nelle zone pianeggianti e pedecollinari che vanno dal modenese al bolognese sconfinando nel ravennate. Non abbiamo certezze storiche, documenti scritti ma questo vitigno è presente nelle pianure felsinee da diversi secoli e io, che ci abito, mi ha probabilmente sempre circondato, colorando le mie scorrerie in bicicletta da bambino tra filari, fossi e sentieri tra i campi.

Il Monti, relatore dell'Accademia Nazionale di Agricoltura nel 1875 ne scrive chiamandolo Montocello poi catalogato nel Bollettino Ampelografico nel 1879. Discorrendo con un grande conoscitore di vino bolognese, decano dei sommelier delle città, il maestro sommelier Manfredi, ben consapevole del leggendario equivoco, mi racconta che il nome del vino Montù potrebbe derivare dalla forma dialettale bolognese che storpia la frase molt'ù, molta uva, riferito alla vigoria della varietà. Altre voci di esperti vignaioli mi dicono che potrebbe avere legami genetici con vitigni come l'abruzzese Montonico Bianco o il calabrese Mantonico, il vino dei profeti, ma i miti si accettano perdendosi nel tempo, nei racconti. Negli ultimi decenni il Montuni, subendo la sorte di alcuni vitigni storici e autoctoni, ha purtroppo lasciato il posto ad altre varietà pur essendo una cultivar resistente alle malattie, di ottima produttività e anche di una discreta eleganza.

La Doc Reno è la denominazione di riferimento e sovente viene raccontato come un vino senza una reale consistenza e di scarsa personalità, seppur fresco e minerale; insomma un vino di scarso pregio. Certamente in questi ultimi 40 anni la vitivinicoltura e la cultura del vino in queste zone è certamente mutata, nelle mie terre ha avuto un considerevole movimento verso la qualità in ogni senso, sia nella produzione che nella conoscenza. Tanto per ricordare, in passato il vino era generalmente un assemblaggio di più uve, talvolta fino a 10 e succedeva anche che le maturazioni non erano ottimali per ogni vitigno oppure qualche filare di uva a bacca rossa finiva facilmente in una lavorazione di bianchi. Il Montuni capitava quindi in blend probabilmente insieme ad Albana, Alionza, Trebbiano, Pignoletto e altre uve bianche. A parte l'approssimazione nelle raccolte e nelle pigiature, nel controllo delle fermentazioni e negli imbottigliamenti, questi uvaggi avevano il vantaggio di rendere i vini altamente equilibrati, nei quali non mancava nulla. È necessario ora trovare attenti produttori, quasi visionari, perché si possa sentire parlare di Montuni al di fuori di schemi preordinati e le sorprese vi stupiranno, sapienti vignaioli mi bisbigliano, con far sicuro, che questo vino diventerà il nuovo bianco emiliano-romagnolo, che ha le caratteristiche per diventare un grande vino. La maturazione piuttosto tardiva ci consente di fare vini con una struttura invidiabile e la possente acidità ci permette di tenere in cantina il vino più a lungo. La sapidità potrebbe, in talune zone, risultare veramente imperiosa e qualche vigneron lo sta sperimentando proponendo delle spettacolari versioni spumantizzate e sembra risultino piuttosto bene.

Il vino Montuni ha generalmente un colore giallo paglierino chiaro, al naso offre un interessante bouquet che potrebbe essere poco intenso ma ci racconta sentori delicati di fiori gialli e frutta come pesca o pera e sensazioni erbacee di fieno appena tagliato. Al sorso, mai prorompente, spicca la sua acidità e una consistente mineralità che in alcune interpretazioni si bilancia con un ricercato residuo zuccherino appena accennato per renderlo più gradevole e adatto ad ogni palato e piatto.

Ha enormi potenzialità, l'acino di medie dimensioni con notevole pruina si potrebbe prestare ad attacchi di botrite per realizzare muffati di grande pregio mentre gli acini più piccoli hanno già una ottima concentrazione zuccherina. Ha la caratteristica di rendere fini ed eleganti gli assemblaggi in cui è presente, sarebbe interessante avvertirne la struttura quasi mai manifestata, il suo corpo nascosto, magari scoprire le sue rotondità e goderne anche del suo perfetto equilibrio abbinato ai tanti piatti al quale si adatta senza vergogna. Vorrei assaggiare un metodo classico di questo vino per coglierne le potenzialità e abbinarlo ai piatti di pesce delle cucina romagnola.

Il Montuni ha bisogno di sostenitori, di appassionati che credano in lui, di vignaioli desiderosi di ottenere un prodotto dimenticato, quasi raro, ma che regalerà senza dubbio ottime sorprese, per riscoprire le emozioni dei nostri nonni e per farci sentire parte della tradizione. Oggi più che mai per proporre una novità per i meno attempati e riscoprire un grande vino.

Un viaggio nel territorio per conoscere la diversità biologica che rende unico il nostro ecosistema

ORGANISMI ALIENI - Si chiama Agrilius plainipennis, non è ancora arrivato in Italia ma è considerato molto pericoloso per il territorio dell'intera Unione Europea

Adulto di Agrilus planipennis

Sopra: gallerie scavate dalle larve dell'insetto

IL PARASSITA CHE MINACCIA I FRASSINI

A cura di **Ciro Gardi**

Il parassita che descriviamo, pur non essendo ad oggi presente nel nostro paese, è un organismo da quarantena, così temibile da rientrare nell'elenco dei "priority pests", ovverossia quegli organismi che da uno studio congiunto realizzato dal Joint Reserach Center e dalla European Food Safety Authority, sono stati considerati di particolare rilievo per il territorio dell'Unione Europea.

Si tratta di Agrilus planipennis (minatore smeraldino del frassino o emerald ash borer in inglese), un coleottero, appartenente alla famiglia dei buprestidi, il cui areale originario è la parte orientale del continente asiatico, ed in particolare la Cina e le regioni più orientali della Russia e la penisola Coreana, mentre la sua presenza in Giappone, a Taiwan ed in Mongolia non è data per certa. È un fitofago piuttosto specializzato, in quanto attacca prevalentemente piante appartenenti al genere Fraxinus (frassino), e che nell'areale di origine non raggiunge mai densità particolarmente elevate e di conseguenza i danni da esso causati sono piuttosto limitati.

È stato tuttavia introdotto accidentalmente negli Stati Uniti e nella Russia Europea: la prima osservazione risale al 2002 per gli Stati Uniti, nell'area di Detroit, e nel 2003 a Mosca, per quanto riguarda la Russia. Da allora si è diffuso rapidamente in entrambi gli areali, causando danni enormi soprattutto negli Stati Uniti. In Nord America si è diffuso in quasi tutti gli stati ad Est delle Montagne Rocciose ed ha raggiunto alcune province del Canada orientale. In quest'area l'impatto è stato particolarmente pesante, in quanto diverse specie di frassino non solo costituiscono una componente fondamentale delle foreste di latifoglie della parte orientale del paese, ma sono anche tra gli alberi maggiormente utilizzati nel verde urbano. Si stima che abbia portato a morte decine di milioni di alberi di frassino e che a tutt'oggi costituisca una seria minaccia per i quasi 10 miliardi di piante di frassino presenti nel Nord America. I danni sono ingentissimi, non solo in termini economici, ma anche per le inevitabili ricadute sul paesaggio (anche urbano) e sugli ecosistemi. La strategia di contenimento dell'infestazione costa agli Stati Uniti oltre 1 miliardo di dollari l'anno, che è comunque inferiore al costo che dovrebbe essere sostenuto per la rimozione degli alberi morti e la loro sostituzione, in assenza di strategia di contenimento. Anche in Europa l'insetto si è diffuso rapidamente, arrivando ad occupare 18 province della Russia Europea e 2 province in Ucraina.

CARATTERSITICHE E BIOLOGIA

L'adulto di questo insetto è lungo da 8 a 15 mm, per 1.5-3 mm di larghezza, con elitre di colore verde metallico. La femmina depone le uova all'interno delle fessure della corteccia del frassino, le larve scavano gallerie per raggiungere il floema ed il cambio, per poi prima dell'ultima muta, si approfondiscono ulteriormente. L'adulto fuoriesce da gallerie scavate attraverso la corteccia. Il ciclo biologico può durare uno o due anni, a seconda delle condizioni ambientali, ma in ogni caso l'insetto sverna come larva o come pre-pupa all'interno del tronco.

INVASIVITÀ E MEZZI DI CONTROLLO

L'invasività e l'impatto di questo insetto in Nord America sono dati, come spesso avviene nel caso di organismi esotici invasivi, dall'assenza di antagonisti naturali.

La ricerca e le strategie di contenimento si stanno infatti orientando sia verso un accurato monitoraggio delle infestazioni, sia attraverso l'uso di insetticidi e l'introduzione di agenti di controllo biologico presenti nei territori di origine.

Sono stati introdotti fino ad ora Spathius agrili, Tetrastichus planipennisi, e Oobius agrili, parassitoidi di origine cinese.

Data la notevole capacità di diffusione di questo coleottero, in grado di spostarsi fino a 20 km all'anno, è ipotizzabile che possa raggiungere il territorio dell'Unione Europea (gli stati più orientali) entro poche stagioni, e il nostro paese entro una decina di anni, sempre in assenza di introduzioni accidentali.

La sesta puntata di un piccolo corso sui segreti del fotografo naturalista

WILDWATCHING

Gli accessori UTILI

Testi e foto di **Paolo Taranto**

Battery Grip per fotocamera mirrorless

Spesso il fotografo naturalista si trova a scattare in situazioni che possono danneggiare le attrezzature se non ben protette come ad esempio la neve, il ghiaccio ma anche la pioggia, la sabbia e il vento.

Esempi di batterie di riserva per: mirrorless, drone e Action Cam

Powerbank per ricaricare apparecchiature via USB

BATTERIE ED ENERGIA

In alcune situazioni una sola batteria potrebbe non bastare ad esempio per lunghe sessioni fotografiche o quando si registrano video, il video infatti consuma molta più energia rispetto alle foto. Inoltre le batterie al litio utilizzate dalle moderne tecnologie soffrono il freddo e questo può rappresentare un problema nell'utilizzo in ambiente esterno per i fotografi naturalisti. In ogni caso, a prescindere dal freddo è sempre utile avere con se almeno una seconda batteria per ogni strumentazione utilizzata (fotocamera, drone, Action Cam etc).

Molte tecnologie moderne, inoltre, sono alimentabili/ricaricabili tramite la porta usb (a 5V), per questo è comodo portare con se anche un powerbank con il quale possiamo dare energia supplementare a torce, fotocamere, Action Cam ma anche droni , smartphone e tanto altro.

Per migliorare l'ergonomia ma anche l'autonomia energetica delle fotocamere esiste un apposito accessorio chiamato Battery Grip (BG), che si collega sotto le reflex e mirroreless; al suo interno alloggia due batterie al posto di una; inoltre il BG presenta un ulteriore pulsante di scatto e altri comandi per facilitare l'uso della fotocamera in verticale.

TRASPORTO

Nella fotografia naturalistica per trasportare attrezzature delicate si usano comunemente gli zaini, molto più comodi rispetto alle borse poiché lasciano le mani libere e sono più ergonomici, distribuendo il peso simmetricamente sulle spalle.

Ne esistono centinaia di modelli, anche molto economici; la dimensione dello zaino va ovviamente scelta in funzione della mole di attrezzature che si trasportano; se lo zaino è bene organizzato consente di trasportare veramente tantissimo materiale in poco spazio ma bisogna sempre tenere in mente che più roba si mette dentro più lo zaino sarà pesante.

Gli zaini fotografici classici hanno dei vani mobili e imbottiti all'interno della sezione principale, che è accessibile aprendo tutta la parte frontale dello zaino per rendere più comode le operazioni di preparazione dell'attrezzatura e velocizzare il "ritrovamento" dei vari accessori; sono inoltre presenti molte tasche e taschini sia interni che esterni dove conservare gli accessori più piccoli oltre a delle cinghie laterali esterne per fissare i treppiedi o altri materiali più ingombranti.

Esempio di zaino fotografico multi-tasche e protettivo per attrezzature delicate.

Esempi di altre tipologie di zaini per trasportare l'attrezzatura. In questi casi però è consigliabile riporre le fotocamere e le strumentazioni più delicate all'interno di ulteriori sacche o foderi protettivi imbottiti.

Oltre agli zaini fotografici classici si possono usare altre tipologie di zaini come quelli da trekking o quelli tattici/militari: questi zaini ovviamente non sono progettati per trasportare attrezzature ma possono essere facilmente adattati sia inserendo una imbottitura interna sia utilizzando appositi foderi e borse protettive per ogni singolo pezzo di attrezzatura; il vantaggio degli zaini da trekking è che sono molto più comodi ed ergonomici soprattutto se si gira molto a piedi; molto utili inoltre sono i diversi sistemi di traspirazione sullo schienale presenti solitamente in questo tipo di zaini.

Utilizzare foderi protettivi appositi per ciascun elemento dell'attrezzatura se da un lato può presentare lo svantaggio di rendere le operazioni più lente (ad es per prendere un obiettivo bisogna prima aprire lo zaino e poi estrarlo dal suo fodero), dall'altro lato presenta un vantaggio: la possibilità, cioè, di trasportare le attrezzature insieme ai loro accessori così da non rischiare di dimenticare nulla a casa. Così ad esempio nel fodero dove è riposta una fotocamera si può conservare anche una seconda batteria e una scheda di memoria di riserva, nel fodero dove si tiene un flash si possono inserire anche accessori come un diffusore, un trigger e delle pile di scorta, nel fodero di una Action Cam si possono riporre anche le batterie di riserva e altri accessori come i filtri o dei supporti.

Una componente importantissima è una buona copertura impermeabile: sebbene molti zaini abbiano un ottimo livello di impermeabilità è sempre utile avere a disposizione una copertura impermeabile aggiuntiva che per fortuna è presente in quasi tutti i modelli di zaini sia fotografici che da trekking, solitamente nascosta in una tasca sotto lo zaino. Qualora non fosse presente è possibile acquistare separatamente le coperture impermeabili.

Esempi di foderi protettivi.

GILET, MARSUPI & SIMILI

Sono utili per trasportare attrezzatura extra oltre allo zaino ma soprattutto per avere alcune attrezzature sempre a portata di mano in qualsiasi momento senza dover togliere lo zaino dalle spalle. Anche in questo caso esistono numerosissime soluzioni, ci sono tanti modelli di gilet fotografici multi tasche, marsupi, tasche tattiche, borse a coscia etc.

Molto spesso si può sfruttare già lo zaino stesso per agganciarvi tasche esterne sia agli spallacci che alla cintura integrata nello zaino; questo consente, come si diceva prima, di avere una serie di attrezzature extra e sempre a portata di mano, per esempio: binocolo, batterie di scorta, schede di memoria, moltiplicatori, torcia, pinza multiuso etc.

PROTEZIONE

Protezioni display

Scattando in natura, spesso a livello del terreno, anche sotto la pioggia o nel fango è utile proteggere i display delle fotocamere soprattutto negli ultimi modelli che sono touch-screen e dunque più delicati. In commercio esistono diversi prodotti per questo scopo e a basso costo; si tratta di pellicole trasparenti, come quelle che si usano negli Smartphones, che si attaccano al display proteggendolo così da graffi, polvere e umidità.

Cover protettive

Oltre alle pellicole è possibile proteggere ulteriormente fotocamera e obiettivi usando delle apposite cover, solitamente in gomma; queste cover proteggono anche dagli urti e si trovano anche in colorazione mimetica. Anche in questo caso sono particolarmente utili per la fotografia naturalistica.

Protezioni anti pioggia

Rimanendo sull'argomento "protezione" delle attrezzature, citiamo anche le protezioni anti-pioggia; a differenza degli altri sistemi citati prima e anche con attrezzature "tropicalizzate" sono particolarmente importanti quando si scatta sotto la pioggia. Le protezioni antipioggia sono completamente impermeabili, anche in colorazioni mimetiche più adatte alla fotografia naturalistica e proteggono completamente sia la fotocamera che l'obiettivo ma anche le mani.
Molto spesso infatti il fotografo naturalista si trova a scattare in situazioni che possono danneggiare le attrezzature se non ben protette come ad esempio la neve, il ghiaccio ma anche la pioggia, la sabbia e il vento.

Attacchi rapidi e cinghie

Questi sistemi, ne esistono di tante tipologie, sono molto comodi per trasportare con facilità una fotocamera o videocamera avendola sempre pronta per l'uso, dunque sono adatti alla fotografia vagante. Sono accessori molto validi e utili con attrezzature non molto ingombranti o pesanti come i superteleobiettivi

Telecomandi

In numerose situazioni nella fotografia naturalistica è utile un telecomando per lo scatto remoto ma anche per la registrazione di video. I telecomandi possono essere con cavo (solitamente lungo circa 1 metro) o wireless; questi ultimi possono essere all'infrarosso o su frequenze radio; i telecomandi più utili sono quelli wireless perché consentono di scattare a distanza e tra questi è preferibile usare i modelli radio e non quelli all'infrarosso. Le situazioni in cui un telecomando è utile sono diverse: 1) Nella fotografia di paesaggio, principalmente, ma anche nella fotografia macro, quando si usano tempi di scatto molto lenti il telecomando consente di eliminare le vibrazioni della fotocamera dovuti allo scatto fatto a mano 2) Quando si usa la funzione "Bulb" (tempi di esposizione molto lunghi) 3) Per fotografare soggetti a distanza usando obiettivi "corti" o grandangolari; questa è la così detta tecnica remota di cui si parlerà in un successivo articolo.

Questo piccolo passeriforme, un Occhiocotto, è stato fotografato con un obiettivo da soli 100 mm usando un telecomando radio per lo scatto remoto a distanza di sicurezza.

Cover protettiva per fotocamera e teleobiettivo in colorazione mimetica

PULIZIA

La manutenzione dell'attrezzatura fotografica ha una certa importanza, soprattutto nel caso della fotografia naturalistica, che per definizione è fatta in esterno e spesso in situazioni critiche (sabbia, fango, vento, pioggia etc). Non bisogna per forza arrivare al livello di fare la pulizia del sensore in casa ma un minimo di attrezzatura per la pulizia generale delle fotocamere e degli obiettivi bisognerebbe tenerla a disposizione, anche nello zaino fotografico stesso. Esistono per questo dei kit molto completi ed economici che consiglio vivamente: questi kit includono diversi accessori per es. una pompetta che aiuta a togliere la polvere superficiale, le pezzuole umide e secche che consentono di pulire le lenti anche dallo sporco incrostato senza rischiare di danneggiarle e, se avete pazienza, anche gli appositi strumenti per la pulizia del sensore.

SUPPORTI MULTIFUNZIONE

Sono molto utili per fissare a fotocamere o videocamere diversi accessori, dai flash ai monitor, dai led ai microfoni. Anche in questo caso i modelli sono tanti e c'è solo l'imbarazzo della scelta. La loro comodità è indiscutibile e ogni fotografo dovrebbe possederne almeno uno.

ABBIGLIAMENTO

La fotografia naturalistica è probabilmente, tra tutte le tecniche fotografiche, quella che richiede un abbigliamento apposito; muoversi in natura non è sempre una passeggiata e un buon abbigliamento è importante soprattutto nelle uscite più impegnative, a prescindere dal clima. Se non si ha l'abbigliamento adatto si rischia di rovinare una intera uscita fotografica. Inoltre, anche il colore dell'abbigliamento ha la sua importanza; come è logico immaginare un abbigliamento con colori sgargianti o troppo visibili può renderci immediatamente visibili alla fauna spaventandola; se non si vuole usare l'apposito abbigliamento mimetico bisognerebbe usare almeno colori "naturali" come il verde.
Alcuni consigli:
-Tenete sempre (anche e soprattutto d'estate) nello zaino un Poncho mimetico: il Poncho è molto più grande di un normale impermeabile e consente di proteggere anche le attrezzature.
-In inverno non fatevi ingannare dall'eccessivo freddo, camminando e muovendosi si percepisce meno ma non fatevi neanche prendere alla sprovvista dunque è consigliato un abbigliamento adatto al freddo ma a strati così da potervi alleggerire in caso sentiste eccessivamente caldo
-Il cappello è sempre utile, oltre che mimetizzare la testa e i capelli, protegge dal freddo o dall'eccessivo sole, protegge almeno in parte dagli insetti fastidiosi in estate (esistono dei cappelli mimetici che hanno una retina mimetica integrata per coprire la faccia); in inverno protegge dal freddo e dalla pioggia.
-Scarpe: usare sempre scarpe da outdoor, adatte per camminare su ogni tipo di terreno riducendo il rischio di scivolare. Se vi muovete in inverno in presenza di neve, ghiaccio o su suoli fangosi esistono scarpe che hanno dei rampini integrati, apribili in caso di bisogno. Sulla qualità delle scarpe in generale è meglio non lesinare, soprattutto se fate uscite impegnative, basta poco per rovinare un'uscita fotografica a causa di scarpe inadatte, non ben impermeabilizzate o che si rompono durante il cammino.
-Se giacca e pantaloni sono anche "tattici" è meglio: l'abbigliamento tattico è dotato di molte tasche ben distribuite ma anche di cinghie e ganci, e risulta quindi molto utile per trasportare attrezzature e piccoli accessori da avere sempre a portata di mano.

STILI DI VITA PER UN MONDO PIÙ SANO

A cura di Vivere Sostenibile

L'alfabeto della sostenibilità

U come… URBE

Testo di **Francesca Cappellaro**
Ricercatrice Ingegneria della Transizione

Le città sono in forte espansione, metà della popolazione mondiale vive in ambienti urbani e le proiezioni prevedono un continuo aumento: si pensa che nel 2050 le città raggrupperanno al loro interno il 70% della popolazione mondiale. Le città pongono quindi nuove sfide, in particolare per la garanzia di condizioni di vita più sicure ed eque. E invece a livello mondiale vi sono circa un miliardo di persone che pur vivendo in ambito urbano non hanno accesso adeguato a cibo, acqua ed energia come nel caso delle baraccopoli. Si pensi ad esempio agli acquedotti, alle infrastrutture, alla gestione dei trasporti, ai servizi.
Nella nostra società moderna le città sono certamente centri di vita sociale ed economica ma sono anche al centro del dibattito sulla sostenibilità e in effetti sono luoghi dove maggiormente si concentrano problemi ambientali. Molte sono le conseguenze legate all'urbanizzazione. Per primo il consumo di suolo, ma anche il consumo intensivo di risorse e l'elevata produzione di rifiuti. Attualmente le città sono le principali fonti di consumi ed impatti. Secondo un recente rapporto delle Nazioni Unite "Hot Cities: battle-ground for climate change" (UN, 2011), le città sono responsabili del 70% della carbon footprint globale e del 75% delle emissioni di gas serra, la maggior parte delle quali è dovuta agli elevati consumi energetici. In Europa si stima infatti che l'80% dell'energia sia consumato in ambito urbano.
Rispetto agli ambiti rurali, le città si rivelano poi anche meno resilienti ossia rispondono peggio agli effetti dei cambiamenti climatici. Si pensi ai fenomeni alluvionali ed ai conseguenti danni dovuti alle scarse superfici permeabili. Oppure all'effetto isola di calore, che determina in città temperature molto più elevate rispetto alle campagne circostanti. La conseguenza è in estate un vero e proprio esodo dalle città, alla ricerca di ambienti più vivibili, più verdi, più naturali: a misura d'uomo. Le nostre città si rivelano così energivore e cariche di inquinamento che è ormai necessario ripensare l'ambiente urbano, non solo da un punto di vista tecnico e urbanistico, ma anche economico e sociale. Per cambiarle occorre ridisegnare l'intero sistema urbano: dalla mobilità all'accesso al cibo, dal lavoro ai servizi come scuola e sanità, dalle infrastrutture agli edifici, agli spazi pubblici ed al verde. Tutto ciò è davvero un'enorme impresa, ma non ci dobbiamo spaventare.
Possiamo partire con l'agire localmente e molte sono le iniziative che si stanno diffondendo in questo senso a livello mondiale. Dagli eco-villaggi alle Città di Transizione che promuovono iniziative locali come gli orti comunitari e progetti di sharing economy, economia solidale e partecipata. Ma non sono solo movimenti dal basso che promuovono il cambiamento. Anche iniziative dall'alto come il Patto dei Sindaci che impegna le amministrazioni locali a ridurre entro il 2020 le emissioni di CO_2 del 20%, ad aumentare gli interventi di efficienza energetica e l'impiego di energie rinnovabili. Oppure i progetti di Smart City dove la tecnologia è uno strumento a supporto della sostenibilità e permette di ridurre sprechi energetici e consumi.
È davvero iniziata una trasformazione delle nostre città verso la sostenibilità, ma questo può avvenire solo con l'impegno e la volontà di tutti. È davvero tempo di essere cittadini che oltre a reclamare diritti si sentano responsabili di scelte ed azioni che incidono sul nostro futuro, sul futuro di tutta l'umanità.

Ambiente e arte per l'Appennino Sostenibile: dal 2 al 10 giugno a cura dell'Associazione Viva il Verde a Loiano, Monghidoro, Monzuno, San Benedetto Val di Sambro, Castiglione dei Pepoli, Monterenzio e Pianoro

BOLOGNA MONTANA EVERGREEN FEST

Testo di **Anna Magli**

Dal 2 al 10 giugno 2023 sui territori di Bologna Montana, l'Associazione Viva il Verde organizzerà la terza edizione di Bologna Montana Evergreen Fest, il Festival diffuso dell'ambiente e sostenibilità che si tiene in contemporanea sui territori dei comuni di Loiano, Monghidoro, Monzuno, San Benedetto Val di Sambro, sono confluiti anche i comuni di Castiglione dei Pepoli, Monterenzio e Pianoro.
In programma tanti convegni, sulla valorizzazione del territorio e sulla sostenibilità ambientale con interventi e ospiti di alto profilo; la Staffetta ambientale Transappenninica che partirà dai comuni di Bologna Montana, attraverserà l'Appennino Romagnolo per concludersi in una località nei pressi di Rimini; e ci sarà poi una giornata dedicata al mondo delle api con escursioni, visite alle fattorie didattiche, laboratori didattici, mercato km 0 e tanto altro. La novità dell'edizione sarà la rassegna artistica di Land Art che si terrà per tutto il periodo del Festival che, fin dalla prima edizione, ha il sostegno di diversi partners, uno dei principali è Emil Banca.

LAND ART

La Land Art è una forma d'arte contemporanea caratterizzata dall'intervento diretto dell'artista che realizza le sue opere sul territorio naturale avvalendosi di materiali come alberi, pietre e sassi. Questa edizione del Festival lancerà una rassegna di Land Art con opere che saranno realizzate e installate in modalità permanente lungo un percorso di circa 100 km che prenderà il nome di Bologna Montana Art Trail. Sarà un percorso destinato a trekking, bike e cavallo che attraverserà i territori dei Comuni di Loiano, Monghidoro, Monterenzio, Monzuno e S. Benedetto Val di Sambro. Il percorso sarà inaugurato **il 10 giugno.** Ogni anno il Festival Bologna Montana Evergreen Fest ospiterà la rassegna con l'obiettivo di realizzare nell'arco di qualche anno una "galleria a cielo aperto", rendendo il percorso unico nel suo genere - in Italia non esistono percorsi simili - in grado di attrarre sui territori oltre a camminatori, bikers e cavalieri, persone interessate all'arte. La rassegna sarà accompagnata ogni anno da eventi, laboratori e altre iniziative a tema per coinvolgere un pubblico sempre più ampio, in un appuntamento fisso con arte e cultura che valorizzi le aree e il patrimonio dell'Appennino Tosco-Emiliano, ricco di testimonianze storiche e considerato un museo a cielo aperto ancora poco conosciuto.

LA STAFFETTA

Il 3 e 4 giugno si terrà la Staffetta Ambientale Transappenninica. Partenza da Castiglione dei Pepoli, con attraversamento dei comuni di Bologna Montana e, dopo aver percorso l'appennino romagnolo, con arrivo nei pressi di Rimini. Gli staffettisti correranno giorno e notte per 36 ore e percorreranno circa 350 km. La staffetta ambientale, che rappresenta uno dei principali eventi del Festival, vedrà coinvolti una trentina di staffettisti supportati da uno staff tecnico e logistico.
La Staffetta Ambientale Transappenninica ha l'obiettivo di promuovere le tematiche legate alla sostenibilità e all'ambiente tramite l'incontro con le amministrazioni dei paesi attraversati e relativo confronto sui temi ambientali dei vari territori.

EDUCAZIONE AMBIENTALE

La 2° edizione della campagna di educazione ambientale "Viva il Verde NATURAL-MENTE" si terrà **fino a maggio.** L'iniziativa avrà luogo nei comuni di Bologna Montana e sarà rivolta alle classi primarie e secondarie. Rispetto alla precedente edizione, verrà trattato il tema unico della biodiversità con particolare attenzione al mondo delle api. Per ogni classe si terrà una lezione in aula e, dove possibile, una lezione all'aperto. Essendo venute a cadere le costrizioni Covid, quest'anno sarà chiesto agli studenti di lavorare in gruppo per realizzare progetti legati al territorio. A completamento delle lezioni, ogni classe potrà presentare uno o più elaborati. I ragazzi dovranno realizzare il progetto dettagliato nel suo sviluppo, con descrizioni, foto, disegni, ecc.
Il 2 giugno a Loiano si terrà l'evento ApiCultura: le api e il loro meraviglioso mondo. In quell'occasione una giuria si riunirà per esaminare i progetti presentati e valutare se uno o più progetti sono meritevoli di essere finanziati tramite una campagna di crowdfunding.
Inoltre a ogni classe che avrà partecipato alla campagna "Viva il Verde NATURAL-MENTE" verrà assegnato un premio.L'obiettivo della campagna è di educare e coinvolgere i ragazzi nelle tematiche ambientali e far sì che i ragazzi traferiscano alle famiglie la sensibilizzazione acquisita. La campagna di crowdfunding, oltre a contribuire al finanziamento dei progetti vincitori, agirà come ulteriore veicolo di coinvolgimento e sensibilizzazione per un pubblico più allargato

Un viaggio nel territorio per conoscere la diversità biologica che rende unico il nostro ecosistema

Curculio pellitus

Il *Curculio nucum* della Valle del Dardagna

Testi **Guido Pedroni -** guidopedroni@libero.it - Foto **Pietro Berton**

Alta Val Dardagna, Appennino Tosco Emiliano, settore bolognese; una valle in parte di origine glaciale in quanto l'ultima glaciazione, la Würmiana, ha lasciato tracce di un ghiacciaio che era qui presente e si spingeva verso il fondovalle per circa cinque chilometri, con uno spessore intorno ai 200 metri.
In questa valle c'è una fauna entomologica di grande interesse per la ricchezza di specie che hanno come punti emergenti e preziosi due coleotteri nuovi per la scienza, descritti solo recentemente, un elateride (Anostirus colacurcioi) ed un curculionide (Leiosoma dardagnense) (vedere numeri passati di "Nelle Valli Bolognesi").
Tra i curculionidi, in questa sede, presento una specie veramente particolare per la forma del corpo, per il suo apparato boccale e per il comportamento. Si tratta del Curculio nucum descritto per la prima volta da Linnaeus nel 1758. Questo curculionide è normalmente conosciuto come balanino del nocciolo; ma tutte le specie appartenenti al genere Curculio hanno notevoli somiglianze fra loro, come Curculio pellitus e Curculio glandium.
Le foto di grande nitidezza eseguite da Pietro Berton, di queste due specie, ne evidenziano chiaramente le caratteristiche.
Esemplari del Curculio nucum sono stati trovati proprio in Val Dardagna nei punti più freschi e umidi della foresta, dove crescono piante di nocciolo (Corylus avellana).
La larva (insetto giovane) di questa specie si sviluppa all'interno delle nocciole; quando arriva alla maturità la larva si lascia cadere al suolo, penetra nella terra per una ventina di centimetri e lì si impupa (impupamento) subendo poi la metamorfosi, cioè la trasformazione in insetto adulto. Gli adulti compaiono a primavera inoltrata e si alimentano delle parti verdi delle piante ospiti. La lunghezza dell'adulto si aggira intorno al centimetro, con il rostro molto sottile, lungo più e meno quanto il resto del corpo, se non di più. Il rostro è una parte del suo apparato boccale, dove all'apice è presente la bocca vera e propria; oltre che per cibarsi, serve alla femmina per forare le nocciole e deporre le uova, uno per ogni frutto, ma con la produzione da venti a trenta uova dopo ogni accoppiamento. Nel maschio il rostro risulta più corto. Le zampe sono sottili e lunghe. Il corpo si presenta ricoperto da una pubescenza da un color seppia fino al rosso ruggine.
I danni alla pianta del nocciolo sono essenzialmente causati dall'attività delle larve all'interno dei frutti che risultano così danneggiati, cadono al suolo precocemente e non sono assolutamente, e ovviamente, commerciabili.
Il balanino del nocciolo è presente in tutta Italia, anche se non facile da trovare; il suo areale si allarga in gran parte d'Europa e sul bacino del Mediterraneo.
Per poter intervenire a difesa delle piante di nocciolo in particolare ove ci siano interessi economici dovuti alla coltivazione di queste essenze, ci possono essere diverse possibilità: raccolta al suolo delle nocciole cadute

precocemente che contengano uova e larve; lavorare il terreno con lo scopo di disturbare o eliminare le larve presenti nel terreno stesso per il periodo di impupamento; intervenire con una lotta biologica mirata (controllo biologico), immettendo un verme (nematode) nel terreno (Heterorhabdits sp.), assolutamente letale per le larve qui presenti.
Al di là di queste ultime osservazioni deve però essere evidente che questa specie, come tantissime altre di coleotteri viventi in Appennino settentrionale, rappresenta un valore importante per la biodiversità, sia per le sue caratteristiche morfologiche e comportamentali, ma anche perché ogni specie in un ecosistema rappresenta un anello collegato variamente a tutti gli altri. La perdita di un anello conduce inevitabilmente ad un impoverimento della biodiversità, ma anche ad un rischio di alterazione degli equilibri per un sano mantenimento della naturalità di un territorio.

Terremoto Turchia e Siria

Ci siamo subito attivati con il nostro partner WeWorld Onlus, che dal 2011 opera nel Paese, a sostegno dei loro interventi umanitari nei centri di accoglienza allestiti nelle scuole di Aleppo.

»»» **IBAN per donazioni**
IT72Q0707202411000000727564

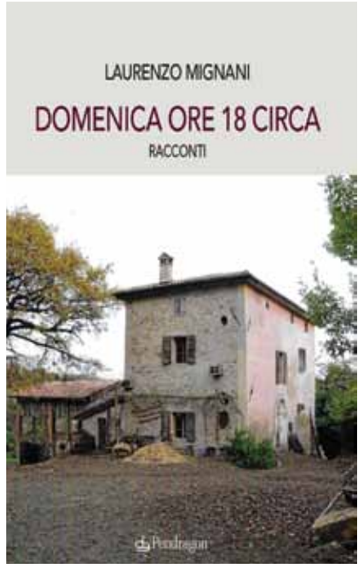
www.emilbanca.it/solidarietaterremotatisiria

BCC EMILBANCA

LETTURE - Tratto da "Domenica ore 18 circa - Racconti" edito da Pendragon

La festa di fine estate

Testo di **Laurenzo Mignani**



E cominciò il ballo. Due strumenti, una fisarmonica ed una chitarra.
All'inizio la povera gente rimase a sedere.
Un po' si vergognavano, ma la fisarmonica e la chitarra con i loro suoni continuavano ad invitare, ed anche i piedi dei due compari musici che battevano il tempo sul tavolo che serviva loro da palco.
Le note rimbalzavano male sui muri screpolati e con le macchie di umidità.
E la povera gente si guardava con un sorriso timido d'invito ed i piedi si muovevano già impazienti sotto le sedie e chi aveva le scarpe nuove e chi aveva le scarpe vecchie, ma i piedi si muovevano uguali seguendo le note che invitavano.
E si alzò il padrone e la padrona della casa e con molti fiaschi di vino e con pochi bicchieri colorati ma spaiati sciolsero le balze che tenevano i piedi.
Incominciarono a girare i sorrisi lungo le pareti della stanza adibita a balera.
Ed i compari musici misero più impegno nel battere le note ed i piedi, e le note rimbalzavano sui muri screpolati ed i piedi sul tavolo che serviva da palco, coperto dal telone verde incerato della vecchia berlina trasformata in camioncino.
Ed il vino corse dalle bocche degli uomini agli altri uomini e le donne assaggiavano il vino portato in offerta dai loro uomini in bicchieri colorati ma spaiati.
Ed il padrone della casa e la padrona della casa trasformata in balera pensavano:
- oh, che bella festa. –
E tutti dissero:
- questa è una bella festa. –
E poi passarono i biscotti comperati allo spaccio ed i biscotti furono imbevuti di vino rosso, quello genuino, e si scioglievano in bocca della povera gente felice di essere in quella casa trasformata in balera e felice che quella fosse una bella festa.
La timidezza se n'era andata ed i ballerini più bravi facevano volteggiare le donne ballerine più brave nei valzer suonati e nei tanghi, suonati.
Ed i giovani e poi i vecchi si misero d'impegno e più d'impegno si misero gli orchestrali.
E sul tavolo ricoperto dal telone verde gli strumenti suonarono più forte.
Dal valzer al tango, dal tango al valzer.
Si distribuivano i biscotti e tanto vino rosso.
I ballerini esperti, subito ritrovavano il passo, gli altri cominciavano con lentezza, poi più spediti, mentre i sorrisi si facevano più luminosi.
Tutti ormai ballavano e se c'era carenza di donne o di uomini, o le donne ballavano con le donne o gli uomini con gli uomini ed i piedi, ormai sino a mattino si sarebbero mossi se le note avessero voluto.
Ed erano contenti e soddisfatti a chiudere il passo al suono della musica.
Poi anche i suonatori, instancabili, si riposarono e corse lungo le sedie appoggiate alle pareti a circolo, oltre il vino rosso oltre ai biscotti comperati allo spaccio, l'affettato ed il pane cotto da un giorno.
Pane bello, soffice, rosa, ed i contadini prima di spezzarlo lo guardavano, come preti all'altare, e sembrava che dicessero:
- io ti conosco, pane, ti ho visto piccolo, in seme, e ti messo a terra, poi ti ho curato ed ho temuto per te. Ho fatto dei fuochi perché tu adolescente non morissi dal gelo, poi ti ho visto forte e robusto al sole ed abbiamo sorriso insieme, ma abbiamo anche pianto maledicendo il vento e la grandine violenta anche se si era bruciato l'ulivo benedetto e fatti con canne le croci di Cristo piantate in mezzo alle scoline. Poi ti ho raccolto chicco per chicco e ti ho rivisto bianco sotto alle macine ad acqua e ti ho ricomposto in pasta e dato in forme anche fantastiche. Adesso ti mangio, pane. -
Ed a spezzare il pane lo guardavano come preti all'altare.
Ma a bere il vino erano allegri.
Il vino non faceva ricordare le fatiche.
Dava allegria.
I suonatori si riposavano e gli uomini si riunirono in gruppo e le donne anche.
E gli uomini stimolarono il loro migliore cantante che cominciò e gli altri presto lo seguirono.
Erano le canzoni di guerra.
Canti dei monti.
Di quei monti e di altri, più alti, in mezzo alla neve ed alla fame, senza il vino e senza le donne.
Raccontavano favola e realtà, coraggio e paura, sangue e sudore.
Gli uomini si riunirono in canto per ricordare e risoffrire, con in mano il mitragliatore ed ai piedi gli scarponi con le bullette, ed al collo il fazzoletto del partigiano.
Ed anche i suonatori si riunirono per cantare.
E sugli occhi di qualcuno spuntò una lacrima, ed allora le canzoni finirono ed anche la malinconia, e dopo poco si rividero i sorrisi ed i piedi non ebbero più la pesantezza degli scarponi con le bullette e si risentirono leggeri spediti per ballare.
Le ore passavano sempre con gli stessi sorrisi, poi i suonatori incominciarono la Monferrina e tutti applaudirono e scesero in gara tre ballerini.
Due uomini ballerini ed una donna ballerina.
Passi veloci, saltelli, sgambetti, come galli in lotta per la gallina.
Raccontavano la vita, la nascita, la lotta, il cercare l'amore, l'amore, la morte.
Poi si rinfrescarono ancora con il vino e ricominciarono le suonate, i valzer, i tanghi, le mazurche.
I pensieri a domani.
E la povera gente diceva al padrone ed alla padrona:
- oh, che bella festa. –
E tutti erano contenti.
E si ballò sino a mattino tardi, sino a che i galli non cominciarono a cantare, e si ballò sino a che le gambe non sorressero il corpo e sino a che il corpo rifiutò il vino ed i biscotti comperati allo spaccio e l'affettato ed il pane che faceva ricordare.

È stato inaugurato il nuovo distaccamento dei Vigili del fuoco atteso dagli Anni '90. C'è anche l'eliporto e l'edificio è ad impatto energetico quasi zero

Una eco caserma tutta nuova

Testi di **Giuliano Musi**
Foto di **Angela Bernardi**

Dopo molti anni di attesa è stato finalmente completato ed inaugurato in via Maestri del lavoro il distaccamento dei Vigili del Fuoco di San Lazzaro che rappresenta una pietra miliare nella progettazione dei futuri insediamenti dei Vigili del Fuoco perché è stato progettato e costruito utilizzando le più recenti direttive in materia di risparmio energetico, sicurezza e risorse. Di rilievo anche i tempi molto ristretti, appena due anni, trascorsi dalla progettazione alla realizzazione anche se l'idea iniziale risale al 1990.

Si tratta di una struttura all'avanguardia, ad impatto energetico quasi zero, dotata di pannelli radianti a pavimento, impianto pompa di calore aria calda e fredda, pannelli solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria, impianto a pannelli fotovoltaici per sopperire a parte del fabbisogno elettrico dell'edificio, illuminazione con corpi illuminanti a led.

A piano terra c'è una vasta autorimessa con ricca dotazione di armadietti per abbigliamento da lavoro, attrezzi per interventi rapidi e pezzi di ricambio. Nei due piani alti sono stati realizzati locali accessori, una sala corsi, una zona giorno con angolo cottura, due camere multiple e due camere singole, oltre ad unità igieniche e docce. L'edificio è stato progettato nel rispetto della normativa sismica vigente, utilizzando particolari attenzioni e alti livelli di prestazione e funzionalità.

L'opera si può considerare anche esempio virtuoso di risparmio nei costi di realizzazione che hanno superato di poco il milione di euro (interamente sostenuti dal Comune di San Lazzaro). Grande merito va all'attuale sindaco di San Lazzaro, Isabella Conti, che già da assessore al bilancio aveva il sogno di realizzare un distaccamento dei Vigili del Fuoco al servizio di San Lazzaro e, una volta eletta primo cittadino, ha portato a compimento l'opera con piena convinzione ed adeguata dotazione economica. Fondamentale è stato ovviamente il supporto avuto dai comandanti provinciale e regionale del Corpo che hanno ottenuto il benestare dal Ministero e dal Comandante generale.

Il via ufficiale alla nuova struttura è stato dato dalle massime autorità politiche guidate dal presidente della regione Emilia-Romagna Bonaccini, dal sindaco di San Lazzaro Isabella Conti e dal capo gabinetto della città metropolitana Matilde Madrid. L'importanza del nuovo distaccamento è stata testimoniata anche dalla presenza del Sottosegretario di Stato all'Interno, on. Carlo Sibilia. Il ricco gruppo di autorità comprendeva anche il Capo Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile, Prefetto Laura Lega, il Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco ing. Guido Parisi, il Direttore regionale dei Vigili del Fuoco Michele De Vincentis, il Comandante provinciale dei Vigili del Fuoco Natalia Restuccia, il Prefetto di Bologna Attilio Visconti, il Questore di Bologna Isabella Fusiello e il Comandante Provinciale dei Carabinieri di Bologna, colonnello Rodolfo Santovito.

La benedizione è stata impartita dall'Arcivescovo di Bologna Cardinale Matteo Maria Zuppi, insieme a don Stefano Maria Savoia, parroco della chiesa di San Lazzaro in Piazza Bracci.

Quando il presidente della Regione ed il comandante generale del Corpo dei Vigili del Fuoco hanno tagliato il nastro tricolore d'inaugurazione di sicuro non ipotizzavano che il distaccamento di San Lazzaro avrebbe avuto un picco così immediato di interventi ed un gradimento altrettanto elevato nella popolazione che da allora si sente molto più rassicurata e protetta in caso di necessità.

La cerimonia dì inaugurazione è stata pari alle aspettative ed al successo immediato perché ha regalato un programma intenso. Particolarmente apprezzate le spettacolari esibizioni di Vigili che si calavano dalla cima del fabbricato srotolando un grandissimo drappo tricolore e l'arrivo di uno degli elicotteri in dotazione al nucleo dell'aeroporto.

La veste grafica di notevole impatto dell'edificio (le scritte identificative della caserma, la fiamma col logo dei pompieri e la scelta cromatica) è stata ideata e realizzata gratuitamente dall'ex vigile del fuoco e validissimo grafico Roberto Pedrini. Quando era ancora in servizio Pedrini, per primo, ha avuto l'idea di dipingere il simbolo del Corpo dei Vigili del Fuoco su edifici, automezzi e abbigliamento di lavoro e rappresentanza. Fino al giorno in cui è andato in pensione la realizzazione grafica dei loghi e delle scritte sui muri delle caserme e dei distaccamenti della Emilia-Romagna gli è stata tradizionalmente affidata con ottimi risultati. E visti i successi del passato, giustamente si è ricorso di nuovo a lui quando si è trattato di abbellire e distinguere il distaccamento di San Lazzaro.

Il gruppo di San Lazzaro, che è in posizione strategica sulla direttrice per Imola, tra San Lazzaro e Idice, con rapido inserimento sulla viabilità che sbocca sulla Via Emilia e collega alla A 14, copre le esigenze a seguito di chiamate fino a Castel San Pietro e Budrio e spesso funziona anche come sostegno per la caserma centrale di Bologna. L'organico di San Lazzaro è di sette elementi (diretti da un caposquadra che ruota in base ai turni), dispone di due mezzi "mirati" alle esigenze del comprensorio, e arriva in tempi brevissimi nella zona Est della città. Si accorciano così in maniera sostanziale le attese, visto che gli interventi per questa porzione di Bologna e provincia partivano di solito dalla caserma centrale della Dozza. Il distaccamento di San Lazzaro interviene anche nelle zone collinari di Monterenzio, fino a Castel San Pietro e nella pianura in direzione Budrio, Castenaso, oltre ovviamente come rinforzo in base alle necessità del nucleo centrale Dozza e di altri distaccamenti.

La nuova caserma dei Vigili del Fuoco è dotata anche di una piazzola eliporto che la qualifica tra le dotazioni più significative della regione Emilia-Romagna. La comunicazione con altre entità di assistenza, potenzialmente impegnate negli interventi, è ampliata e armonizzata dal fatto che a due passi c'è la sede della Protezione Civile e poco distante anche la caserma dei Carabinieri.

Il collegamento con la viabilità è immediato perché a poche decine di metri c'è una delle rotonde della Via Emilia e ancora prima il viale di accesso della caserma sbocca su un ampia strada che serve la zona commerciale della Cicogna. In tempi rapidissimi inoltre si possono raggiungere la stazione ferroviaria di San Lazzaro per interventi sulla rete trasporti in ferro, i capolinea di tutte le linee degli autobus che servono San Lazzaro e ovviamente anche la zona ospedaliera del Bellaria. Non manca neppure un piccolo eliporto con pista asfaltata.

GRAND TOUR
EMILBANCA

SI ACCENDONO I RIFLETTORI SUL TERRITORIO EMILIANO

21 MAGGIO
Provincia di Reggio Emilia e Modena

18 GIUGNO
Appennino e Pianura bolognese

17 SETTEMBRE
Piacenza città e provincia

15 OTTOBRE
Ferrara città e provincia

12 NOVEMBRE
Parma città e provincia

5 DOMENICHE TRA NATURA, ARTE, ECCELLENZE E SOSTENIBILITÀ

BCC EMILBANCA
IL CUORE NEL TERRITORIO

PRENOTAZIONI, INFO E PROGRAMMA SU **EMILBANCATOUR.IT**

Seguici su

#grandtoureb23